

# atletica



Magazine della  
Federazione Italiana  
di Atletica Leggera

n.5  
set/ott 2008

Speciale  
**Pechino**

*Schwazer*  
**cuore d'oro**



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA



# Findomestic è con lo sport



Findomestic Banca è Official Partner della Federazione Italiana di Atletica

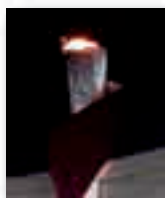
Leggera. Findomestic è con lo sport e con chi mette tutta la passione.

 **Findomestic**  
BANCHE



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA

n.5 - set/ott 2008



4

## PECHINO 2008

### Diario Olimpico

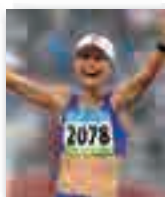
Giorgio Cimbrico



20

### Schwazer, il cammino del trionfo

Fabio Monti



24

### Rigaud, roba da passi

Andrea Buongiovanni



28

### Baldini, l'oro dell'orgoglio

Fausto Narducci



32

### Bolt, un uragano

Guido Alessandrini



36

### Isinbaeva, fidanzata del mondo

Giorgio Cimbrico



40

### Un'Olimpiade da record

Roberto L. Quercetani



44

### La prima volta del Kenya

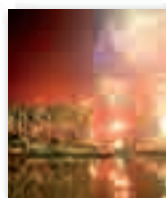
Pierangelo Molinaro



48

### Italia, gioie e dolori

Carlo Santi



56

### Pechino, l'incompiuta

Francesco Liello



60

## MASTER

### Italia, a Lubiana un bottino super

Alessio Giovannini



66

## MONTAGNA

### Agli Europei azzurri ancora leader

Giovanni Viel



**atletica** magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXIV/Settembre-Ottobre 2008. **Direttore Responsabile:** Franco Angelotti. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **In redazione:** Marco Buccellato. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Giorgio Barberis, Andrea Buongiovanni, Giorgio Cimbrico, Giovanni Esposito, Alessio Giovannini, Francesco Liello, Pierangelo Molinaro, Fabio Monti, Fausto Narducci, Roberto L. Quercetani, Carlo Santi, Giovanni Viel. **Redazione:** Fidal, tel. (06) 36856171, fax (06) 36856280, Internet [www.fidal.it](http://www.fidal.it). **Progetto grafico:** DigitaliaLab s.r.l. - Via Biordo Michelotti, 18 - 00176 Roma, tel. (06) 27800551. **Produzione tipografica:** Grafica Giorgetti - Via di Cervara, 10 - 00155 Roma, tel. (06) 2294336.

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/1996. Roma. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

[www.fidal.it](http://www.fidal.it)





OFFICIAL  
TRACK SUPPLIER

MONTREAL 1976

MOSCOW 1980

LOS ANGELES 1984

SEOUL 1988

BARCELONA 1992

ATLANTA 1996

SYDNEY 2000

ATHENS 2004

Official supplier of  
Athletic track, Basketball & Handball Courts

# BEIJING 2008!

 **MONDO**<sup>®</sup>

Where the Games come to play

MONDO S.p.A., ITALY tel.: +39 0173 232 111 fax: +39 0173 232 400

MONDO FRANCE S.A.R.L. tel.: +33 1 48264370 fax: +33 1 48 265673 400

MONDO IBERICA, SPAIN tel.: +34 976 574 303 fax: +34 976 574 371

MONDO LUXEMBOURG S.A. tel.: +352 557078-1 fax: +352 557693





di Franco Arese

## Rimettiamoci in marcia

“Le splendide medaglie di Schwazer e della Rigaudò devono dare fiducia a tutta l'atletica italiana. Perché, se è vero che a Pechino tanti risultati non ci hanno dato ragione, è vero anche che ci sono stati i piazzamenti di prestigio di Brugnetti e della Claretti. Senza dimenticare i tre record italiani: i due della Grenot e quello della Romagnolo. Un grazie a Baldini, che ha chiuso la carriera con l'orgoglio del campione”

### Cari amici dell'atletica,

nel messaggio di fine luglio, in partenza per le Olimpiadi, avevo scritto che la nostra avventura a Pechino era una specie di scalata alla Grande Muraglia. Un modo di dire un po' suggestivo sia per identificare geograficamente la Cina, sia per ricordare come in atletica la concorrenza si faccia sempre più agguerrita e diversificata, come dimostrano le oltre 200 nazioni registrate nella IAAF. Non mi ero sbagliato. Ma tornare dai Giochi guardando solamente alle situazioni negative non sarebbe un atteggiamento logico e responsabile.

Innanzitutto ci riempiono d'orgoglio e di gioia le due medaglie della marcia, lo splendido oro di Alex Schwazer e l'altrettanto splendido bronzo di Elisa Rigaudò, che essendo meno pronosticato ha fatto molto piacere a tutti noi. Potremmo dire «siamo in marcia», ripartiamo da queste due certezze per scalare le posizioni mondiali che meritiamo. Non mi rifugio dietro una battuta, ma queste due medaglie sono molto importanti per dare fiducia a tutto il movimento. Perché in Italia hanno avuto un impatto mediatico molto forte, i due personaggi hanno colpito l'immaginario sportivo e si sono fatti voler bene. Hanno lasciato il segno. E l'età ancor verde di Alex è una specie di assicurazione per guardare al futuro con ottimismo, sapendo di poter contare su un campione che tutto il mondo ci invidia.

Al proposito, respingo fermamente alcune teorie emerse alla fine dei Giochi, secondo cui l'Italia atletica «a parte la marcia, ha toccato il fondo». Perché non metterla nel conto, perché dire «a parte la marcia»? Forse che questa specialità fa parte di un altro mondo, di un altro sport? E' come se un domani nel nuoto si dicesse «a parte i misti...» o nella ginnastica «a parte la trave». Certo, ci sono specialità più popolari e facili da interpretare e altre meno, ma la marcia da tempo non è più cenerentola. Anche in quel settore la concorrenza si fa sempre più agguerrita, basta leggere le classifiche che elencano ai primi posti australiani

e russi e cinesi, per capirlo. E quale gesto nel mondo è più normale, è più praticato del camminare?

Ma, detto del settore che ci ha consentito di chiudere con dignità, non nego la preoccupazione per situazioni che vanno chiarite e per atteggiamenti che vanno esaminati a fondo. Mi riferisco alla stagione difficile di Howe e Di Martino, due patrimoni sui quali poggiavamo speranze e ambizioni. Mi riferisco a certi comportamenti polemici e insofferenti dopo una sconfitta. Mi riferisco all'appagamento di alcuni dopo un primo turno favorevole. Mi riferisco a coloro che hanno considerato un successo personale il fatto stesso di salire sull'aereo per Pechino, considerando la loro Olimpiade finita lì. Uscire con tre nulli o in una batteria siglando un tempo modesto non fa onore alla maglia azzurra e non fa parte della mia mentalità. Tanti risultati non ci hanno dato ragione, perciò la linea tecnica andrà riesaminata, ripensata, corretta. Guai a non saper fare autocritica.

Nello stesso tempo, ricordo a chi vede il bicchiere più vuoto di quanto non sembri che abbiamo avuto altri due piazzamenti di prestigio. Brugnetti nei 20 km di marcia è arrivato quinto non lontano dal bronzo, segno che l'oro di Atene non l'ha appagato. La Claretti ha agguantato un buon settimo posto nel martello. Altri sei atleti hanno raggiunto il turno finale, sarebbe bastato con un briciolo di fortuna che un paio di loro fosse entrato nei primi otto e oggi in molti vedrebbero quel bicchiere meno vuoto. E non possiamo poi dimenticare i tre record italiani assoluti (i due della Grenot nei 400 piani e quello della Romagnolo nelle siepi) stabiliti ai Giochi, altro particolare che merita di essere inserito in un bilancio.

Concludo queste note dicendo grazie a Stefano Baldini, che malgrado tanti acciacchi è caduto in piedi, ha fatto una maratona coraggiosa, ha chiuso la carriera con l'orgoglio del campione. Auguri per la tua seconda vita, Stefano.

di Giorgio Cimbrico  
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

# Diario Olimpico

I dieci giorni dell'atletica rivissuti  
medaglia per medaglia.

Dal primo oro assegnato (al polacco Majewski nel peso),  
all'ultimo vinto da Wanjiru nella maratona.

In mezzo, il fenomeno Bolt, le gioie e le delusioni azzurre,  
le vicende di chi comunque rimarrà  
nella storia di Pechino 2008.





I dieci giorni dell'atletica rivissuti medaglia per medaglia. Dal primo oro assegnato (al polacco Majewski nel peso), all'ultimo vinto da Wanjiru nella maratona. In mezzo, il fenomeno Bolt, le gioie e le delusioni azzurre, le storie di chi comunque rimarrà nella storia di Pechino 2008 15 agosto

Comincia l'atletica e c'è il cielo azzurro e finalmente è possibile vedere il contorno delle cose, anche di quelle enormi come il Nido d'Uccello - concepito dallo studio Herzog e de Meuron, architetti in Basilea, già famosi per la Tate Modern e per l'Allianz Arena - e non solo star dentro quel grigiore di latte andato a male che ha scandito i giorni contati come fa il carcerato. L'atletica è una liberazione, è la solita onda di gente sin dal mattino presto perché, a costo di essere noiosi (l'ingresso nella vecchiaia è così, una porta per iniziati un po' rincitrulliti), comincia l'Olimpiade e quell'enorme spazio sotto il Nido, un agorà sterminato - sullo sfondo il Cubo d'Acqua che cambia colore come un caleidoscopio - diventerà il terreno per centinaia di migliaia di fotografie: tutti in posa davanti a queste nuove meraviglie, con la bandierina della Repubblica popolare, con le dita a V, tutti orgogliosi e felici: bambini che svolazzano, vecchi gravi, ragazze che cinguettano. E' la Cina che per dieci giorni ritmerà un incitamento dal suono che non si può riferire. Pure si può riferire sperando che il censore non cali la mannaia: "Kaa-go".

Il record di Sydney è salvo: otto anni fa, prima sessione, 105.000; qui comunque saranno 80.000 buoni. Il programma è solito: eliminatorie e qualificazioni, niente di definitivo o particolarmente emozionante, ma è meglio esser qua che spendere i propri yuan per qualche sport scemo infilato a forza o per il gusto del business: le biciclettine, in questo senso, sono state il capolavoro annata 2008. Prima epifania di Usain Bolt che deve fare una fatica terribile a correre in 10"20: Fabio Cerutti becca tre decimi scarsi (10"49) e per lui i Giochi sono fatti. Simone Collio (10"32 e terzo) va avanti con il piazzamento. Il record personale di

Christian Obrist (3'35"91), quello d'Italia di Elena Romagnolo (9'27"48) e il passaggio di turno di Elisa Cusma (uscirà in semifinale, in 1'59"52) sono un soffio fresco che spira su un mezzofondo in rinascita.

Il pomeriggio porta il primo vento divino di Bolt: 9"92 correndo quaranta metri, dando un'occhiata qua, una là. Qualcuno comincia fargli notare: «Ma questo jogging non irrita gli avversari?». «Io non faccio jogging, io passo attraverso i turni». Presentato così, sembrerebbe straffottente. Per nulla. Ragazzo allegro, a volte un po' infantile. Si viene a sapere che si è alzato in piedi all'età di tre mesi. Un po' come i piccoli purosangue che appena lasciato il ventre materno accennano i primi passi. Un segno.

La prima medaglia è di un Jesus Christ Superstar XXXL che viene dalla Polonia: Tomasz Majewski, vetta presa al terzo (21,21) e alzata al ter-



zo, 21,51 e record personale. Il capolavoro è di Adam Nelson, tre fuori settore: nel peso, si sa, un evento comunissimo. Il Cubo Hoffa passa appena i 20,50 e Christian Cantwell riesce a regolare di un paio di pollici il bielorusso Mikhnevich. E tutti i botti oltre i 22 di quest'inverno? Ventisei gradi, umidità appena al di là del 50%: condizioni accettabili, non ideali per il formidabile 10000 che viene servito soprattutto per merito della keniana d'Olanda Lorna Kiplagat (primi sei chilometri sul passo del 3'02" a km) rilevata dallo scricciolo Elvan Abeylegesse, turca di maglia, etiope di nascita, detta il Formitopo: diciamo, questo fascetto di ossa e tendini non è una bellezza. Bene, Elvan dà un'ulteriore accelerata (2'55" tra il settimo e l'ottavo) nell'encomiabile tentativo di fiaccare Baby Killer, secondo l'anagrafe di Arsi, Tirunesh Dibaba, dagli occhioni grandi e dalla corsa splendida. Ben sotto i 3' anche il penultimo km e 2'47"5 l'ultimo quando Dibaba sta per fissare il momento dell'allungo decisivo e devastante.

Al tirar delle somme, se Tirunesh firma la seconda prestazione mondiale di sempre (29'54"66) lo deve al Formitopo, tutta felice per esser scesa sotto i 30' nella più gran gara di tutti i tempi. Singolare sia stata ospitata a Pechino dove, altro stadio, Wang Junxia, eminente membro del Reparto Rosso Femminile di Ma Juren, brutalizzò il mondiale della Kristiansen (meno 42") portandolo a un irrealistico 29'31"78. Il vero mondiale, diciamo, è questo qua. E per Tirunesh la finisseur, è l'annuncio di una premiere che sta per concedere.

## 16 AGOSTO PRIMA PARTE

Reggae per l'albatros che vola sulle onde, per la manta che le accarezza, per Usain Bolt che dopo 70 metri apre le ali, dopo 90 dà un'occhiatina dietro e si assesta una manata sul cuore; reggae per il primo giamaicano che vince i 100 per la Giamaica non per vecchi e nuovi pa-

droni: reggae per tutto il Nido d'Uccello che sembra trasformarsi in un'astronave, imboccare una Stargate e volare via, verso il Caribe, le isole nella corrente che pulsano velocità; reggae per quei 9"69 che lui spara dentro la storia di tante unicità: dicevano di Ali, leggero come una farfalla, pungente come una vespa. Dicono del Lampo-Bolt: alto come un pioppo, veloce come il vento. Anche lui dice di essere il più grande, di essere venuto qui per dimostrarlo, di avere una missione e di averla eseguita, di avere ancora molto da offrire: «Powell ha detto che avrei potuto correre in 9"65. No, anche in 9"60».

Ci sono stati tanti tipi di velocità nella storia dell'uomo e dei Giochi. Quella di potenza pura di Bob Hayes, quella di Valeri Borzov, scaturita da raffinati studi di biomeccanica, quella d'allungo di Carl Lewis che trovava l'assetto e diventava nembo e tempesta, quella brutale di Ben Johnson. Usain detto Ugo (suona meglio, più rapido) è un'altra cosa, un altro sprint, il capolavoro della decontrazione, la capacità di creare un turbine e di rilasciarlo trasformando la seconda parte non in una sofferenza ma in una parata. Musicalmente, in un largo. Guascone? No. Giamaicano. Nell'offrire, nell'offrirsi. Tutti a muso duro, prima di chinarsi su blocchi. Lui no, allegro: passi di danza, la posa dell'arciere. Lui ha la faretra piena di frecce. E la maglia, larga, un po' penzolante dai calzoncini. Altro che body: Lampo Bolt non ha bisogno di queste stupidaggini: quelle sono buone per i mortali, per quelli che lui lascia a due metri, come minimo. E così è proprio necessario girarsi per vedere se ci sono ancora: Powell, ad esempio, giamaicano anche lui, ma fragile, travolto dall'emozione, abbonato al fallimento. Quinto, 9"93, non male, ma fanno due metri e mezzo.



Giocatore di cricket – con quelle braccia, lanciatore – duecentista sin dalla prima adolescenza (20"58 a 15 anni e non è necessario aggiungere altro), convinto di poter dare il meglio sulla distanza con curva sino a quando Glenn Mills, il suo allenatore, si è imposto: «Quest'anno per i Giochi prepariamo l'una e l'altra». «Dai coach, che ci faccio io sui 100. Sono quasi due metri». Per riassumere, esordio in 9"76, record del mondo in 9"72 a New York, il 31 maggio, 9"69 in fondo a una finale con sei uomini sotto il vecchio muro, mai capitato: la rivelazione è Richard Thompson, di Trinidad, 9"89 e medaglia d'argento. Mills lo ha studiato: ha capito che uno così non deve avere una lunga fase di lancio dopo aver lasciato i blocchi. Subito in piedi a spingere, per diventare l'albero che sparisce dall'orizzonte degli altri. Nasce così quell'incredibile quarto (9"92) in cui immagazzina abbastanza per smettere di correre dopo quaranta metri e dedicarsi allo studio dell'ambiente. In realtà, corre (quasi) sino in fondo solo in semifinale, 9"85, ma senza affondare le spinte. Leggero, bello. Unico ha la stessa iniziale di Usain, di



Ugo. In finale, un po' più di spinta iniziale: qualcuno sostiene di aver persino notato un lieve incespico al secondo appoggio, ma forse era solo cercare gomma per piantarvi bene i chiodi. Ai 40, andato; ai 70, via allo show, non per umiliare gli avversari (cinque caraibici come lui e due americani) ma per celebrare la serata, l'oro, il record che sarebbe arrivato, i Giochi, lo stadio, Pechino, la gente, le scarpe d'oro che la Puma bavarese ha studiato per lui. E lui le mostra e una volta i signori degli anelli lo avrebbero ammonito, magari fulminato... Ora no. Il tempo è passato, è cambiato, capita anche che uno di due metri vinca i 100 a 37,2 di media, con punte da 40 orari, senza che una vena pulsasse sulla fronte, senza che qua e là si gonfino imbarazzanti cuscinetti di muscoli che paiono applicati. Qualche chilo l'ha guadagnato, ma 90 chili montati su 1,96 non sono tanti, non sono sospetti. Come lui, nessuno. Il Lampo-Bolt, sì, ma un lampo armonico, quasi dolce, capace di illuminare, non di colpire con violenza, di convogliare 180.000 occhi e miliardi di paia di quelli che guardano in tv sulla sua luce, gialla, calda piena.

La prima volta d una finale con tre giamaicani, due di Trinidad, uno delle Antille Olandesi. E due americani, ma non il più forte: Tyson Gay era appassito dopo le selezioni Usa ma l'aveva tenuto segreto, sino all'impetuosità della semifinale. E in tanti avevano sognato un podio tutto Caribe e il sogno è stato infranto da Walter Dix, Florida, una testa di treccine rasta. Ma ugualmente è la loro giornata, la loro notte, quella dei lontani nipoti degli schiavi dell'Africa Occidentale, le migliori razze della Nigeria, del Dahomey, portati a tagliare la canna di Giamaica, di Barbados. Magnifica gente, come i cavalieri del sogno venuti in scena subito dopo la guerra per dominare la 4x400 a Londra '48 e a Helsinki '52. Arthur Wint ebbe una statua davanti al vecchio stadio di Kingston. Anni dopo un altro monumento sarebbe stato alzato a un altro eroe del nostro tempo, della loro terra: Bob Marley.

E ora tutti lo attendono all'impresa senza confini, senza aggettivi: tramortire il 19"32 di Michael Johnson. Quando MJ lasciò dietro di sé una corsia fumante dello stadio di Atlanta, molti dissero: siamo troppo vecchi per vederlo migliorare. E Invece no, eccolo, Usain, l'unico. Perché se il texano offrì due fette n 10"27 e 9"05, lui può uscire dalla curva e spaccare il rettilineo in meno di 9". Se non apre le ali, se si prende sul serio sino in fondo, è fatta. Sarà il 20 agosto, la vigilia del suo 22° compleanno.

## 16 AGOSTO SECONDA PARTE

Ventesimo Andrew Howe, Italia, 7,81, vento contrario 0,2, è stampato sul foglio che riepiloga la qualificazione del salto in lungo. Fuori dalla finale: il sogno di quattro anni di lavoro, l'incubo di due mesi passati a misurare i progressi fisici, lo scontro durissimo con la realtà, ancora più amaro valutando quel che si è visto in questi tre salti di assaggio: con Saladino neanche lontano parente del nitido interprete della fase di volo, buoni pretendenti alle medaglie in palio domani sono il greco Tsatoumas, 8,27, e il cubano Camejo, 8,23. Lo Howe di un anno fa ne avrebbe fatto un boccone. Era sufficiente 7,94: per lui, un salto di routine. Lunghissimo.

Andrew, rassegnato, tenendo lontana la disperazione, il freddo che invade dentro: «Non si inventa niente: ero fuori forma, reduce da una serie di infortuni. Prima, quello alla spalla: bene o male ero riuscito a saltare due volte, a raccogliere 8,16 a Oslo. Poi, lo stiramento alla coscia nei 200 di Coppa Europa. Ho provato, sono tornato a finire la preparazione a Kobe, come avevo fatto un anno fa per i Mondiali di Osaka». E' giapponese il luogo del suo volo più lungo (8,47), del suo titolo di vi-

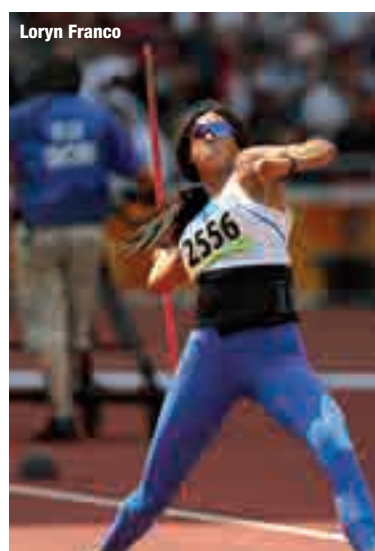
cecampione del mondo dietro un Saladino magnifico nella replica, lontanissimo dall'opaco saltatore che riesce a entrare tra i dodici per il rotto della cuffia dopo due nulli che lo fanno tremare.

Dio difenda la Nuova Zelanda può essere ascoltato anche senza una palla ovale di mezzo: merito di Valrie Vili, un po' tongana, un po' inglese, moglie di un lanciatore della Polinesia francese, un donnone di 1,90 per 123 kg che regola la faccenda al primo lancio, 20,56 e morta l'Aida. Chiara Rosa, dopo il buon 18,74 della qualificazione, lascia che l'umido che incombe bagni le sue polveri: 13° con 18,22. Con i suoi massimi avrebbe potuto aspirare all'ingresso tra le prime otto.

Obiettivamente, molto meglio di Valeriona, è Natalya Dobrynska, pin up ucraina che approfittando delle singolari scelte di Carolina Klüft (nona nel lungo, non qualificata per la finale del triplo), conquista il primo titolo di peso assoluto della sua vita multipla. Bella e forte, Natalia:

lungista da 6,63 ma anche capace di spedire la palletta di ferro oltre i 17. Le sette fatiche portano l'unico scandalo chimico: nella rete finisce l'altra ucraina Lyudmila Blonska. La venustà di Natalya verrà insidiata dalla giavellottista paraguayana Leryn Franco, che raccoglie la corona di miss Pechino e che al Villaggio è obbligata a centinaia di pose da piccoli e grandi fans. In pedana va peggio: 45,34 e tutto il tempo per altre foto ricordo.

Giorno aperto da Ivano Brugnetti che per tre quar-



ti di gara accarezza il sogno di diventare il più grande marciatore della storia azzurra: un bis sulla 20 km lo porterebbe davanti a Dordoni, Pamich, Damilano. Tutto si spezza davanti all'attacco seccissimo dell'ecuadoriano Jefferson Perez, alla risposta dondolante del giovanissimo russo Valeri Borchin. Dopo aver scandito il ritmo per 16 km, Brugnetti e lo spagnolo Fernandez, sono costretti a guardare da dietro e da lontano l'attacco che stronca il piccolo marciatore delle Ande. L'oro è di Borchin: ma non era uno dei russi pescati per Epo? Nessuno sa dare una risposta attendibile o sensata.

Di solido rimane solo il record italiano dei 400, 50"87, firmato in batteria da Libania Grenot, cubana. Da due mesi azzurra a tutti gli effetti. Replicherà il giorno dopo, con 50"83 ma trovando sbarrati i cancelli del cielo della finale. Benvenuta a bordo.

## 17 AGOSTO

Giamaica, sempre Giamaica. Con le donne, da moltiplicare per tre. La finale dei 100 è una parata: Shelly Ann Fraser, piccola (1,60) quanto Usain è gigante, rotola sul rettilineo senza concedere nulla alla platea ma il risultato è lo stesso di Bolt, due metri secchi a chi va a spartirsi il resto delle spoglie: lei, 10"78, con ingresso tra le grandi; Sherone Simpson e Kerron Stewart indivisibili a 10"98. L'oro della staffetta sembra già assegnato e Pechino sta per trasformarsi in una mega Kingston. Il futuro dietro l'angolo dimostrerà che la prima parte della previsione è erronea, la seconda valida.

Constantina Tomescu



E' in un vento che odora di pioggia, in una serata con la temperatura che precipita che Gulnara Samitova varca le piccole colonne d'Ercole dei 9' nei 3000 siepi, l'ultima nata tra le prove femminili. E una corsa a senso unico, solitaria, della 30enne russa nativa della terra dei tartari e se il suo record mondiale (8'58"81, tre secondi di progresso, nove di margine sulla keniana Eunice Jepkorir) non può reggere il confronto con quello dei 100, il Nido d'Uccello sta diventando culla per prestazioni di spessore. Dopo la purga che ha preceduto i Giochi, l'oro di Gulnara sarà l'unico successo del mezzofondo russo. Dopo il record italiano in batteria, Elena Romagnolo si esprime più o meno sullo stesso passo e finisce undicesima meritando una sufficienza molto piena.

Il 15,39 che dà l'oro del triplo alla camerunense Francoise Mbango Etone è la seconda prestazione mondiale di sempre, a 11 cm dal record, vecchio tredici anni, della slavatina ucraina Inessa Kravets. Competizione di livello assoluto, la migliore di sempre: con 15,11 la kazaka Olga Rypakova è fuori dal podio. Magdelin Martinez era uscita con un triste e inutile 14,00. Inutile continuare a sottolineare la forza ecumenica dell'atletica, pronta a concedere gloria a una miriade di paesi, mica come nel nuoto: la martellata a 82,02 di Primoz Kozmus regala alla Slovenia il successo e lascia con un palmo di naso i bielorussi Deviatovski e Tsikhan cui non è servito bucherellare i prati di Minsk e Brest per riaffermare il loro magistero. Nick Vizzoni, 75,01, e Marco Lingua, tre bei nulli, si erano sciolti 48 ore prima. Più il secondo che il primo.

Kenenisa Bekele fa il bis sui 10000 con l'aiuto di un gregario di extralusso, Haile Gebrselassie. Forse si sta mordendo le mani, il piccolo leone d'Etiopia: ha rinunciato alla maratona per timore del caldo e dello smog e a Pechino, almeno per una serata, si è respirata la stessa aria frizzante della Scandinavia. La gara ne riflette un mare d'altre: i keniani sono sempre impotenti di fronte al gioco di squadra etiopie e il resto è a cura di Bekele: ultimo chilometro in 2'27", ultimo giro in 53"4, per il 27'01"17 che regala il secondo oro all'ex-delfino di Gebre, sesto e sorridente: un vecchietto da 27'06".

L'Olimpiade è sempre un momento tragico per Paula Radcliffe: senza il dramma di Atene, la donna chiamata cavallo frana senza opporre re-

sistenza nella maratona che la stagionata romena Constantina Dita Tomescu (quasi 39 anni) domina con un'azione da lontano. Paula è 23°, a 6' da quell'oro che non conquisterà mai. Per Anna Incerti (14°) e Bruna Genovese (17°) la possibilità, centrata, di poter raccontare di quella volta che lasciarono alle spalle la regina senza corona. Vincenza Sicari (29°) non centra la piccola impresa per meno di un minuto.

Obiettivo raggiunto dal timido altoatesino Christian Obrist che, dopo l'eccellente 3'35"91 nella batteria dello spron battuto imposto da Ramzi, finisce quarto in semifinale e torna a portare un po' di rinato mezzofondo azzurro in un turno decisivo dei 1500, a 24 anni dall'apparizione di Riccardo Materazzi a Los Angeles.

## 18 AGOSTO MATTINO

Alla smorfia di Liu, al suo abbandonare la zona dei blocchi, al suo chinare il capo, al suo aggirare il volto in una maschera di dolore, di disperazione, c'è che circonda il capo con le mani, c'è chi scoppia a piangere, chi volta le spalle alla pista e scatta verso l'uscita in un esodo che coinvolge, a strati, a falangi, gli 85.000 volati nel Nido dell'Uccello per vedere lui, che anagrammato è Liu, Liu Xiang: con lui, grazie a lui la Cina si è sentita senza ostacoli, 110 volte felice. La sua Olimpiade dura tre passi: il tempo e lo spazio di lasciare i blocchi per una falsa partenza – non sua –, di trascinarsi nei pressi della prima barriera, di tornare indietro zoppicante. Finita. E dietro le quinte qualcuno mormora che si sia trattato di una rappresentazione degna del teatro nazionale, dove si indossa la maschera della gioia, della sorpresa, del dolore anche. Che, insomma, chi doveva sapere, sapeva: Liu era ko anche prima delle 11,52, ora zero. «Con lui o senza di lui, io sono venuto qui per vincere», commenta con un certo cinismo Dayron Robles, il guantanamo che, strapandogli il record del mondo, ha cominciato a erodere l'impero del campione di Shanghai, il primo maschio della Repubblica popolare a diventare campione olimpico su una pista, a metter la sua rapida prima gamba sopra e oltre il record del mondo. Quel volto su ogni poster, quel volo sulla barriera su ogni maxipannello a cristalli liquidi in una Pechino che, quando cala la sera, assomiglia maledettamente alla città di Blade Runner.

«Mi dispiace per lui, capisco il suo dramma»: pigola con compunzione Zhang Zilin: Miss Mondo, sottile come un giunco, si aggira tra i corridoi del centro stampa e porge la manina per le presentazioni. E' un altro dei tanti simboli di questa nuova, strana Cina. Uno, oggi, è in pezzi: una coscia malandata, un tallone a pezzi: «Abbiamo chiamato tre dottori nell'area di riscaldamento perché lo aiutassero a combattere il dolore»: Sun Haiping è l'allenatore che ha portato Liu alla vittoria di Atene, al record del mondo. Tutto inutile, «malgrado il coraggio mostrato». Sembra un epitaffio, la motivazione per una medaglia che lui non con-

Ibrahim Camejo, Irving Saladino e Khotso Mokoena.







quisterà.

E così c'è una coppa piena d'oro e se la mala sorte vi ha versato del fiele, la Cina continua a marciare: da due giorni, ormai, ha superato la quota toccata, a Giochi finiti, ad Atene. C'è un rovesciamento dei valori: storizzare non è facile, sufficiente rimanere alla cronaca, alla realtà, a uno sport che è specchio fedele di una società in piena mutazione, in una metamorfosi che parte dallo stato forte e dall'economia centralizzata, pianificata, per sperimentare il capitalismo e modelli che dovrebbero essere lontani se si è governati da un partito comunista. Liu, l'idolo infranto, è la somma di questi cambiamenti: l'anno scorso ha incamerato 160 milioni di yuan, 16 di euro. Come un calciatore di alto rango. Ufficialmente, un atleta di stato, gestito dalla federazione, in realtà, dotato di agente che cura l'attività, le sponsorizzazioni.

## 18 AGOSTO

Non lontano da qui, quando lo spropositato confine tra Russia e Cina era percorso dalla corrente elettrica della rivoluzione, della guerra civile, tipe come lei inseguivano treni carichi d'oro: quello con il punzone dell'aquila zarista era il più puro. Quell'aquila è tornata, è addosso a Yelena Isinbaeva che d'oro ne porta via solo un pezzetto, il secondo con i cinque cerchi da bagnare con lacrime sincere. Il condimento è il

solito: record mondiale, 5,05, il venticinquesimo. Il solito, ma anche un capolavoro, ed è bene spiegare il perché.

Gara già vinta a 4,85: la brutta americana Jennifer Stuczynski, presentata come risposta Usa allo strapotere della zarina di Volgograd, si spegne a 4,90 mentre Yelena sonnecchia come Napoleone prima della battaglia di Marengo. Non è che faccia un gran freddo, ma si è portata un piumone bianco e lo modella a capanna per starsene in pace, concentrarsi. Ecco, la concentrazione: può scarseggiare quando nessuna riesce a impegnare, quando anche le gare più importanti si risolvono così, in fretta; quando il pubblico schiamazza per quel che capita in pista. La capanna è come una mini isba. O magari è una di quelle cassette che i monelli e le monelle di una volta si costruivano su un albero, in giardino. Mani nere di pece, occhi ardesia, abbronzata (il sole di Formia fa miracoli), Yelena è una professionista e un'appassionata: l'Olimpiade va rispettata, vediamo di combinare qualcosa di buono anche se qui non c'è un euro, non c'è una sterlina né di ingaggio, né di bonus per alzare ancora il cielo sopra il mondo. Il record olimpico è suo, 4,91: quattro anni fa, ad Atene, era anche record mondiale. Ne son passate di Yelene sopra le asticelle. Alla terza è fatta.

Regalo speciale per il pubblico di Pechino, per quelli del Cio, per il mondo: il record di Montecarlo è fresco, venti giorni di vita, e Vitali Petrov, l'uomo che portò Bubka a scalare sei metri, dice che un centimetro in più ci può stare. Una parte del capolavoro sta qui: sconcentrarsi e tornare a concentrarsi. Yelena è alla terza ricerca, al terzo ritrovamento. La solita chiacchierata con l'asta: «Non dirò mai cosa dico». Formule magiche? «Oh asta delle mie brame, chi è la più alta del reame?». Filastrocche della tradizione russa? «Asta, asta, sii fidata, il tuo dono è la fiondata». Forse è tutto molto più banale: ripassa tutto quello che deve fare, la rincorsa, l'imbucata, la capovolta in aria, il volo sopra l'asticella. Se Phelps conta le bracciate, anche Yelena deve mettere in fila azioni tanto vicine e diverse. Due errori, che sono i salti sei e sette. Yelena



torna un attimo sotto la casina bianca: quando ne esce, sorride, poi si fa seria, dialoga, butta gli occhi verso il cielo. Neanche una goccia di pioggia: arriverà poco dopo. Lei è una maga alla rovescia, una Baba Yaga che sa tenerla lontana: a Helsinki, tre anni fa, otto giorni di pioggia spessa e una parentesi di sole per lei, solo per lei: 5,01, record del mondo.

L'ultima parte della spiegazione sul capolavoro si svolge in aria, a 5,05 di altezza: non c'è gran margine e allora sull'asticella si avvolge usando quella bella tartaruga che porta sull'addome. Pulito, essenziale. In curva, Vitali, circondato da cinesi festanti, è color ciliegia e commosso.

Le gioie che gli ha dato Bubka gliele sta ridonando questa ragazza allegra che su Sergei opera il primo sorpasso: due medaglie d'oro contro una. Per il resto, il conto è ancora a favore dello zar: 35 record del mondo, sei titoli mondiali. Yelena è a 25 e a due. Ma ha 26 anni, voglia di salire, con i guadagni di continuare a investire nel mattone (a Volgograd e a Montecarlo dove dice che andrà a vivere da pensionata) e ancora molte occasioni. «Io arrivo sino a Londra, io posso saltare 5,15, forse 5,20». Jennifer Stuczynski è bigia in volto, Svetlana Feofanova, che non può sopportare Yelena, la guarda a occhi spenti. «Non è stata una gara molto combattuta», ride lei, così carina, così assassina.

## IL RESTO DEL 18 AGOSTO



Un rimpianto che pulsa come un'infezione: lo prova Andrew Howe davanti alla finale del lungo, rappresentazione in sei atti senza tensioni, soprattutto senza acuti. Da Monaco '72 (Randy Williams, 8,24) i Giochi non venivano vinti con una misura così normale: 8,34 di un Irving Saladino manco parente del nitido velegiatore di Osaka quando il panamense fu costretto a spingersi a 8,57 per respingere un Andrew da 8,47 e da momentaneo vertice. Carl Lewis aveva abituato bene i buongustai del volo

librato, con i suoi quattro titoli infilati uno dopo l'altro con balzi compresi tra 8,54 e 8,72. Giusto un palpito (quarto turno) per il breve sorpasso del sudafricano Mokoena (8,24), uno che da Howe, a livello giovanile, ha rimediato solo batoste: poi, la risposta di Saladino, prima medaglia d'oro nella storia di Panama e capace a inizio stagione di un atterraggio a 8,73 mai più ripetuto, mai più avvicinato. I vecchi annotano che l'8,35 di Ralph Boston valeva il successo. Bah.

Molto Kenya, con i 3000 siepi tradizionale feudo (ma Brimin Kipruto non vale tanti suoi predecessori) e con gli 800 che vengono annessi dalla nemmeno 19enne (e un po' mascolina) Pamela Jelimo che in 1'54"87 firma il nuovo mondiale juniores davanti alla molto più femminile connazionale Janeth Jepkosgei dimostrando che il più vecchio record dell'atletica, 1'53"28 della robustona ceca Jarmila Kratochvílová, ha trovato finalmente chi può minacciarlo e abbatterlo dopo un quarto di secolo. Angelo Taylor, che ora inalbera una barba biblica, torna re dei bassi a otto anni da Sydney con un gran 47"25, record personale quando i 30 anni non sono lontani: il distacco patito da Kerron Clement è abissale, 73 centesimi. Il disco femminile è un'specialità in via d'estinzione e la dice lunga il fatto che in gara ci siano la quasi 50enne Ellina Zvereva e la 43enne Irina Yatchenko, entrambe bielorusse. Con una misura a 12 metri dal record del mondo e a otto dal record olimpico, vince (udite udite) l'americana Stephanie Brown Trafton, mai sentita nominare.

Casa Italia: alle 9,32 Claudio Licciardello fa svegliare dal rincoglimento. Per il 22enne catanese 45"25, a sei centesimi dal record italiano e promozione alle semifinali dove avrà poco da spendere.

Comunque, una delle perle della spedizione. Incontrato qualche giorno dopo alla Città Proibita, presenterà questa sua avventura turistica come una metafora: l'assalto al muro dei 45". Lacrime sul bel volto di Silvia Salis, la miseria di 62,28 dopo una stagione condotta dalla genovese sul filo dei 70 metri e oltre: grinta su quelle di Clarissa Claretti, che va vicina ai 72. Disco molto rosso per Fabrizio Donato, 16,70 e lontanissimo dalla qualificazione.

## 19 AGOSTO

Uffa, i mortali. Si tirano il collo, si ricoprono di sudore, ansimano, e a lui basta tirare due zampate per agganciare la finale, per piazzare il tempo migliore – 20"09 – dell'ultimo turno eliminatorio, messo in scena a metà serata come fosse un'attrazione fatale. Uno spettacolo lo è perché Usain Bolt sta minacciando la corona di Phelps: d'accordo, il biatolone ne ha vinte otto e lui finirà per raccoglierne due, ma qui si corre sulla nuda gomma, mica in quel ventre benevolo che è l'acqua. Entrerà nella galleria dei doppiettisti 100-200, un club esclusivo: Owens, Morrow, Borzov, Lewis tanto per rimanere nell'evo moderno. Lampo Bolt va in escursione, studia la curva che stasera (poco dopo le quattro del pomeriggio in Italia) lo staffilerà su un rettilineo da divorare in 9" o giù di lì, e quando, guardando di qua, guardando di là si accorge che Crawford o Spearmon potrebbero sfilargli la vittoria di tappa, dà un minimo di potenza ai motori nascosti. La gente se lo aspetta. «A me non piace sentir dir che stavo facendo del jogging. Dovevo passare la semifinale, ecco tutto. Sono divertente? Io sono fatto così, mi piace ballare, rimaner lieve. Francamente, non riesco a star serio con quello che faccio». E' l'inno – reggae, naturalmente – alla leggerezza, spingendo fuori pista chi etichetta una corsa come un dramma, un confronto come una tragedia.

Bolt è simpatico ma a qualcuno può apparire irridente. «Chi è Usain Bolt? Uno che si può battere», tenta di ruggire Brian Dzingai, velocista dello Zimbabwe, non più giovanissimo ma pur sempre una novità nell'affacciarsi sempre più fitto di paesi nuovi. «Ma certo, tutti possono essere battuti, anche lui», prosegue sul sentiero dell'ipotesi poco credibile Shawn Crawford, campione olimpico uscente (ecco, appunto, uscente) che tra il collo e le spalle ha una specie di complicata costruzione muscolare. Lampo Bolt, a modo suo, fa una promessa: «Vedrò di tirare fuori tutto il cuore che ho». Non sarebbe male perché il 19"32 di Michael Johnson non può essere sotterrato sotto le sue risate, non può venire in fondo ad un segmentone finale divorato a braccia spalancate, tentacolari. O a manate sul cuore. Correre sino in fondo, please, e per una volta rinunciare allo show.

In questi ultimi anni gli sceicchi non hanno badato a spese e ora co-







LoLo Jones



Rashid Ramzi (Bahrain)

minciano a raccogliere i frutti: la prima medaglia olimpica nella storia del Bahrein non è una cosetta qualsiasi, è l'oro dei 1500, distanza nobile, a cura di Rashid Ramzi, marocchino che dopo la doppietta 800-1500 ai Mondiali di Helsinki 2005 era entrato in un cono d'ombra. Un neozelandese, Nicholas Willis va sul podio (terzo) e non capitava dai tempi gloriosi, 32 anni fa, di John Walker. Christian Obrist, appagato dall'esser finito in tanto consesso, non paga il biglietto e conserva con attenzione il 12° posto.

Un po' di ombre anche sul passato di Christine Ohuruogu, londinese di radici nigeriane: tre esami antidoping evitati (veloce nell'eludere come la greca Ekaterini Thanou), un anno di squalifica, il titolo mondiale dei 400 a Osaka, quello olimpico qui, impombando l'impombata Sanya Richards. Gran Bretagna senza limiti: secondo una spiegazione dolce e romantica, è un omaggio a Eric Liddell che proprio qui

in Cina morì, in un campo di concentramento giapponese quando alla fine della guerra mancavano poche, crudeli battute. I britannici sono venuti, come dicono i francesi per la bistecca, au point: Germaine Mason salta 2,34, personale uguagliato, ed è argento davanti a Rybakov e Holm che completa il tracollo svedese. Vince il bell'Andrey Silnov, il più limpido dell'ultimo biennio: se a 2,36 avesse fatto seguire 2,42, la sua collocazione sarebbe stata appena un gradino al di sotto di Yelena Prima e Unica.

I 100hs, orfani di Susanna Kallur, infrantasi contro la prima barriera della semifinale, offrono un epilogo a sorpresa (vittoria di Dawn Harper), l'arrivo più serrato dei Giochi (due centesimi tra la seconda, l'australiana Sally McLellan e la sesta, la stagionata giamaicana Bridgitte Foster-Hylton) e le lacrime che sgorgano dagli occhi verdi di Lolo Jones che perde il ritmo come un trottatore balzano. Disco tutto baltico e conferma al vertice di Gerd Kanter, quello che ha spalle come un armadio a molte ante: più che il solito Alekna, ormai 36enne, qualche problema gli viene proposto dal polaccone Piotr Malachowski avanti sino al quarto turno prima che l'estone risolva con 68,82. Flop di giornata: Zarah Bani tre nulli in qualificazione e un miserando 6,29 di Naide Gomes che guidava il mondo con un fresco 7,12.

## 20 AGOSTO MATTINA

Pechino. L'anemica, la nemica del caldo voleva la pioggia, la sentiva, la odorava nell'aria. L'ha avuta. Eccome se ne ha avuta, un picchiettare violento, un tormento, un fiume che riempie la stuola su cui andare su e giù nove volte in quello sterminato piazzale dove i cinesi non fanno altro che fotografarsi con le dita a V in questa nuova Tien'amen dello sport. Elisa Rigaudon bronzo nella 20 km di marcia dietro a Olga Kaniskina, la russa di Mordovia, la studentessa di matematica che sa fare bene i calcoli (via subito, per tenere sino alla fine: con tutta quell'acqua, una regata in solitario), e a Kjersti Platzer la norvegese un po' matta che Sandro Damilano non può vedere: «Non marcia, quella». E' una storia di langa e di propaggini di Alpi cuneesi, di luoghi, di personaggi. Come Bianco – «non ricordo il nome, mi scuserà», dice Sandro – che un giorno di dodici anni fa portò la ragazzina a Saluzzo da Damilano il mago per dirgli che pareva brava ma che lui, allenatore di paese, non pensava di poterla seguire oltre. Bianco, Rigaudon, Damilano, Rocca Viola (dove è nata), Robilante (dove vive), Saluzzo (dove si allena): i posti e i nomi suggeriscono un racconto di Beppe Fenoglio. Sufficiente cambiare «Un giorno di fuoco» in «Un giorno di pioggia» per ottenere quel che è stato: la 43° medaglia del magistero di Sandro, la seconda della vita al passo di Elisa: «Ero stata terza agli Europei di Göteborg, due anni fa, ed era stato un momento grande. Ma questo è un sogno». Un sogno dai contorni più che confusi, bagnati, annessi da quest'aria bigia: è dentro un velo grigiastro che le giurie proce-

Altro giro, altro show, Bolt mette in fila tutti anche nei 200 con un altro record del mondo: 19.30.



dono a qualche esecuzione sommaria (la cinese Yang, la russa Kalmykova), è dentro quella doccia violenta che saltano per aria la bruttona bielorusa Turava e la saltellante spagnola Vasco. Erano avanti e Elisa se le ritrova dietro, «ma io a quel punto non è che ci capissi più molto. Non avevo sentito la campana dell'ultimo giro e mi sono trovata davanti a un cartello che diceva zero e a un giudice che mi indicava il boccaporto».

Tacco e punta, dall'allieva al maestro: «Neanche io ci stavo capendo tanto: quando sono entrato allo stadio ero convinto di vederla sbucare quarta e avevo un gran timore della cinese Liu. E invece, eccola lì, qualche metro dietro la Platzer. Non volevo dirvi che sarebbe finita sul podio, ma sapevo che senza il caldo che l'asfissia avrebbe chiuso con un gran tempo (1h27'12", record personale) perché se ha una dote è la caparbieta. E se ha un difetto, non dipende da lei, dalla sua tecnica, ma è solo organico. Emoglobina che a volte non arriva a 12, ematocrito basso. Un'anemica nata». Il contrario esatto di quel che capita in un certo mondo – a due ruote – dove tanti dicono di aver ereditato dal nonno, dal padre un ricco patrimonio di sangue spesso o spessissimo.



Olga Kaniskina

simo.

E così Elisa, per preparare questi Giochi che venivano nel 29° anno della pienezza, è finita in Ecuador, a Cuenca, 3900 metri d'altezza, ospite del grande Jefferson Perez che quando trionfò nel '96 marciò per 500 km a quattromila e più per ringraziare la Virgen. Là, sotto il cielo, lavori lenti e lunghi, per farsi sangue buono, per allevare globuli rossi. «E io non capisco – sbotta Damilano – perché dobbiamo essere l'unico paese dove la stanza iposica è proibita. In Inghilterra c'è Paula Radcliffe che fa la pubblicità e noi dobbiamo andare in Ecuador». Ma con lei di mezzo qualcosa serve sempre: è intervenuto un omeopata genovese, Flanvio Tonello: sostanze naturali, erbe e consigli l'hanno resa più salda, più ferrosa. Sacrifici («da tre mesi non assaggio un goccio di vino»), scoperte che atterrano (una bronchite asmatica), volontà che afferrano i capelli e sollevano. «Mai stata così magra, 53 chili», annuncia con quella sua voce eternamente afona e mostra braccine sottili e un busto che ha perso ogni rotondità. Ma Daniele, il marito, è felice lo stesso: è stato lui ad allungarle la bandiera per il giro d'onore quando la pioggia aveva rallentato la morsa.

«L'altro giorno Sandro mi ha detto: sai quanto aveva fatto sui 500 metri Annarita Sidoti prima di vincere i Mondiali? 1'53", aveva fatto, E allora ci ho provato, ho fatto 1'51" e gli ho detto: tié». Durante quelle andate, quei ritorni, avevano un appuntamento: Damilano appoggiato alla transenna, lei che passava e tutti e due costretti a parlare rapidi. «Sempre lucida, attenta. Io l'occhio ce l'ho, me lo sono fatto in tutti que-

sti anni: non allungare il passo, le ho detto, continua in agilità. L'ha fatto. Abbiamo cambiato schema d'allenamento: lavoro lungo e corto veloce. Così ha retto la partenza dura. Sapevo che era al punto, ma lo confesso, una medaglia non me l'aspettavo». In momenti come questi – e sono stati tanti – Sandro viene festeggiato come fosse lui ad aver conquistato il podio. E' il demiurgo, è l'uomo delle 43 medaglie: «Ma uno scudetto non arriva. E nemmeno una Coppa Italia»: i tifosi del Toro sono come quelli del Genoa: hanno l'idea fissa anche quando sembrano gatti bagnati sotto la pioggia di Pechino.

Nel martello che inaugura la sessione serale, il settimo posto di Clarissa Claretti (che ha occhi di diabolica bragia) è da tener in gran conto sia per la misura (71,33; il 71,82 della qualificazione l'avrebbe elevata al sesto) sia perché è l'unico dentro l'Empireo degli otto rimediato da Casa Italia nelle prove che si effettuano su pista e pedane. L'oro è di Aksana Miankova (Oksana Menkova: con le traslitterazioni i bielorussi stanno un po' rompendo) lunga e magra come una giocatrice di pallavolo e capace di un record olimpico a 76,34 che spegne le speranze di Yipsy Moreno.

## 20 AGOSTO SERA

Buon compleanno, Usain Bolt, è il 22° ed è memorabile per chi si prende tutto, il potere e la gloria. «Cattivo, cattivo, come dice Michael Jackson, un mamma-jamma cattivo», tenta di ridacchiare Shawn Crawford, campione uscente, secondo dopo la squalifica per invasione di corsia di Churandy Martina. Secondo a sette metri. Happy Birthday to you, romba il Nido d'Uccello e Lampo Bolt si sfilà le scarpe d'oro, le lascia sulla gomma, un po' sformate, e balla con un mantello sulle spalle, la bandiera della Giamaica. E Michael Johnson, al microfono della Nbc dice che «ha voluto questo record, ha buttato dentro ogni goccia di energia». Era il suo record, 19"32, mostruoso, destinato a una vita interminabile. E invece è terminato dopo 12 anni e 20 giorni: Lampo-Bolt, 19"30, e a seguire tutto il resto: il nono che fa doppietta olimpica 100-200 ma il solo e l'unico a strapparla con due record mondiali, il quinto ad affiancare il record del mondo alla medaglia d'oro, il giustiziere che affibbia il più grande distacco della storia, 66 centesimi. Johnson



Melanie Walker



ne aveva dati 36 a Fredericks e sembrava una cosa enorme. Lo era, come il suo record che l'Atlanta Examiner rese con uno Swoosh: una ventata d'aria, il risucchio di un camion che va veloce. E quella sera molti dissero di esser ormai troppo vecchi per poter sperare di vedere un uomo andar più veloce del texano che correva a passetti micidiali, senza fase aerea. E invece molti di quelli, oggi, possono dire di aver visto ancora la luce, il baleno, il lampo. Bolt, alto che non finisce mai, con un motore che deve esser mostruoso perché c'era anche un metro di vento contrario e lui lo ha annullato creando un altro vortice, il suo, verde e oro Giamaica.

E così scatta il gioco che può portare direttamente all'iperbole. Con vento favorevole dentro i due metri, magari con l'aiuto dell'altura, a quanto può arrivare Usain, sotto i 19"? E a questo punto, di chi è l'Olimpiade, di Michael Phelps con le sue otto medaglie d'oro, i suoi sette record del mondo dentro quel rassicurante liquido amniotico della piscina o di Lampo-Bolt che corre nell'atmosfera consueta? «Nessun paragone regge: io sono sulla pista, lui è nell'acqua». Dovevano essere i titani, lo sono stati, ma nessuno immaginava che Usain si sarebbe spinto nella Città Proibita.

Prima, una lisciata ripetuta sulla testa, il segno della croce, il solito sparso verso il cielo. In corsa, niente braccia spalancate, nessun pugno battuto sul petto. Il provocatore, l'irridente lascia spazio a un velocista che si stacca dai blocchi, che usa la curva per farsi fiondare sul rettilineo. Le ginocchia non salgono verso il mento, le braccia regalano gli impulsi giusti. Corre sino in fondo, Lampo Bolt, e si concede solo un'occhiata al tabellone sul traguardo. Quando vede 19"31, cade come corpo morto cade, fulminato... Arrotondamento a 19"30, primi passi di danza, reggae, bandiera, «io sono il numero uno» disegnato con la bocca una, due volte, davanti a una telecamera. E Johnson che lo ammette al suo fianco: «Ecco, Superman 2». Superman 1, lui, l'espresso di Waco, però non così bello, senza quella base detonante che Usain ha mostrato nei 100 dell'altra mazzata alla storia: 9"69. E Carlo Vittori, allenatore di Mennea e guru della velocità, dice che «che molto difficilmente qualcuno potrà migliorare questi record lunari», come fosse toccato a Bolt andare a esplorare i confini, sino agli avamposti. «E' uno sprinter puro che ha dimostrato di avere una spaventosa capacità di resistenza alla velocità, accompagnata da una corsa efficace e poco dispendiosa, con passi che, nella fase lanciata, toccano i 2,70».

Usain finisce nel ventre dello stadio e quando parla sembra Ali, in una di quelle notti congolesi prima dello scontro con Foreman: «Mi dicevo: non morire, non morire. E mi dicevo anche: se devi fare anche questo record, fallo qui, la pista è veloce. E quando ho rivisto tutto sul tabellone, ho detto: quel ragazzo è proprio veloce. E a Michael Johnson che mi ha chiamato Superman, rispondo che non sono Superman o Flash Gordon. Il mio nome è Bolt, Lampo Bolt. E al telefono ho parlato con il Primo Ministro e mi ha detto che a Kingston erano tutti per la strada, ma non solo a Kingston, ovunque. Mi ha detto: hai scritto la storia. Ne sono orgoglioso. E so bene che c'è già qualcuno, anche tra voi reporter, che vorrebbe che corressi anche i 400. Non dovete trattenerne il respiro: per il momento non ho intenzioni di correrli. E anche oggi ho fatto quel che ho fatto il giorno dei 100: sveglia a mezzogiorno, una scatola di pezzi di pollo e poi un'altra. Lo so, il mio allenatore non gradisce, ma a me piacciono tanto. E ora sono molto felice perché i 100 sono stati importanti ma io ho cominciato con i 200, sono stato il più giovane campione mondiale juniores e sono sempre stati cari al mio cuore». Un ultimo passo della danza, della sua danza: «E' dedicata al mondo».

Veronica Campbell



Dayron Robles, col 3216 l'americano David Payne (argento in 13.17) e con il 3211 l'altro statunitense David Oliver (bronzo in 13.18).



La delusione di Wariner



## 21 AGOSTO PRIMA PARTE

A Trelawny nascono così. Velocissimi. Veronica Campbell, Brown da sposata, 26 anni, non è una granatiera come Lampo Bolt - 33 centimetri più bassa e una faccetta da serva padrona -- ma se c'è da penetrare nell'aria e fregare americane (Allyson Felix: «cosa si può dire? stanno dominando»), è come il suo paesano. Dopo quello di Atene, secondo oro di fila sui 200 con 21"74, che all'apparenza non sa di tuono come il capolavoro di Usain, ma va considerato per quello che è, un gran tempo: meglio di Veronica (che viene da una famiglia numerosa, nove tra fratelli e sorelle), la defunta Florence Griffith, morta in circostanze misteriose, Marion Jones che ha conosciuto la galera, quattro della scomparsa DDR (con tutto quel che significa a livello di farmacia), due giamaicane (Merlene Ottey, sua ispiratrice, e Grace Jackson) e Gwen Torrence, detta il labbro di Atlanta per le sconcezze con cui disseminava i suoi discorsi. L'ingresso nel club delle grandi è assicurato. «La paura - assicura Veronica - è una faccenda che non mi porto in pista. E ora punto ad arrivare sino a Londra. Non è difficile: basta allenarsi

Robles riceve i complimenti dello spagnolo Jackson Quinonez, ottavo in 13.69.



Allyson Felix



duro».

Nella cittadina del nordovest dell'isola, la festa continua, raddoppia, è destinata a crescere di intensità, anche alcolica. Dopo il secondo oro di Bolt, strade invase e nascita spontanea di mescite che offrono rum ai passanti. Papà Wellesley Bolt non ha partecipato: era in viaggio per arrivare qui in tempo per il 22° compleanno del figliolone con le ali ai piedi. Molti gli sono riconoscenti per aver svelato il segreto del loro successo, il yam, il tuberone che fa miracoli, per il corpo e per la mente. A Trelawny ne sono orgogliosissimi, così come della squadra di cricket.

La Giamaica è in effervescenza. «Bolt è un superuomo» annuncia il primo ministro Bruce Golding e uno dei ministri del suo gabinetto, la signora Olivia Grange, che vigila sullo sport, definisce l'isola «la fabbrica dei campioni». Naturalmente è un eccellente modo per dimenticare e far dimenticare i problemi che, detti in ordine sparso, sono la miseria, la criminalità, la droga, le gang. Ed è proprio un'atleta, Melaine Walker, oro a supersorpresa nei 400hs, a lanciare un appello e un nuovo tipo di tregua olimpica: «Tutti assieme lottiamo contro il crimine. E voi di Maxfield, deponete le pistole». Maxfield è uno dei sobborghi violenti di Kingston.

L'inno della Giamaica, piuttosto solenne, odora di vittoriano e di Edward Elgar: niente di esotico, non una traccia di reggae. Già ascoltato cinque volte. Oggi, con le staffette, un paio di repliche: gli Stati Uniti si sono suicidati sia con gli uomini che con le donne annegando in cambi disastrosi. O ridicoli. Non è la prima volta che capita e non sarà l'ultima. Bolt, tenuto a riposo per la finale e per chiudere in gloria con la tripletta, continua a essere sulla bocca di tutti- «Sa guardare al mondo come a qualcosa di divertente», dice di lui Daley Thompson, decathleta mattacchione, due ori per Sua Maestà. «E' giovane e pieno di irruenza, travolto da quel che ha saputo realizzare», aggiunge Don Quarrie, oro sui 200 a Montreal '76 e oggi uno dei coach della squadra caraibica

verde e oro. La levata di scudi non viene per caso: arriva dopo le critiche mosse da Jacques Rogge, presidente del Cio: «Bolt deve mostrare più rispetto per gli avversari: quello che ha fatto sui 100 non è degno dello spirito olimpico». Classico esempio, come diceva Gesù, di pagliuzza e trave.

Comunque, Vangelo a parte, a Rogge e agli altri signori degli anelli, sarebbe bastato dare un'occhiata al prima e al dopo dei 200: pacche sulle spalle, passi di danza, allegria. Bolt è irrotto sulla scena come un caterpillar, ha spaccato tutto, ma non sta sulle scatole a nessuno, tutt'altro.

## 21 AGOSTO SECONDA PARTE

Un applauso breve e freddino. Come quando si va all'opera e si liquida con un clap clap sommerso un interprete che non convince. Il 12°93 di Dayrn Robles, guantanamo con occhiali professorali, la miglior seconda gamba in circolazione, viene sbrigato così dai 90.000 del Nido d'Uccello: «Capisco quanto Liu sia importante per la Cina: io amo questo paese e di Liu sono amico».

Un giorno come l'ombelico dei Giochi: ogni Olimpiade ne ha uno. Per Sydney fu il 28 settembre 2000 quando Cathy Freeman, vestita come uno spermatozoo, dichiarò con il suo giro di pista che la concordia regnava in Australia, che tra colonizzati e i colonizzatori era tutto cancellato, nel segno dell'armonia: è così facile farlo davanti a 112.524 spettatori che scattano foto. Ad Atene fu il 26 agosto 2004, triste come un'assenza, elettrico come una delusione sferzata dalla vergogna: nessuna corsia per Konstantinos Kenteris, Kostas il Greco, velocissimo nell'evitare controlli antidoping, mancato ultimo tedeforo, mancato difensore della corona dei 200. Il pubblico diventò protagonista, ruggi, fischi, tentò di bloccare la finale mutilata del loro eroe posticcio, cancellò le ultime sacralità, se ancora ne esistono. Una gazzarra calcistica prima di una tripletta americana.

Qui il giorno era il 21 agosto, ieri, la sera degli ostacoli alti che dovevano abbassarsi avanti all'imperio di Liu Xiang, campione ad Atene, sino a due mesi, prima della corsa perfetta del cubano Robles, primatista mondiale. Biglietti a ruba, attesa per questo cerchio cosmico dentro i cerchi colorati del Cio. Si sapeva da prima, da molto prima, che i cinesi avrebbero spazzato il tavolo, giocato mani micidiali, preso subito la testa per non mollarla, per ammonire gli Stati Uniti: ora in cima siamo noi. E' andata così, sta andando proprio così: Cina, 46 medaglie d'oro, 83 in tutto, il piano settennale rispettato. Ma senza Liu, senza la sua medaglia, la più desiderata, solo con la sua maschera tragica al momento della resa che qualcuno dice sia stata una splendida sceneggiata. Coscia malandata, tallone dolorante: lui, per abbondare, si toccava anche un ginocchio. E visto che ormai l'occhio della telecamera entra dappertutto, c'è una ripresa, nel ventre dello stadio, che lo inquadra libero, in tempi molto rapidi, della zoppia, del dolore. Non poteva gareggiare perché, semplicemente, non ce la faceva, perché non è stato curato bene e qui figurarsi se ammettono che a tre mesi dall'infortunio potesse ancora essere ridotto così. Liu non c'è: si vede, si sente, e non sono i vuoti, a dirlo. E' l'atmosfera di brusii, non di tensioni forti, non di ruggiti preparati e da spedire fuori dalla gola. E per Robles può bastare un cenno.

Liu a parte, bellissima serata. Con un triplo che concede due rovesciamenti sull'asse Evora-Idowu e che esclude dal podio chi (il cubano Girat) salta 17,52, con la russa Maria Abakumova, bei muscoli ma anche molto sexy, che spinge il giavellotto a 70,78, record europeo, ma che all'ultimo lancio viene freddata dalla ceka Barbara Spotakova, 71,42,



ancora limite continentale, a 28 cm dal mondiale: «E' un giorno speciale, il 40° anniversario dell'invasione sovietica della mia patria». Sotto un altro tipo di cingoli finisce Jeremy Wariner, schiantato da LaShawn Merritt, quinto nella storia dei 400 con questo tramortente 43"75. Il texano di ghiaccio finisce a 99 centesimi, il più esorbitante distacco della storia se si fa eccezione per i tempi eroici di Atene 1896. Le staffette sono una strage: 5 su 16 tra le donne (con le americane), 6 su 16 tra gli uomini, Usa e Italia comprese. Per gli azzurri si prova la via del ricorso ma l'ammessa è la Cina e allora diventa un sentierino impraticabile.

## 22 AGOSTO PRIMA PARTE

L'estasi di Pino Dordoni sotto la torre di Helsinki, la rabbia sul filo di Abdon Pamich in una Tokyo di nuvole e pioggia, la sicurezza guascona di Alex Schwazer. Ma quale sicurezza, quali guasconerie: tutto frana, tutto si liquefa dopo l'ultimo passo delle migliaia impresse su una stuoia: la fronte che tocca la pista per salutare un mondo nuovo, le lacrime, la corsa allegra (ma come fa dopo 50 km?), la scalata dei sacconi del salto con l'asta: più che un giro d'onore, uno slalom dentro tutte le sue felicità (anche quella per un amore che non vuole rivelare ma che ha un nome: Carolina Kostner), sino all'abbraccio con Sandro Damilano. Neanche una parola: «Piangevo io, piangeva lui»: il guru di Saluzzo dice che può chiudere qui e naturalmente ci crede solo lui, rimediando affettuose pernacchie. «Chissà, magari con più soldi, con un contratto alla Lippi...».

Il giorno che nasce, sale, cresce il pulviscolo dorato, il sole, l'azzurro, la siepe di cinesi intorno al rettilineo da un chilometro, l'andante con moto della prima parte, il largo della seconda, il crescendo del finale, anche un poco maestoso - banale dirlo, da marcia trionfale -, aperto da quel piccolo bicipite che si piega in un gesto da Braccio di Ferro per dire al mondo: «Ho vinto io»: mancano ancora 5 km a è fatta. Sinfonico e simpatico, deciso e ammiccante, Alex fa cadere in amore finale e cieco chi lo conosce già, conquista chi lo vede per la prima volta: giovane, biondino, sincero, ambizioso, vorace come uno struzzo, duro come il ferro quando occorre - e nella 50 occorre spesso -, fortunato per esser nato in una casa di gente sana da cui ereditare il battito lento di mamma (29 al minuto, perfetto), la voglia di agonismo dello zio, Manfred Brunner, azzurro di slittino. Alex di sport ne ha fatti tanti: l'hockey su ghiaccio («perché dalle mie parti per i ragazzi è come il calcio»: le sue parti sono Racines dove vive, Vipiteno dove è nato, Alto Adige e Sud Tirolo, senza differenze...), lo sci di fondo, la corsa campestre, il ciclismo, la marcia». Lui sempre così, felice di faticare, di muoversi: la scuola, una ricreazione alla rovescia, l'occasione per star seduto qualche ora.

La 50 è una storia così lunga che invita a pensare chi marcia e chi guarda, che concede bagliori di speranza, cupezze da timori. Quando l'ultimo soffio fresco è sparito e il sole comincia a colpire a picco, la domanda è: sarà un bene? «Il caldo gli piace», mastica Sandro, appoggiato alla transenna: ogni 8' e qualcosa (tanto durano un'andata e un ritorno) Alex, l'australiano Tallent, il russo Nizhegorodov, il cinese Li passano rafficando la loro sequela di passi. Il russo ha anche morbide, il cinese sta attaccato per miracolo, l'australiano tiene il busto appoggiato all'indietro, Alex sembra sciolto, corretto. «Ma i piedi potrebbero lavorare meglio e sul tronco c'è ancora da lavorare»: Damilano senior ama apparire come un Cerbero.

Una gara tutta uguale, un calvario per Yohan Diniz, il bizzarro francese che viene da Epernay ma non ha perlage: prova a tenere i quattro

sotto controllo, comincia ad accusare dolori nella parte alta della coscia, prova il pit stop e un massaggio volante, riparte, si arrende. Uno di meno, dice la Parca della 50. Una gara tutta uguale sino al 35° quando Li perde l'amo che lo legava alla lenza e sprofonda in un mare nero. Denis Nizhegorodov è il primatista del mondo (un mostruoso 3h34'14" dalle sue parti, a Cheboksary), viene da quella piccola repubblica di Mordovia che ha l'esclusiva sulla marcia sovietica e russa, deve provare a tener alta una tradizione infangata dai casi di Epo della vigilia: uno ha coinvolto Vladimir Kanaykin, mordovo anche lui. Jared Tallent, 24 anni come Alex, non lo conosce nessuno: è di Canberra e in quella città giardino non deve avere difficoltà a marciare nell'aria buona. Alex è un prodotto di montagna: «Nascere e vivere a 1500 metri gli hanno regalato capacità organiche uniche: sotto questo profilo, il migliore che abbia mai allenato»: Sandro è rosso in volto e non solo perché il sole comincia a picchiare. Sembra quella scena di Lawrence d'Arabia quando l'alba sta per lasciare spazio a ore roventi: ombre che battono in ritirata, luce sempre più assoluta su questo agorà olimpico ai piedi del Nido d'Uccello. Il nebulizzatore che spara vapori d'acqua è l'oasi offerta da ogni giro...

Sono passate 3 ore cinque minuti quando Alex lancia l'attacco, e se uno può pensare a gesti repentini, ha sbagliato genere. Nella marcia è solo un lento schiacciare sull'acceleratore perché le energie non possono essere gettate e perché l'esposizione al giudizio esterno può risultare fatale. Alex, ammonito tre volte, ma nella prima parte. «Era quello che temevo», mugugna Sandro, ma cartellini vengono distribuiti anche all'australiano e al russo, tutto si riequilibra e i freni a mano moltiplicati. Così Alex attacca, poco dopo il 40°, Tallent accusa, Nizhegorodov prova a rispondere con razionalità, misurando passi e ritmo del cuore,

Lashawn Merritt



ma la resa è ancora nelle mani della Parca, che taglia. Ora Alex è solo ed è in questo momento che mostra i muscoli, che allunga un saluto. Ora è proprio magnifico, lo dice il cronometro: dai 35 ai 40, quando era ancora in compagnia, 22'01"; ora che è solo, penultimo 5000 in 21'21". «Ma io ho di meglio: un giro in 8'16 – Sandro vibra di gioia – ed è solo la conferma degli ultimi test: l'altro giorno, un mille in 3'55" e alla vigilia, mentre tutti si riposavano, lui a darsi un'auscultata finale per venti chilometri».

Slalom tra le gente, stadio, una volontaria che dice «congratulazioni: il vostro paese sarà felice»: Alex è dentro il lungo boccaporto dalle pareti verdoline. Groppo alla gola. Dordoni se n'è andato e fosse qui avrebbe addosso il suo sorriso astuto per non mostrare la commozione, Pamich è a casa, a Roma, con il suo volto fermo. Anche per lui la gloria fu a Oriente, ma Tokyo quel giorno era livida: un acquazzone aveva ridotto la pista a fanghiglia. Qui c'è un bel sole, l'umidità ha battuto in ritirata, si suda felici. Alex fa a pezzi il record olimpico (3h37'09", 1'20" sotto il tempo di Vyacheslav Ivanenko, vent'anni fa a Seul) e «non avesse fatto tutti quei saluti, sarebbe stato da record mondiale»: Damilano il Vecchio non rinuncia mai alla parte dell'incontentabile. Magari per un attimo, ma è necessario far vedere chi è l'insegnante, chi l'allievo. Faceva così anche con Maurizio, suo fratello. Può farlo benissimo «con quello che è diventato mio figlio».

E ora perché la grande gioia sia raggiunta, la grande delusione cancellata, mancano solo pochi passi. «Un anno di stress: non aveva digerito il terzo posto ai Mondiali di Osaka, ne ha portato dentro le tracce per mesi. Ho dovuto tenerlo a freno, nulla è stato facile», Alex arriva, Tallent prende 2'18". Meglio dei suoi antenati: Pino, 2'10" sul ceko Dolezal, Abdon 19" sulla piccola ombra del britannico Nihill. Nizhegorodov è a 3'05", lo spagnolo Garcia a 6'59", il norvegese Tysse a 7'59". Distacchi da tappa di alta montagna corsa (marciata, prego...) su uno smisurato, piattissimo piazzale.

Sandro si siede per terra, si alza, è agitato: «Ora è pronto per il grande ciclo, per il grande traguardo: vincere a Londra, rivincere nel 2016 e uguagliare Korzeniovski». Che di nome fa Robert, è polacco e nel mondo della marcia è un pedone importante come un re: tre vittorie olimpiche nella 50. Korzeniovski è qui, inviato di una tv francese: «Uguagliarmi? Dipende da lui. Un terzo è fatto. L'ho conosciuto a Saluzzo, tre anni fa, dopo il suo primo bronzo mondiale: un ragazzo attento, curioso, con la mente aperta, con la voglia di scoprire. Vorrei essere come te, mi ha detto, sei sempre stato il mio idolo. Ora deve imparare a essere sempre il favorito perché questo è il destino di chi vince i Giochi: quel titolo cambia per sempre».

## 22 AGOSTO SECONDA PARTE

Tre su tre, con tre record del mondo. Gli altri triplattisti (Jesse Owens '36, Bobby Morrow '56, Carl Lewis '84: l'annata di pregio merita di essere citata, come per i grandi cru) si erano accontentati di accompagnare il tris olimpico con un solo acuto. Bolt 2008 (inestimabile come un Romanée Conti del '23) prende tutto, anche il titolo della staffetta, contribuendo a strapazzare il 37"40 di due antichi quartetti americani, anch'essi da accompagnare con il millesimo: '92 e '93. Ora anche quel record è giamaicano, trenta centesimi più in basso, 37"10. E Lampo è anche il primo non americano a centrare lo slam della velocità, nel suo caso portata addosso ai confini estremi. Per gli Usa le ferite da leccare sono tali che non basta la lingua di un formichiere.

Il traguardo lo passa Asafa Powell, schierato in ultima frazione sennò il ragazzone timido ed emotivo si sarebbe sentito umiliato. A Bolt il

Asafa Powell



compito di servirgli il testimone e di innescarlo. Lampo curvista non è meno incisivo e devastante di quello che brucia il rettilineo: la sua frazione sembra duri un nanosecondo e il rumore del turbine è avvertibile anche dalla tribuna. Powell, avuta in dono un po' di solida sicurezza, sfodera la corsa calligrafica, a ginocchia alte, dei suoi momenti migliori e può alzare il pugno al cielo. Rimediare una medaglia d'oro e un record del mondo con un Bolt così in circolazione, è piuttosto arduo: meglio allearsi con lui, per non rimanere fregati e molto staccati. I molto vecchi hanno facoltà di ricordare altre staffette in giallo Giamaica, le 4x400 dei cavalieri del sogno che dominarono a Londra '48 e a Helsinki '52.

Giusto ricordare che esistono anche un primo e un secondo frazionista: Nesta Carter e Michael Frater sono tipi molto più normali, comunque da 10"00. Il distacco allungato alla seconda (Trinidad e Tobago, sempre Caribe...) riporta a scenari da campionato provinciale, non da finale olimpica: 96 centesimi a questa velocità fanno almeno dieci metri. Per la Giamaica è la sesta medaglia d'oro (avrebbe potuto essere la settima se le ragazze non si fossero buttate via con un cambio disastroso tra Sherone Simpson e Kerron Stewart che regala a incredule russe qualche etto di metallo dorato) ma Lampo non offre uno show memorabile: qualcuno l'ha avvertito che Jacques Rogge, belga incolore, non ama l'allegria caraibica. Ma prende la parola da capitano: «Noi giamaicani stiamo dominando il mondo e vogliamo farlo a lungo, possibilmente per sempre. Prima della partenza ho detto ai ragazzi: andiamo e facciamolo. E tutto è andato ok». «E tra un anno, ai Mondiali, andremo ancora più forte», annuncia il rinfrancato Powell. Per chiudere con un gesto che sarà sicuramente apprezzato dai signori degli



anelli, oggi Bolt farà una donazione ai terremotati del Sichuan e subito dopo qualcosa sul suo futuro. La prima puntata di quello che lo aspetta andrà in onda il 29 agosto al Letzigrund di Zurigo, dove reciterà da stella dei 100.

Maurren Higa Maggi (una figlia, Sophia, con il pilota di F1 Antonio Pizzonia) trova a 32 anni la sera delle sere: 7,04 al primo salto e la ventura di resistere per un centimetro all'assalto di Tatiana Lebedeva, monella di Volgograd. Il Brasile ha vinto poco ma con Cielo Filho, l'uomo pesce più veloce del mondo e con Maurren lascia il suo segno. Ronaldinho non ha fatto altrettanto.

A 23 anni Tirunesh Dibaba, la killer con la faccia d'angelo, ha una collezione di vittorie impressionante: con la solita volata secca – e trovando fiacca resistenza nella rivale Defar – porta sull'altopiano etiope di Arsi la prima doppietta 5.000-10000 della storia, legata all'ultimo ventennio, del mezzofondo prolungato femminile.

Tre nulli a 5,45 per Giuseppe Gibilisco, il condannato, il proscioltto, l'arrabbiato dell'atletica azzurra: il miracoloso 5,65 della qualificazione resta lontano. «Ma io non mi sento un atleta finito e penso ai Mondali dell'anno che verrà». Titolo all'australiano Steve Hooker e record olimpico portato a 5,96, ma sul podio vanno il russo Lukyanenko (5,85) e soprattutto l'ucraino Yurchenko con un modestissimo 5,70. Non ha torto il siracusano a pensare di aver diritto ancora a un po' di posto.

Da un po' di tempo non riusciamo più a dare al decathlon i vecchi spazi dettati dall'affetto: l'unica giustificazione può derivare dall'assenza dei palpiti regalati dagli scontri campali: Johnson-Yang, Jenner-Avilov, Thompson-Hingsen appartengono al passato. Ora Brian Clay, il Tiger Woods delle dieci prove vince con 200 punti di margine corricchiando i 1500 in 5' molto abbondanti permettendo al bielorusso Krauchanka di divorargliene 240. Manifesta superiorità, soprattutto nei lanci.

## 23 AGOSTO

Volano, perciò gara ornitologica. Volano, e per di più nel Nido d'Uccello. E Tia Hellebaut, simpatica cornacchia di Anversa, riesce a rovesciare il pronostico più solido non dell'atletica ma di tutti i Giochi dando una limata alle ali di Blanka Vlasic, il fenicottero di Zagabria. In realtà, un papacottero: Blanka, che tutti dicono sia bellissima, sembra una cocorita. Imbattuta da più di un anno, collezionista di una lista infinita di salti oltre i due metri, la croata è la predestinata a ritoccare (finalmente) il 2,09 mondiale che Stefka Kostadinova firmò la bellezza di ventun anni fa a Roma. Quale miglior occasione dell'Olimpiade? Tia è un'occhialuta dottoressa in chimica neppure tanto giovane (trent'anni), un passato da eptatleta (ma ogni tanto torna al vecchio amore) e un'esplosione due anni fa agli Europei. Ha un salto velocissimo, una fiondata con parabola lunghissima: lo stacco violento spesso le porta danni, ma se la caviglia tiene, va altissima. Subito oltre i 2,05: per Blanka è necessario il secondo tentativo. A 2,07 Tia prova una volta, sbaglia, zoppica, passa, obbliga la croata a provare tre volte in rapida e penosa successione. Dopodiché comunica ai giudici che non userà quei due salti a cui ha rinunciato. Per l'oro bastano e avanzano quel piccolo vantaggio accumulato a una quota caldissima e la mossa da giocatrice di poker: «Ho battuto un'imbattibile. Il segreto? Saltare senza pensare, fidando solo nelle proprie sensazioni». Blanka ha le penne arruffate: «Ho sbagliato ed è molto difficile da spiegare. Non ho avuto fortuna, oggi». In gara c'era anche un'allodola, la russa, di radici armene, Anna Chicherova, terza con 2,03 (a livello di podio, la miglior gara di sempre) e quel picchio campano di Antonietta Di Martino che denuncia di non aver assorbito completamente il 2007 del superamento di Sara Simeoni,

la stagione «che mi ha portato a 2,03 e all'argento mondiale. Troppo stress e una rincorsa che non sono riuscita a calibrare. Già bello essere qui, comunque». Il trattatello di ars consolatoria viene dopo l'eliminazione a 1,96 (alla terza era quasi fatta, tradita dai glutei) che le assegna il decimo posto.

Da Mosca '80 mancava il doppiettista su 5000 e 10000: al vecchio Lenin ci pensò un etiope eternamente ingrugnato, con l'aspetto del vecchietto, ignaro della sua vera età e analfabeta. Ora Miruts Yifter fa parte dello staff tecnico ed è uno degli artefici dell'iscrizione di Kenenisa Bekele a un club così ristretto e prestigioso: Hannes Kolehmainen nel '12, Emil Zatopek nel '52, Vladimir Kuts nel '56, Lasse Viren nel '72 e nel '76. Bekele (che ha vissuto il dramma della morte della fidanzata, durante un allenamento fianco a fianco), non deve ricorrere a una gara memorabile: con l'aiuto di Chercos e di suo fratello Tariku, procede allo stritolamento di Bernard Lagat, il keniano che gli Stati Uniti hanno naturalizzato dopo aver visto essiccare le proprie vene dorate della corsa di lunga lena. Lagat, che viene dai 1500, riponeva le sue chance in una volata in fondo a una gara su ritmi non eccelsi, proprio la conclusione che quattro anni fa aveva spedito El Guerrouj nella leggenda e ridimensionato il piccolo etiope. Gli errori servono per esser cancellati: questa volta, ritmo in costante salita, cedimento di Lagat (che chiude a quasi mezzo minuto) e per Bekele un record olimpico sotto i 13' (12'57"82) e neppure la necessità di mettere in vetrina uno dei suoi vertiginosi ultimi giri. Oltre a centrare la doppietta, Kenenisa è anche il primo etiope a conquistare tre medaglie d'oro, una più di Bikila e di Gebrselassie, la leggenda e la storia del mezzofondo dell'altopiano. «E' un momento molto speciale per me e per la mia patria, quello che avevo sempre sognato. Se ad Atene avevo fallito, è perché ero ancora gio-



L'eritreo Kidane Tadesse "tira" il gruppo nei 5000

vane e i giovani possono commettere degli errori. Ora, più maturo e più forte».

Con le due 4x400 gli Usa riescono bene o male a primeggiare nel medagliere ma i tempi dei vecchi monopoli sono finiti. Il Kenya strappa alti due successi; con Bungei in un 800 che ha perso nelle semifinali sia il campione uscente (Borzakowski) che il magnifico ragazzo (Kaki) che sembrava potesse dare una gioia enorme al povero Sudan; con Nancy Langat in un 1500 privato delle russe bloccate alla vigilia come solite sospette. Già impegnati nello stilare bilanci, c'è poco tempo per dedicare tempo e spazio a Andreas Thorkildsen, capace di rinnovare



La belga Tia Hellebaut



Nancy Lagat



Wilfred Bungei



Blanka Vlasic

il successo di Atene e di lasciarsi alle spalle (90,57 e margine dai quattro metri in su) la solita pattuglia di baltici.

## 24 AGOSTO

La prima di Sammy Wanjiru è l'ultima di Stefano Baldini. Tutto passa, le onde del destino cancellano e ridisegnano la spiaggia, gli annunci di un grande futuro possono prendere a braccetto gli addii. «La mia ultima maratona, corsa con il cuore, con l'orgoglio»: la difesa della corona dura 2h13'25", Wanjiru, il piccolo ragazzo dal passo infinito, il primo oro keniano sulla distanza degli etiopi, degli italiani, dei tedeschi con il martello e i compasso, degli eroi per un giorno, dei disgraziati, dei martiri, degli uomini chiamati cavallo, è arrivato sette minuti prima in un 2h06'32" che fa rizzare i capelli in testa: alle 9 del mattino, trenta gradi aspri. Baldini, 12°, secondo degli europei, a una manciata di secondi dall'americano Ryan Hall, la speranza bianca nel continen-

te nero della corsa nella fatica e contro la fatica. Uscire a testa alta: questo luogo comune non viene mai offerto da Luciano Gigliotti, non viene proposto da Stefano. Lacrime da cortile dell'addio, come quando Napoleone lasciò i suoi veterani? Ma per favore. «Stefano è un campione che ha imboccato la parabola discendente», dice il vecchio Lucio che vent'anni fa portò al successo Gelindo Bordin, che ha replicato con Stefano che ora ha 37 anni e «il fisico non c'è più» e il sorriso del biondo è un stirare di mascelle. Tutto passa, certo, anche Baldini, quell'urlo silenzioso nella notte ateniese del Panathenaiko, quello che lascia in eredità una resa da invito.

C'è qualcuno che scuote la testa, che dice che non era il caso che venisse: il gruppo è già a brandelli quando attraversa il parco del Tempio del Cielo: cipressi, ginepri dal tronco che sembra un bassorilievo. Gli africani sembrano posseduti da furie: ritmi da record del mondo. Dopo 10 chilometri, Baldini è a 50". La voce narrante è di



Gigliotti: «E' arrivato qui, si è infortunato al bicipite femorale, è rimasto fermo cinque giorni, ha ripreso: 40' di corsa lenta, giovedì 1 ora e 10', venerdì un po' di ritmo gara. Rinfrancato, convinto di non essere venuto per la comparsata». Keniani, etiopi, eritrei e marocchini si tirano tanto il collo e qualcuno comincia a saltare: uno è il campione del mondo, Luke Kibet, lungo e sgraziato come Pippo. Il fresco della partenza

**Il 24 agosto il keniano Samuel Wanjiru chiude i Giochi trionfando nella Maratona in 2h06:32, record olimpico.**

sti-  
v a l i  
delle sette  
leghe, e velo-  
ce: 26'41" sui  
10000. Quando entra  
allo stadio, sventola il braccio:  
ai Giochi il Kenya, almeno una vol-  
ta ha vinto 800, 1500, 5000, 10000, 3000  
siepi, la maratona mai. Ci andò vicino nel gior-  
no di Bordin, a Seul, Douglas Wakiuhuri. Anche lui  
viveva e si allenava in Giappone. Sammy: «Correvo

da piazza Tien'anmen vola via, il sole comincia a picchiare: la seconda parte, lasciato il tempio e la zona delle università, è su vialoni infiniti, tra il cemento, senza un albero. Stefano galleggia lontano: a metà gara attorno al 50° posto. Allo stadio, tra chi attende, si sparge silenziosa la sensazione che presto finirà, che gli aggiornamenti porteranno Baldini ITA Rit. E invece al 30° è risalito e al 35° è dentro i 20. E basta per smuovere e commuovere: la corona si difende con la dignità. Sarebbe bello sapere cosa gli sta passando per la testa e siccome non hanno ancora inventato un rivelatore di sentimenti, di emozioni, è necessario affidarsi alle sue parole, alla sua sincerità: «Pensavo che bene o male in tre mesi avevo preparato la maratona olimpica. Perché tra aprile e maggio ero rimasto fermo per una piccola frattura alla tibia ma che ero riuscito a trovare una condizione decente. E pensavo a quattro anni fa, ad Atene: là ero da 2h06', la forma perfetta. L'avessi avuta ora, avrei dato fastidio a Wanjiru».

E mentre Stefano corre e pensa, Wanjiru corre e basta: demolisce Martin Lel, il grande favorito, il dominatore di Londra e New York, in una scena che ripropone la supericonia Bartali-Coppi si fa allungare una borraccia dall'etiope Merga e se ne va: solo il marocchino Gharib prova a stare con lui, prosciugandosi metro dopo metro. Alla fine, l'unico a contenere sotto il minuto... Wanjiru sta per diventare il più giovane campione nella storia della maratona olimpica: 21 anni e mezzo, emigrato in Giappone a 16 anni, assediato e stagionalmente colpito dalla malaria, generoso con i poveri della sua terra: sua madre lavora in un ospedale olandese per bambini a Nyahururu e lui offre parte dei suoi premi. Un metro e 63 e passi come calzasse gli

forte perché soffro ad andare piano con questo caldo. E ora mi hanno detto che ho fatto la storia. Sono felice e prometto che l'anno prossimo farò il record mondiale».

Boccaporto. Gigliotti ripercorre una vita con Stefano, quasi vent'anni di programmazione stretta e di affetto profondo: «A giugno, a Livigno, mi diceva: non raccontarmi palle, lo vedo da solo che non vado. E' stata una ripresa dura, con il trabocchetto dell'ultimo infortunio, quando siamo arrivati qui. E così gli do 10. La lode l'avevo assegnata ad Atene. Lui chiude con la maratona e un suo erede non c'è. E non ci sarà per un bel pezzo». E arriva lui, senza segni di stravolgimento, asciutto, per rifinire il concetto.

Sono un duo affiatato: «I giovani d'oggi sono più... casalinghi, meno disposti a prendere la valigia, andare, conoscere, ricavare esperienze. Per me è andata così dall'89, quasi vent'anni di costanza, impegno, lavoro pulito per arrivare fino a qui, senza un rimpianto, pensando che, davvero, non manca niente. Mi sono piaciuto alla fine: volata con Ogata e Andreev, sembrava che in palio ci fosse l'oro non il 12° posto della mia ultima maratona.

Ma non fate quelle facce: non mi ritiro, continuo a correre, ho già impegni sino al luglio del 2009». La porta dell'antidoping si chiude. Sipario, non proprio finale.

Non resta che tirare le prime somme (non sono esaltanti e il giudizio la spedizione nella sua interezza), fare i bagagli, decollare, accarezzare con lo sguardo la prima neve siberiana. A Londra mancano tre anni e meno di undici mesi.

di Fabio Monti

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

# Il cammino del trionfo

L'oro di Alex Schwazer premia il carattere, la determinazione e il coraggio di pensare in grande di un ragazzo nato per marciare. Ma non vanno dimenticati l'intuizione di Visini e il lavoro di Sandro Damilano







Lacrime di passione dentro il Nido di Pechino, per Alex Schwazer, 24 anni da compiere il 26 dicembre, altoatesino di Calice, frazione di Racines, sopra Vipiteno, sulla strada che porta al passo di Gioco, nuovo signore della marcia, la terra promessa dell'Italia, quella che ha sempre un frutto prodigioso da offrire, anche nei momenti più difficili. Lo dicono: 17 medaglie azzurre sulle 59 vinte in atletica ai Giochi Olimpici vengono da lì. Erano 44 anni che si aspettava una medaglia così, sulla 50 km, la gara più lunga, quella che non consente di sbagliare nulla e che non finisce mai. Alex come Abdon, Schwazer come Pamich, altro uomo di frontiera, altro oro spuntato all'alba (italiana) dall'Oriente, il sole di Pechino invece della pioggia di Tokio, ma identico prodotto. Senza dimenticare Pino Dordoni, il campione olimpico di Helsinki '52, l'uomo che ha marciato dalla terra alla Luna per costruire le sue vittorie. E gli altri ori: Ugo Frigerio (addirittura tre) e Maurizio Damilano, due monumenti carichi di medaglie, Ivano Brugnetti, l'uomo del blitz di Atene. E nemmeno Elisabetta Perrone, fermata sulla strada dell'oro otto anni fa da una giuria in cerca di assurde vendette, quando era solissima.

La medaglia di Schwazer è stata straordinaria, perché prenotata in anticipo e perché riassume il senso dell'atletica e indica la strada da percorrere per essere grandi. L'immenso talento di Alex è stata la pietra angolare sulla quale è stato costruito questo, che è davvero un trionfo: senza la sua classe, l'oro non sarebbe mai arrivato. Però il capolavoro è stata la costruzione dell'edificio, che ha permesso di

**Alex vola verso il Nido d'Uccello lasciando solo per un po' il comando a Tallent**

arrivare in cima al mondo. La prima grande intuizione è stata quella di Vittorio Visini, pronto a recuperare un atleta che sembrava aver preso altre strade sportive e riportarlo alle origini e dove sarebbe esploso, lasciando perdere hockey e ciclismo. La seconda grande idea è stata quella di consegnarlo a Sandro Damilano, che ha saputo trasformare una grande promessa in un super-campione, lavorando con lui tutti i giorni, sulle strade intorno a Saluzzo o in quota e mettendo insieme quantità del lavoro e qualità del gesto, perché la marcia di Schwazer è prima di tutto eccellenza tecnica. La terza leva per sollevare il mondo è stata la forza di volontà, cioè la capacità di sacrificarsi, di allenarsi, di soffrire di Alex, uno nato per marciare, ma uno che ha sempre avuto il coraggio di pensare in grande, fin da quando stupì tutti sulle strade di Helsinki, tre anni fa, con il bronzo mondiale. Uno capace di dire al presidente Arese che era andato a trovarlo a Saluzzo: «Vado a Pechino per vincere l'oro».

Nella storia dell'oro di Alex c'è davvero tutto: il recupero di un atleta, in un Paese che disperde molte delle sue migliori promesse; la grandezza di un tecnico come Sandro Damilano, che dopo 36 anni da predicatore della marcia e una valanga di medaglie euromondiali (44) meriterebbe un monumento; il rigore da professionista vero di Alex, perché si fa in fretta a parlare, ma ci vuole un bel coraggio per marciare per 8.000 chilometri in una stagio-



ne, come se fosse andato da Roma a Pechino a piedi; una programmazione senza sbavature; l'organizzazione perfetta di un centro come quello del Cammino di Saluzzo, che è davvero un gioiello e dove tutto funziona; l'appoggio di una federazione che non ha mai fatto mancare niente a chi ha dimostrato di meritarselo. Senza tecnici preparati, senza voglia di allenarsi, senza organizzazione, senza i fatti non si va da nessuna parte. Se la base è questa, le medaglia arrivano, perché l'atletica è spietata, ma sa anche essere riconoscente con chi rispetta le sue regole e ha rispetto del proprio talento.

Per questo, quella dell'oro di Schwazer è sembrata persino una medaglia in discesa; per questo lui ha confessato che per «trenta chilometri è come se avessi assistito alla gara di marcia sul divano di casa mia». Del resto che Schwazer avrebbe vinto l'oro lo si era intuito già a Osaka, 31 agosto 2007, quel bronzo pieno di lacrime del Mondiale («una medaglia vinta per me, un oro perduto per lui», il commento di Damilano): non perché avesse sbagliato gara, ma perché uno che arriva in quelle condizioni di freschezza non può che

pensare in grande. La certezza che, salvo terremoti, Schwazer sarebbe arrivato al titolo olimpico la si era avuta a Cheboksary l'11 maggio, la domenica della Coppa del mondo di marcia in riva al Volga: per batterlo a cento giorni dall'Olimpiade, un russo, Nizhegorodov, era stato costretto a marciare a tempo di record mondiale e l'altro, Kanaykin, sarebbe stato trovato positivo al controllo antidoping. Il peggio l'ha passato Sandro Damilano costretto a litigare con Schwazer, che avrebbe voluto allenarsi anche di notte e che ha voluto marciare anche il giorno prima della gara di Pechino, mentre gli altri cercavano di raccogliere tutte le energie da spendere in gara, perché lui non riesce proprio a stare fermo.

Così è nato il capolavoro cinese, l'uscita dal «Nido» davanti a tutti, dopo un chilometro, la gara sempre governata da re (illuminato), gli avversari che si sono cotti uno dopo l'altro, penultimo l'australiano Tallent, ultimo il russo Nizhegorodov. E, massima sublimazione del cuore, il ritorno solitario, dopo i cinque chilometri finali che sono stati una marcia nell'allegria e uno dei migliori spot che l'atletica potesse regalarsi.





**Nella pagina accanto l'abbraccio con Sandro Damilano. Tornato a casa Schwazer festeggia col presidente della Provincia Autonoma di Bolzano Luis Durnwalder**

Nemmeno questa è stata una sorpresa, perché Alex aveva raccontato, ancora in inverno, che se «le cose funzionano e stai davanti, gli ultimi cinque chilometri sono l'emozione più bella per un marciatore, quelli che ti ripagano di tutti i sacrifici che hai fatto». Chi ha faticato con lui, anche stando seduto davanti alla tv dentro lo stadio a guardarlo mentre gli avversari crollavano, chi al traguardo era più stanco di Alex, che avrebbe potuto marciare per altri cinquanta chilometri, adesso ha una sola speranza: che la profezia di Damilano possa avverarsi. «Ha le qualità e l'età per vincere tre volte l'Olimpiade». Ci sono tutte le condizioni per un'impresa così. Basta che le sirene post-olimpiche non lo rovinino e che a novembre tutto ritorni come prima. L'anno prossimo c'è il Mondiale di Berlino e c'è ancora chi ha voglia di marciare accanto a lui per altri 50 chilometri. E di sentire Damilano dire alla fine: «lo smetto, non alleno più». Porta bene e non ci crede nessuno.



Pechino 2008

di Andrea Buongiovanni  
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Elisa Rigauda a Pechino ha messo il punto esclamativo su una carriera ancora giovane. Il bronzo olimpico, con un crono che ha sfiorato di 3 secondi il record italiano, la ripaga dei mille sacrifici fatti per combattere l'anemia e sprigionare tutto il suo talento

# ROBA DA PASSI





A furia di sculettare è arrivata sul podio olimpico. Nulla di compromettente, sia chiaro: lo sculettare di Elisa Rigando, da almeno una dozzina d'anni, è fatica pura. Sono chilometri e chilometri di asfalto sotto la suola delle scarpe, sono ore e ore con se stessi e il brontolare dei propri polmoni. Il bronzo di Pechino come una consacrazione: chi sosteneva che la carriera della 28enne cuneese di Roccavione fosse un'incompiuta, sbagliava di grosso. Il suo curriculum parla chiaro.

Aveva 18 anni quando, inattesa, comparve sul palcoscenico internazionale: col tacco e punta, per coprire un buco ai Giochi della Gioventù, aveva cominciato tre stagioni prima. Fu il tecnico Mario Bianco a intuirne il talento e a convincerla a provarci nonostante qualche iniziale riluttanza. E' l'agosto 1998: Elisa, ai Mondiali juniores di Annecy, al primo anno nella categoria e convocata solo in extremis, dopo una gara in rimonta, è settima nella 5 km in pista vinta dalla tedesca Sabine Zimmer. Si attendeva Cinzia Artino, una sulla quale si scommetteva da tempo, si rivela lei, a meno di 3" dal primato italiano giovanile di Maria Grazia Orsani. E' lì che il rapporto con Sandro Damilano, guru della specialità della sua stessa Provincia, si consolida. Il grande coach la mette sotto la sua ala e la porta a Saluzzo. Dove avviene l'incontro con la "famiglia": c'è Arturo Di Mezza, il papà, c'è Betty Perrone, la mamma, c'è Erica Alfridi, la zia, c'è Gianni

**Nella foto: Elisa alle spalle della bielorusca Rita Turava (prima da destra) rivale di sempre, alla fine undicesima; e della spagnola Maria Vasco, quinta. Alla destra dell'azzurra col pettorale 2641 la portoghese Vera Santos, decima.**

Perricelli, il parente da Milano, c'è Lorenzo Civallo, il cuginetto, c'è il fisioterapista Enzo Tosi, il nonno e c'è lui, Sandro Damilano appunto, il bisnonno che, a furia di sacrificarsi ed emozionarsi per i suoi ragazzi, sembra più vecchio di quel che è. E' giusto ricordare questi nomi: se oggi Elisa ha al collo una medaglia a cinque cerchi, il merito è anche loro.

Le tappe successive sono rapide: la signorina Rigando, che si diploma perito chimico e lavora part-time come cassiera a Cinelandia, un multisala di Cuneo, è sesta agli Europei juniores di Riga 1999 e nel luglio 2001 vince l'oro nella 20 km a quelli under 23 di Amsterdam, unico successo azzurro della rassegna. La ragazza, in quella grigia mattina olandese, su un circuito di un km all'interno del parco Amsteveel, spinta dalle urla di Pietro Pastorini, pirata di lungo corso e nell'occasione responsabile di settore, inscena uno splendido duello con la bielorusca Rita Turava, una che ritroverà tante volte. Decide un attacco alla campana. A gioire anche una rappresentanza del suo fan club guidata dal fratello Ilvano, arrivato in camper e un anonimo spasimante che un paio di mesi prima, ammirando al-



cune sue foto su un settimanale, le ha spedito 25 rose blu. Elisa, con quel sorriso luminoso, i biondi capelli e le minute fattezze, non passa inosservata.

L'exploit la proietta in una nuova dimensione. E non solo perché, due stagioni più tardi, entra nelle Fiamme Gialle. Ma c'è un problema: deve combattere con certe caratteristiche fisiche che fanno a pugni con gli sforzi prolungati. E' anemica, ha percentuali di emoglobina ed ematocrito molto basse. E' per questo che, per rendere al meglio, ha bisogno di ossigenarsi il più possibile ed allenarsi costantemente in quota. Al punto che Damilano, a Pechino, nell'immediato dopo gara, tuonerà: «Perché solo in Italia la legge vieta l'uso delle camere iperbariche? Elisa, per risolvere le sue difficoltà, è costretta ad adottare situazioni estreme». Però, Ecuador, rifugi sul Monte Bianco: per lei gli stage invernali-primaverili oltre i 3000 metri d'altezza sono quasi un appuntamento fisso.

E' pure per queste deficienze che per alcuni anni, col passaggio tra

le seniores, manca l'acuto. Ai Giochi di Atene 2004 è sesta, vince i Giochi del Mediterraneo 2005 e ai Mondiali di Helsinki dello stesso anno è settima. Ma, grazie anche all'intervento della psicologa Marisa Muzio che la libera da certe paure e le infonde fiducia in se stessa, c'è il ritorno a medaglia. Elisa impara a gestire i finali di gara - tra i nuovi compagni di fatica c'è Alex Schwazer - e agli Europei di Göteborg 2006 arriva il bronzo alle spalle della Turava e della russa Olga Kaniskina, poi d'oro in Cina. Il regalo è il matrimonio: il 16 settembre sposa Daniele Carletto, impiegato presso l'agenzia di riscossione tributi di Cuneo, come lei appassionato di trekking in montagna, tanto che il viaggio di nozze è sul Kilimangiaro. I due ora vivono a Robilant, a due passi da Limone.

Il resto, passando per il ritiro dei Mondiali di Osaka 2007, una stagione da 5800 km e due-tre chili di troppo smaltiti, è la mattina di giovedì 21 agosto. Sono le mani sul viso dopo l'arrivo al Nido d'Uccello, il tricolore lancia-tole dal marito, l'abbraccio con Damilano, le lacrime di commozione, il personale stracciato (1h27'12") a 3" dal record italiano e una pioggia torrenziale che ha accompagnato le marciatrici dal primo all'ultimo metro. La piemontese odia caldo e





**Nelle foto da sinistra: Un bel primo piano di Elisa in piena bagarre. Il plotone è entrato nel Nido d'Uccello: la Rigauda tiene a bada la cinese Hong Liu che la tallona. Finalmente il traguardo.**

afa... La Kaniskina saluta presto la compagnia, dietro è costante bagarre. Elisa non va mai oltre l'ottava piazza e poi, sull'asfalto inondato d'acqua, recupera posti su posti. Fino al bronzo, con la norvegese Kjersti Platzer a precederla di 4". Per l'Italia, prima dell'oro di Schwazer, è la quindicesima medaglia olimpica dalla marcia, la seconda femminile dopo l'argento della Perrone ad Atlanta 1996. Tra i segreti l'incontro con l'omeopata Flavio Tonello e l'aver scoperto, dopo la coppa del Mondo di maggio grazie alla Scuola dello Sport dell'Acquacetosa di Roma e alla cure di Giuseppe Fischetto e Pierluigi Fiorella, di soffrire di una bronchite asmatica cronica presto debellata. «Non bevo un goccio di vino da tre mesi, festeggerò con il Dolcetto» ha sorriso. Secondo Damilano, sistemando certi dettagli tecnici, potrà crescere ancora. Elisa, a Londra 2012, avrà 32 anni: ha ancora tanta strada davanti.





di Fausto Narducci  
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

# L'oro dell'orgoglio

**Stefano Baldini a Pechino ha dato l'addio alla maglia azzurra. Lo ha fatto alla sua maniera: difendendo il titolo di Atene fino all'ultima goccia di sudore onorando se stesso e lo sport**







Tutti in piedi: il più grande taglia per l'ultima volta il traguardo in maglia azzurra. Nell'ultima giornata olimpica di Pechino non c'è voluto nessun segnale, non sono serviti né ordini scritti né richiami verbali: i giornalisti italiani presenti sulle tribune del Nido d'Uccello hanno risposto solo a un istinto personale per alzarsi all'unisono e applaudire il 12° arrivato. Sul traguardo della maratona olimpica dietro al fantastico vincitore Wanjiru erano già transitati in 10 ma in quella volata con il giapponese Ogata e con il russo Andreev c'era un italiano in lotta per la medaglia più importante: l'oro dell'orgoglio. Stefano Baldini stava tagliando per la ventiduesima volta il traguardo dei 42 km, forse la più disperata della sua vita dopo 21 anni di carriera e quattordici anni di maratone. Ma quel traguardo tagliato



Baldini con, il russo Andreev.

quasi a mani alzate non era un premio alla carriera, quelle 2h13'25" non stavano sfigurando al cospetto di una carriera agonistica che cronometricamente l'aveva portato fino al record italiano di 2h07'22" perché un altro, al posto di Stefano Baldini, la maratona di Pechino non l'avrebbe neanche corsa. Come non pensare in quel momento alle voci che si erano inseguite per tutta la vigilia olimpica: già minato dalla microfrattura successiva alla maratona di Londra, Stefano aveva sentito un dolore al polpaccio proprio nei primi allenamenti a Pechino e aveva dovuto fermarsi di colpo. Giorni di stress e di dubbi ma, con un paio di ore di allenamento vero nell'ultima settimana, Stefano aveva deciso ugualmente di presentarsi alla partenza, proprio quando non ci speravamo più. Vi siete accorti che nella parola



orgoglio c'è scritta anche la parola oro? E' per quello che lo stavamo applaudendo, è per quello che mentre il campione olimpico uscente conquistava un 12° posto (precluso a quasi tutti gli altri azzurri della spedizione cinese pur in perfette condizioni) l'emozione riannodava il filo dei ricordi...

**QUEL GIORNO A VARAZDIN** - Non è il caso di dire «io c'ero» ma dentro di me c'è un filo sottile che lega l'oro olimpico di Gelindo Bordin visto in diretta a Seul '88 e quello a cui mi è capitato di assistere solo un anno dopo a Varazdin, un campionato europeo juniores dimenticato come quella Jugoslavia che non c'è più. Fra quei cinque ragazzi classe '71 che fecero grande nell'occasione il mezzofondo italiano (vincendo anche un fantomatico titolo a squadre del mezzofondo) c'era anche l'erede di Gelindoro ma nessuno indovinò il nome: fra Leuprecht e Modica (oro e bronzo nei 10.000), Leone (bronzo nella 20 km) e Bennici (8° nei 5000) nessuno notò più di tanto quel reggiano che correva cogli occhi incollati al suolo e conquistò il 9° posto nei 5000. Il numero cinque di una covata che l'Italia non ha mai avuto (e sicuramente non avrà più) che poco alla volta avrebbe superato tutti i suoi coetanei. L'allievo di Emilio Benati sembrava destinato a parlare più della sua famiglia numerosa (11 figli) che del suo talento ma senza bruciare le tappe cominciò a farsi strada, soprattutto quando nel '93, quattro anni dopo Varazdin, passò sotto le cure di Luciano Gigliotti. E soprattutto quando nel '95, a Venezia, scoprì la maratona che, da Londra a New York, attraverso un oro europeo e due bronzi mondiali, lo hanno portato a incarnare ufficialmente l'erede di Bordin ad Atene 2004: dopo aver raggiunto





i massimo trofeo riservato a un maratoneta, proprio nello storico Panathinaiko, Stefano Baldini avrebbe potuto anche infilare le pantofole e vivere di rendita. Ma non è stato così.

**LA GRANDEZZA** - Chi ha assistito, nell'atletica e nello sport, alla triste parabola finale di tanti campioni può capire di cosa stiamo parlando. Stefano Baldini è stato un grande proprio per come ha gestito il quadriennio olimpico successivo all'oro di Atene, un successo talmente clamoroso e totalizzante che avrebbe annientato chiunque ma non lui. Invece Stefano, figlio di contadini, ragazzo semplice ma con le idee chiare, ha capito che la sua salvezza consisteva proprio nella capacità di mettere il suo successo al servizio del suo sport, tanto più che nessuna specialità come la maratona può vantare una simile fila di aspiranti proseliti. Così, senza abdicare al suo ruolo di campione in pista e su strada (parlano per lui l'oro europeo di Göteborg 2006 e il record italiano di Londra nello stesso anno) Stefano ha abbracciato la causa della corsa scrivendo libri di successo, tenendo conferenze, facendo il testimonial di manifestazioni di ogni tipo (per esempio gli Europei di cross di San Giorgio su Legnano). Questo senza farsi allettare dai guadagni facili delle corse su strada e senza rinunciare a un solo allenamento, un papà saggio con i piedi per terra come solo un figlio di agricoltori reggiani può essere.

**L'ANNO PIÙ DIFFICILE** - Ed eccoci di nuovo qui, in piedi sulle tribune del suo ultimo traguardo azzurro. A Pechino, a 37 anni compiuti, Stefano Baldini ha concluso il suo anno più difficile, quello che nessun campione può evitare a fine carriera: le difficoltà invernali, la delusione di Londra, gli infortuni a catena sono riusciti a piegarlo ma

**Nella pagina accanto:** l'ultimo sprint azzurro di Stefano sulla pista dello Stadio Nazionale riesce a tenere a bada il giapponese Ogata tagliando il traguardo al 12° posto. Un'altra impresa considerando tutti i guai fisici che gli hanno rovinato la preparazione.

**Sopra:** Pertile, quindicesimo, abbraccia con evidente stima e affetto Baldini

non a spezzarlo. Nell'Olimpiade meno azzurra della storia Stefano ha trovato l'umiltà per presentarsi alla partenza nel ruolo di comprimario, di re già destituito, con poche gambe e a testa alta. Ma proprio quando la sua partenza a ritmo di 3'10" a km e il 62° posto al 5° km ci avevano fatto temere il peggio, Stefano in assenza del fisico ha cominciato a correre col cuore e con la testa. La sua rimonta è stata inesorabile mentre in testa si accendeva l'immane battaglia africana: 56° al 10° km, 54° al 15°, 38° al 20°, 36° alla mezza, 34° al 25°, 17° al 30°, 18° al 35° (l'unica pausa), 13° al 40°. Alla fine secondo europeo e quarto bianco: una vera impresa nelle sue condizioni. E ancora di più ha impressionato la lucidità con cui Stefano ha disegnato il suo futuro prima ai microfoni della rai e poi in zona mista: «Basta così. La voglia di continuare ci sarebbe ma quando nelle sette settimane decisive prima della maratona a 37 anni mi abbandona il fisico. E' la mia ultima gara in maglia azzurra, mi concederò solo un'ultima stagione nelle corse su strada, quelle che ho trascurato in tutta la mia carriera per inseguire i traguardi importanti. E' arrivato il momento di raccogliere qualcosa anche in questo senso e poi potrò impegnarmi a diffondere i valori di questa disciplina che mi ha dato e a cui ho dato tanto». Maratona, disciplina (non specialità) per uomini veri.

di Guido Alessandrini  
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

# Bolt, un uragano



Il gigante giamaicano si è abbattuto sui Giochi, stravolgendoli con i suoi due stratosferici record del mondo dei 100 e 200 metri (più quello della 4x100) e con la sua innovativa comunicatività fatta di danze, di gesti, di gioia allo stato puro

Bolt è alto. Molto alto. E gioca. Gli piace giocare, divertirsi, correre (quello gli piace moltissimo), saltare, danzare, inventare gesti con le dita e con le braccia, sgranare gli occhi e deformare la bocca. Con le gambe invece no: le usa come deve usarle uno che per mestiere fa il velocista. Anzi le usa meglio degli altri perché con quelle gambone infinite ha scassato lo sprint intero, sprofondando nella costernazione - anche se ancora non lo sanno - parecchie fra le prossime generazioni di velocisti, compresa quella che pascola sulle piste in questa nostra strana epoca.

Bolt piace, come piacerebbe qualunque stra-campione, ma lui di più perché fa cose mai viste quando corre e ne fa altre anche pri-

ma e dopo. E ha una faccia simpatica, sorridente, felice. Davvero felice. Di una felicità contagiosa, rassicurante. Quindi è perfetto. Anzi, ha capito tutto. O forse no, non ha proprio "capito-capito". Probabilmente sente, intuisce, annusa, realizza magicamente dentro la pancia e nella sua testa come fare scorrere quello stranissimo, inesplicabile, inafferrabile fluido fra il se stesso attore e la gente che lo guarda dalle gradinate degli stadi. Di più: lui cerca l'occhio della telecamera, lo vuole, lo attira e per quell'occhio fa quel che fa. Insomma, Bolt, inteso come grande comunicatore, è geniale. Del resto ha 21 anni ed è figlio - appunto - di questa nostra strana epoca. Ma ha tutto quanto occorre per essere, scusate la paro-





ze. Un giovanotto che quando corre si diverte, a patto che la corsa sia rapida e duri il meno possibile. Anzi, a patto che correndo possa divertirsi e ascoltare, dentro la sua corsa, il sound che l'accompagna nella vita.

Chi ha guardato la finale olimpica dei 100 senza limitarsi a guardare, ha capito. Ripensateci: era musica. Era ritmo, un grande ritmo, anzi un insieme di ritmi. Da quello usato per la partenza, appositamente ricostruita per consentire a un colosso alto un metro e novantasei di reggere il confronto con i muscolari turbocompressi che gli scattavano intorno, a quello messo sul piatto quando ha cominciato ad allungare la falcata. Ecco, quel ritmo lì era tremendo. Era una pulsazione assordante. Due metri e settanta di falcata, di battito, di pulsazione, di spinta. Mai visto un umano accelerare in quella maniera. Mai sentito - durante la corsa di un umano - un volume così alto, così potente. E poi, quando ha capito che con la "sua" musica era riuscito a decollare oltre l'intero mondo dello sprint, sono arrivati i piatti, le scodelle, i botti, i lampi e le saette - quello, in fondo, significa la parola Bolt: omen nomen direbbero



laccia, personaggio, lui aggiunge la sostanza ovvero i tempi, le vittorie, i record. Il massimo. Così sono contenti tutti: quelli a cui basta il jocker che domina da campione e poi crea la posa della saetta - sarà il suo marchio per chissà quanto tempo - e gli altri che del giullare se fregano e pretendono la sentenza del cronometro. Bolt è veloce. Molto veloce. Lo era già da ragazzino, quando aveva battuto il mondiale juniores dei 200 con 19"93. Ma quel primato, di per sé - come dire - piuttosto notevole, non poteva ancora fare immaginare tutto il resto. Bolt è veloce perché è un africano di Giamaica. Uno con gli antenati portati a forza sull'isola dei Caraibi ma poi cresciuto a modo suo tra cricket, reggae, pigrizie e lentes-

#### L'uscita dai blocchi, poi alza la testa e comincia lo show

gli antichi oppure il destino dentro al nome diremmo noi - e anche gli ultimi dodici passi, cioè quasi trenta metri ovvero quasi un terzo di gara, con le braccia larghe, lo sguardo verso la tribuna, le mani che battevano sul petto e un uragano che precipitava sul traguardo. Mai visto niente di simile. Non tanto il tempo inchiodato sulle lampadine del tabellone - 9"69 - quanto il "come" era stato confezionato. Ma anche, in simultanea, la domanda che tutti ma proprio tutti si sono fatti appena lette le lampadine: cosa avrebbe combinato se invece di allargare, sguardare e battere avesse cor-

“

**Usain soddisfatto:  
con lui comincia  
una nuova era per  
lo sprint**

”





**I suoi tre ori con i rispettivi record del mondo. Sotto, Usain a Pechino ha lasciato il segno anche in tema di esultanza**

so a manetta fino alla fine?

Bene. Tecnici, biomeccanici, statistici, analisti di ogni genere e natura ci spiegheranno ipotesi e proiezioni (l'ultima parla di 9"55...). Per il resto: chi se ne importa. Bastano e avanzano le sensazioni, l'emozione provata nel guardare un giovane gigante di Giamaica fluttare come una manta lungo un rettilineo, mangiarselo - il rettilineo, ma anche gli avversari - con gioia famelica e poi esplodere, volare, urlare. Forse, come ha poi detto il suo allenatore Glen Mills, poteva già scendere a 9"52. Forse avrebbe anche potuto far meglio. Ma non ci avrebbe regalato quella magia, quegli ultimi trenta metri da archiviare nella memoria con la convinzione che una scena così non capiterà mai più.

Invece il suo personalissimo concerto non è finito lì. Pochi giorni dopo sono piombati i 200, la sua gara del cuore, quella a cui davvero tiene da quando corre sul serio. «Mi interessa soltanto la medaglia d'oro», sosteneva lui da mesi, ripetendolo anche a Pechino. Balle. Non era vero per niente. In finale è partito forte, ha ingoiato la curva come se dovesse finire la gara dopo cento metri e poi ha continuato a spingere come un ossesso fino al metro numero duecento, esaurendo tutta la benzina, compresa l'ultima goccia.

Quindi balle, perché era questo il record che voleva, era Michael Johnson l'obiettivo di questo suo viaggio fino al centro della Cina, era il fantascientifico 19"32 di Atlanta '96, il Woooshhh (titolo, e quindi unico

commento, a nove colonne sulla copertina del quotidiano americano del giorno dopo) che nessuno fra i presenti pensava di vivere abbastanza per vedere battuto, che lui voleva battere. Era questa la canzone, questa la musica senza respiro, che voleva suonare per noi ma soprattutto per sé stesso. Per la cronaca, il post scriptum a quest'Olimpiade da Fenomeno è stato il terzo oro con terzo record del mondo insieme ai compagni della 4x100, con quella curva spazzata via in tre passi - questo è sembrato, mentre gli altri pestavano disperati sulla gomma del Nido d'Uccello - e il bastoncino regalato ad Asafa Powell finalmente in fuga verso la sua prima vittoria olimpica. Qualunque cosa succeda adesso,



niente sarà più come prima. Bolt è stata la rottura con il passato. E' l'Atleta Nuovo, il futuro. Certo, restano l'enigma di come sia possibile che un gigante di quelle dimensioni possa essere così veloce e l'interrogativo in cui sarebbe bello non sprofondare: arriverà,

un giorno, un test antidoping capace di mandare in mille pezzi tutta l'irripetibile, prodigiosa emozione provata quella settimana memorabile?

di Giorgio Cimbrico  
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

# Isinbaeva, fidanzata del mondo

Sguardo magnetico, sorriso ammaliante, fisico superbio.  
Insomma: bella. Yelena a Pechino ha incantato anche per questo,  
non solo per il suo ennesimo record mondiale



Ci sono donne che lasciano il segno, nel ricordo e nel cuore. Heidi Rosendahl era la ragazza che tutti avremmo voluto: occhiali tondi, capelli fulvi, calzoncini a striscioni orizzontali, allusiva senza essere provocante a tutti i costi. Quando partiva per la rincorsa, tutti le auguravamo di atterrare lontana. E quando noi vecchi abbiamo saputo che suo figlio Danny Ecker, un bel ragazzo prossimo ai due metri, era entrato a far parte del club dei seimetristi, ne abbiamo provato una forte e sincera gioia: la trasmissione dei geni non è casuale. Agli Europei del 2002, a Monaco di Baviera, ero nello stesso albergo: Heidi era sempre bellissima e i capelli fulvi avevano lasciato posto a una corona arricchita color argento. A mio figlio l'ho indicata con il sorriso scemo di chi non ha mai smesso di amare da lontano: «E' Heidi Marie Rosendahl, la più bella di tutte». E lui, giovane e spietato: «E' una signora di una certa età». Già, ma con una luce ancora piena e senza i segni crudeli del tempo, senza gli aggiustamen-

ti che donne senza cervello pensano di apporre come imbarazzanti rammendi. E sempre con gli occhiali tondi e, dietro, l'espressione penetrante, decisa, la stessa che aveva quando, dopo l'oro nel lungo, provò l'assalto anche a quello del pentathlon contro la bruttona di Belfast Mary Peters. Non le riuscì, ma cosa importa? Lei era la nostra Ada Maria: una vacanza con lei, nel vento delle isole Frisone, sarebbe stato il massimo.

Nei film tutto è molto semplice: i foglietti del calendario volano via in un vortice e in un attimo ci si ritrova in una nuova sequenza. Di storia, di vita, di epoche cambiate. Non è così: il tempo è una clessidra che distilla la sabbia, sempre allo stesso ritmo. E in questi anni – lunghi, chissà? – mai più è capitato di provare le stesse emozioni, gli stessi sentimenti, le stesse pulsioni provate in quel tempo lontano per la saltatrice simbolo della Germania Federale nell'era del dominio scandito da altre tedesche, quelle che sul petto portavano il martello e il compasso. Poi è arrivata lei ed è stato un colpo di fulmine: Yelena Isinbaeva, nata il 3 giugno 1982 sotto il segno dei Gemelli (perfetto...), nella città martire di Stalingrad, oggi Volgograd, da madre russa e padre caucasico, della piccola etnia Tabasaran, di professione elettricista, poliglotta (ora, dopo soggiorni formiani, anche un po' di italiano nel suo patrimonio di giramondo), dotata di occhi unici: blu profondo? ardesia battuta dalla pioggia? grigio carico? Di unico ha molto altro, ma si dice che gli occhi sono lo specchio dell'anima e può andar bene così. Primo contatto, a Parigi 2003: molto timida, sguardo che





preferisce puntare all'ingiù, qualche peluzzo su gambe depilate in maniera approssimativa, stile ancora vecchia Urss: gli ingressi in società sono così, possono persino permettere a Pel di Carota Feofanova di prendersi l'ultimo titolo prima che un monopolio venga instaurato; un regime implacabile, imposto. Pensavo a tutte queste cose non quando lei, dentro il Nido d'Uccello, si è avvolta sui 5,05 e con un margine tendente al nullo, è ricorsa alle perfezioni sue e al magistero impressole da Vitali Petrov, ma il giorno dopo, quando sul podio Yelena ha pianto: non le solite lacrimucce di circostanza, ma grandi, copiose, di quelle che terremotano il lavoro della sala trucco dove si passa prima di andare alla cerimonia protocollare, il luogo delle metamorfosi. Senza che s'offenda, persino Olga Kaniskina, con i suoi occhi dolenti (e magari dolenti anche i piedi...) sembrava caruccia. I difficili dicono che Yelena abbia il naso grande, un po' carnoso. Bene, concesso, così si può andare avanti senza problemi. E non si fa sino in fondo la figura degli idolatri. Non sono mica qui a dire che Yelena è Charlize Theron, bella, sta-



tuaria, proteiforme anche, quando decide di imbruttirsi. Yelena non è così perfetta, ma attira come il suo sguardo contenesse una calamita. Coinvolge, cattura e una delle ragioni è la sua capacità di vincere una gara dormicchiando, dopo aver dato un'occhiata da sotto la visiera del berretto da baseball (qualche avversaria trova la fac-





“I mediocri non amano Yelena: dicono che centimetrizzi per calcolo, per desiderio e sete di guadagno”

cenda piuttosto indisponente) e poi vincerne un altro paio da sola, ricercando la concentrazione, rinvenendola, saltando 4,95 alla terza, 5,05 sempre alla terza anche quando di mezzo c'è un oro olimpico, il secondo, già raccattato con 4,85. E concedendosi ai bisogni degli operatori e dei fotografi che ormai lo sanno come va a finire: correrle dietro, tentando di dimenticare i chili di troppo e i chili dell'equipaggiamento. Si fermerà, Yelena, e inizierà il suo show: le mosse e l'espressione da signorina di buona famiglia che, per un puro caso, si ritrova su un prato in mutandine e reggiseno, la posa accanto alle cifre del suo exploit; il sorriso che contagia; le saette che iniziano a guizzare da quei suoi occhi che, tre anni fa, dopo il 5,01 di Helsinki, la trasformarono in baiadera, in Sherazade con mille e una fiabe da raccontare all'asta (la più grossa bacchetta magica della storia), con mille e una rincorse da consumare rapida, con mille e una ascensioni da offrire. Con il dispetto per l'errore, con la luce che si accende quando l'asticella rimane lassù. Di solito ci rimane.



I mediocri non amano Yelena: dicono che centimetrizzi per calcolo, per desiderio e sete di guadagno. Concesso anche questo, ma comprensibile per chi ha la febbre del mattone: da quando ha iniziato ad allineare titoli e record del mondo, acquista immobili a Volgograd (per papà, mamma e sorella) e a Montecarlo che lei ama e che potrebbe diventare buen retiro quando i decolli saranno finiti. Non ha avuto un'infanzia agiata e un po' di comprensione ai suoi desideri di accumulo può esser permessa. I guadagni hanno buona chance di continuare – e magari di incrementare – se la voce che serpeggia da tempo diventerà realtà: Yelena come la nuova Lara Croft. Angelina Jolie deve curare i suoi gemelli e le spese di produzione degli eventuali sequel potrebbero essere tagliati: con Yelena di mezzo, inutile assumere controfigure o stunts. Lei fa tutto da sola: voli, salti mortali, prese di contatto con il terreno seguite da inseguimenti frenetici. Obiettivamente, in un film impegnato non riesco a vederla. E' uno scenario, quello hollywoodiano, da utilizzare per il dopo Londra 2012 quando, dopo aver conquistato il suo terzo titolo olimpico e aver elevato il record mondiale intorno ai 5,20 (la progressione virtuale, ma molto possibile, è semplice: se ad Atene ha saltato 4,91 e a Pechino 5,05...), deciderà di atterrare su un nuovo mondo, pronto ad accogliere come un morbido saccone questa fidanzata del mondo.

di Roberto L. Quercetani  
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

# Cina, un'Olimpiade da record

**Il Nido d'Uccello è stato teatro di cinque primati del mondo. Solo a Mosca '80 (6) se ne erano registrati di più. Nonostante la perdita di tradizionali "feudi", gli Usa restano la superpotenza dell'atletica mondiale**

Le gare atletiche della XXIX Olimpiade sono destinate a rimanere memorabili sotto diversi aspetti. Nel favoloso, ultramoderno stadio di Pechino (detto "Nido d'Uccello"), quasi sempre pieno ai limiti della sua capienza (91.000), sono sbocciati 5 nuovi primati mondiali - tre maschili e due femminili. Per trovare un bilancio più ricco in tal senso bisogna risalire ai Giochi di Mosca del 1980, dove ve ne furono sei. Il giamaicano Usain Bolt ha offuscato tutto quanto si era visto fino ad ora nel mondo dello sprint puro, vincendo 100 e 200 metri in tempi-record favolosi (9.69 e 19.30) e contribuendo con una terza frazione fenomenale (8.94, correndo per buona parte in curva) a quello della 4x100 metri (37.10). Fra le donne nuove frontiere sono state raggiunte dalle russe Yelena Isinbaeva nell'asta (5.05) e Gulnara Galkina nei 3000 metri siepi, gara di fresca istituzione, con il primo "meno 9" della storia (8:58.81).

Sul piano delle nazioni gli Stati Uniti hanno conservato la loro "lea-

dership" di sempre, pur subendo pesanti rovesci in diverse delle loro specialità più forti. Con 22 medaglie hanno superato la Russia (18), che pure aveva perduto alla vigilia alcune delle sue migliori donne, cadute nella trappola del doping. Il Kenya, che ha finalmente imparato a rendersi giustizia anche nelle corse "titolate", ha vinto 14 medaglie. La Giamaica, assunta al rango di "Isola d'oro del Caribe", segue con 11, provenienti tutte dal settore della velocità.

L'Italia, con le due medaglie dei suoi marciatori - oro di Alex Schwazer nei 50 km degli uomini, e bronzo di Elisa Rigaudò nei 20 km delle donne - è rimasta più o meno al suo livello degli anni più recenti, come si può vedere dall'acclusa tabella comparativa. Ha dovuto accontentarsi di far meglio... della Cina, pure 2 medaglie ma entrambe di bronzo, della Francia e della Germania, una medaglia ciascuna, rispettivamente d'argento e di bronzo. D'altronde sappiamo che l'intera Europa ha perso in anni recenti molte delle sue posizioni di



La russa Gulnara Galkina ha portato il record del mondo delle siepi a 8:58.81.  
Sotto: Irving Saladino.



**Il "valzer" delle medaglie e dei piazzamenti fra i primi otto nelle finali delle manifestazioni globali dal 2000 ad oggi (uomini+donne)**

| NAZIONE | ORO | ARGENTO | BRONZO | PUNTEGGIO<br>PIAZZAMENTI (*) |
|---------|-----|---------|--------|------------------------------|
|---------|-----|---------|--------|------------------------------|

**G.O. 2000 (Sydney)**

|               |    |   |   |     |
|---------------|----|---|---|-----|
| Usa           | 10 | 4 | 6 | 185 |
| Russia        | 3  | 4 | 5 | 132 |
| Germania      | 2  | 1 | 2 | 100 |
| Gran Bretagna | 2  | 2 | 2 | 95  |
| Etiopia       | 4  | 1 | 3 | 83  |
| Italia        | -  | 2 | - | 31  |

**Mondiali 2001 (Edmonton)**

|          |   |   |   |       |
|----------|---|---|---|-------|
| Usa      | 9 | 5 | 5 | 209   |
| Russia   | 6 | 7 | 6 | 132   |
| Germania | 2 | 4 | 1 | 148.5 |
| Kenya    | 3 | 3 | 2 | 65    |
| Etiopia  | 2 | 3 | 3 | 62    |
| Italia   | 1 | 1 | 2 | 44.5  |

**Mondiali 2003 (Parigi-St.Denis)**

|          |    |   |   |     |
|----------|----|---|---|-----|
| Russia   | 8  | 8 | 5 | 215 |
| Usa      | 10 | 8 | 2 | 200 |
| Kenya    | 2  | 1 | 1 | 74  |
| Francia  | 2  | 3 | 2 | 73  |
| Germania | -  | 1 | 3 | 72  |
| Italia   | 1  | - | 2 | 39  |

**G.O. 2004 (Atene)**

|               |   |    |   |       |
|---------------|---|----|---|-------|
| Usa           | 8 | 12 | 5 | 237.5 |
| Russia        | 6 | 7  | 7 | 192   |
| Giamaica      | 2 | 1  | 2 | 78    |
| Etiopia       | 2 | 3  | 2 | 72    |
| Gran Bretagna | 3 | -  | 1 | 68.5  |
| Italia        | 2 | -  | 1 | 27    |

**Mondiali 2005 (Helsinki)**

|          |    |   |   |     |
|----------|----|---|---|-----|
| Usa      | 14 | 8 | 3 | 249 |
| Russia   | 7  | 8 | 5 | 214 |
| Giamaica | 1  | 5 | 2 | 84  |
| Etiopia  | 3  | 4 | 2 | 83  |
| Francia  | 2  | 1 | 4 | 82  |
| Italia   | -  | - | 1 | 21  |

**Mondiali 2007 (Osaka)**

|          |    |   |   |     |
|----------|----|---|---|-----|
| Usa      | 14 | 4 | 8 | 249 |
| Russia   | 4  | 9 | 3 | 191 |
| Kenya    | 5  | 5 | 5 | 123 |
| Giamaica | 1  | 6 | 3 | 98  |
| Germania | 2  | 2 | 3 | 84  |
| Italia   | -  | 2 | 1 | 30  |

**G.O. 2008 (Pechino)**

|          |   |   |   |     |
|----------|---|---|---|-----|
| Usa      | 7 | 8 | 7 | 207 |
| Russia   | 6 | 5 | 7 | 200 |
| Kenya    | 5 | 5 | 4 | 135 |
| Giamaica | 6 | 3 | 2 | 120 |
| Etiopia  | 4 | 1 | 2 | 76  |
| Italia   | 1 | - | 1 | 20  |

(\*) Sulla base di 8 punti al primo, 7 al secondo, 6 al terzo e così via, fino a 1 punto per l'ottavo.



La bielorusa Aksana Miankova, oro nel  
martello col primato olimpico di 76,34.  
Nella pagina accanto: la staffetta Usa 4x400  
(qui Neville e Wariner) oro in 2:55.39,  
primato dei Giochi





un tempo, soprattutto nel settore mezzofondo/fondo.

Sempre dall'acclusa tabella si evince anche che gli azzurri hanno raccolto un po' meno del solito nel punteggio totale, basato sui piazzamenti dal primo all'ottavo di ogni finale. Oltre ai due "medagliati", due soli dei nostri rientrano in questo novero: Ivano Brugnetti, quinto nei 20 km di marcia, e Clarissa Claretti, settima nel martello. Le conclusioni da trarre sono principalmente due:

- La marcia si è confermata una volta di più il salvadanaio più sicuro della nostra atletica. Agli atleti e ai tecnici che lavorano in questo settore il nostro sport deve molto, e non da oggi. Basti pensare che da quando esistono i Giochi Olimpici moderni ben 8 delle 19 medaglie d'oro vinte dall'Italia, cioè il 42,10%, sono venute da questo angusto settore.
- Il maggior "punctum dolens" della nostra atletica è attualmente identificabile nelle gare su pista, nelle quali a Pechino nessuno dei nostri è riuscito a classificarsi fra i primi otto. Claudio Licciardello è stato forse il migliore, con un nuovo personale (45.25) nel secondo turno dei 400 piani. Si è poi arenato in semifinale. Nella versione femminile della stessa gara, Libania Grenot ha corso la sua semifinale in 50.83, nuovo record italiano, senza tuttavia accedere alla finale.

Alla vigilia dei Giochi di Pechino la maggior parte degli osservatori vedeva nella squadra azzurra tre possibili aspiranti alle medaglie: Schwazer, l'atleta potenzialmente più forte a parere di molti, poi

Howe e Antonietta Di Martino. Il primo ha dato pienamente ragione ai suoi stimatori, vincendo i 50 km di marcia con un magnifico record olimpico: 3h37:09. Ancora una volta stupefacente la sua velocità progressiva: prima metà in 1h49.00, seconda in 1h48:09. Howe e la Di Martino, che ai Mondiali del 2007 erano giunti all'argento nelle rispettive prove, lungo e alto, non hanno ritrovato la condizione di allora, il primo anche per la complicità di un recente infortunio. A colmare in parte questo vuoto è giunta Elisa Rigaud con il suo bronzo nella marcia. A lei si addicono evidentemente gli anni pari: sesta ai G.O. di Atene (2004) e terza agli Europei di Goteborg (2006), sempre sui 20 km. Può darsi che mezzofondo e fondo soffrano almeno un po' per mancanza di vocazioni, nel momento attuale. C'è tuttavia da augurarsi che qualcuno dei nostri giovani riesca a rompere questa situazione di stallo, giungendo almeno ai livelli che i nostri migliori avevano negli anni Ottanta e Novanta e faccia così da "rompi ghiaccio" verso un futuro migliore.

Pista e pedane del "Nido d'Uccello" hanno superato l'esame a pieni voti, rivelandosi assai veloci. L'atmosfera è risultata a parere di molto più respirabile del previsto e temuto. Sembra che a questo fine abbia contribuito la decisione, venuta ovviamente "dall'alto", di chiudere un certo numero di fabbriche industriali della megalopoli cinese in concomitanza dei Giochi.



di Pierangelo Molinaro  
Giancarlo Colombo per Omega/FIBA

# La prima volta del Kenya



Diciamoci la verità, se Stefano Baldini dopo il trionfo di Atene 2004 non era nelle condizioni di rivincere la maratona olimpica, è giusto che il risultato abbia premiato chi la distanza la domina da anni. Il successo di Samuel Kamau Wanjiru, colma una lacuna della storia olimpica, dove i keniani potevano al massimo fregiarsi di due medaglie d'argento conquistate nel 1988 a Seul da Douglas Wakihuri alle spalle del nostro Gelindo Bordin e da Eric Wanaina a Sydney 2000. Guarda caso due atleti cresciuti athleticamente come Wanjiru in Giappone. Non è un caso, perché atleti di un talento straordinario nelle classiche sono sempre affondati nelle prove olimpiche, l'ultimo dei quali ad Atene 2004 è stato Paul Tergat, risucchiato dal turbine del miglior Baldini. Cosa mancava loro? Di certo per tanti anni i keniani non hanno corso con le stesse motivazioni degli atleti occidentali. Correre e andare forte significava cambiare vita, guadagnare il denaro per acquistare una fattoria, il terreno e gli animali. Meglio quindi gli ingaggi delle classiche rispetto a una maratona

che dava solo una medaglia d'oro. Basta citare un esempio, uno splendido talento della pista come Richard Chelimo che una volta guadagnato quanto si era prefissato ha lasciato l'atletica quando era al vertice per diventare un agricoltore, per annegare nell'alcol e morire ancora giovane di cirrosi epatica. C'è tanta mano italiana in questo cambio di mentalità, nel convincerli a vivere l'atletica un po' più in prospettiva, nel capire che un trionfo in una gara di tale importanza vale anche di più dal punto di vista economico, anche se non sempre con effetto immediato. Allenatori come Gabriele Rosa, successivamente Renato Canova e ora Claudio Berardelli, e poi anche manager come Federico Rosa e Gianni Demadonna hanno convinto questi talenti ad avere un approccio più professionale per valorizzare il loro talento, dalle strategie di allenamento, alla continuità, alla dieta, allo stile di vita. La medaglia d'oro di Wanjiru a Pechino suggella in modo ufficiale la superiorità di questi grande atleti nella maratona. Furono loro una decina di anni fa a cambiare faccia a



Il paese che domina fondo e mezzofondo ha finalmente vinto la maratona olimpica grazie a Samuel Kamau Wanjiru. Un successo dovuto anche al cambio di mentalità degli atleti kenyani



questa specialità velocizzandola e rendendola meno avventurosa. I loro ritmi cancellarono allora le possibilità di recupero, di una gara disputata solo parlando con il cronometro. Ma il trionfo di Pechino segna un ulteriore passo che non permetterà più di tornare indietro: si può vincere con tempi straordinari anche senza l'aiuto delle lepri e correndo in climi, come quello di Pechino, non certo perfetti per una fatica di 42 km. Non per niente il 2h06'32" di Samuel Wanjiru rappresenta il nuovo primato olimpico, di quasi 3 minuti inferiore al precedente, il 2h09'21" con cui il portoghese Carlos Lopes vinse la medaglia d'oro nel 1984 a Los Angeles. Tre minuti di differenza sono un'altra dimensione. E Wanjiru questo tempo straordinario l'ha costruito sono con l'aiuto dei suoi compagni di avventura, Martin Lel, considerato alla vigilia il favorito, e Luke Kibet, il campione mondiale di Osaka 2007 che all'ultimo momento ha preso il posto di Robert Cheruiyot, vincitore a Boston. Sulle strade di Pechino sono partiti a ritmi inferiori a 3 minuti al km massacrando subito il

gruppo ed hanno continuato a macinare sino al 20° km questi ritmi impossibili con cui hanno fatto a pezzi con una tattica da Orazi e Curiazi i 7 coraggiosi che all'inizio hanno cercato di tenere il loro passo. La vittima sacrificale del terzetto keniano è stata Kibet che prima di metà gara si è staccato dalla testa prima del definitivo ritiro. Visto il passaggio a metà strada, 1h02'36", si pensava che nessuno dei 5 davanti (anche Kifle, Merga e Gharib) sarebbe arrivato al traguardo, invece, dopo un attimo di assestamento, Lel e Wanjiru hanno ripreso a filare come missili. Tutti gli occhi erano su Lel che ad aprile aveva battuto il giovane compagno a Londra ed invece quello che da tutti è indicato come il più veloce maratoneta del momento, andava in crisi prima del 30° km e progressivamente si staccava. Wanjiru completava il suo capolavoro al 36° km con l'attacco decisivo. Anche Gharib, l'ultimo a resistergli, era costretto a lasciarlo scappare per non morire asfissiato ed alla fine entrava nel «Nido» con 42" di ritardo. Anche se ha solo 21 anni Samuel Wanjiru è tutt'altro che una novità. Dal 2005 detiene con 26'41"75 il primato mondiale juniores dei 10.000 e per ben tre volte ha migliorato il primato mondiale della mezza maratona sino all'attuale 58'33". Nato nel-



**Africa padrona della maratona. Da sinistra: Yousuf Qader (Qatar) Yonas Kifle (Eritrea), il keniano vincitore Wanjiru e Hendrick Ramaala (Sudafrica).**

la Rift Valley, a Nyahururu a nord di Eldoret, centro che ha dato i natali anche a Ngugi e a Catherine Ndereba, vive da anni in Giappone, dove è arrivato grazie ad una borsa di studio per la quale è stata aiutato da Wakihuri, per studiare in un liceo di Sendai, prima di trasferirsi a Fukuoka dove attualmente vive. Lo allena il tecnico nipponico Koichi Morishita, argento della maratona a Barcellona 1992, ed ha come manager Federico Rosa. Considerando l'età, è probabile che Wanjiru scriva capitoli nuovi della distanza, forse già il prossimo anno, dove rinuncerà ai Mondiali di Berlino per attaccare il primato del mondo di Gebrselassie, in aprile a Londra e, più probabilmente, a fine settembre a Berlino. ci sono pagine bianche di storia da riempire.

# Giamaica, l'isola del t

Nell'era ante-Bolt  
l'isola del Caribe  
aveva già il record...  
delle statue e delle  
strade dedicate ai  
suoi grandi del  
passato nelle corse  
brevi

I grandi successi del giamaicano Usain Bolt e dei suoi connazionali uomini e donne nelle gare brevi dei Giochi Olimpici di Pechino – 11 medaglie, di cui 10 nelle gare piane e una sugli ostacoli – hanno avuto ovviamente un'eco straordinaria nei "media" di gran parte del mondo. Non tutti però sembrano rendersi conto che la Giamaica, isola del Caribe con poco meno di 3 milioni di abitanti su un'area circa la metà della Lombardia, aveva già da tempo una fama ben consolidata come fucina dello sprint puro e prolungato. Tanto da essere, per quanto ne sappiamo, la nazione che già prima dei G.O. di Pechino deteneva... il record mondiale delle statue e delle strade dedicate ai suoi grandi del passato. Nello stadio della sua capitale, Kingston, c'è fra l'altro una statua che nell'intenzione dell'artista che la creò dovrebbe rappresentare una "sintesi" dei quattro atleti giamaicani – Arthur Wint, Leslie Laing, Herb McKenley, George Rhoden – che ai Giochi Olimpici del 1952 a Helsinki vinsero la staffetta 4x400 con un nuovo record mondiale di 3:03.9, a conclusione di un duello indimenticabile con gli Usa (3:04.0).

La zona del Caribe è considerata da molto tempo "tierra de relámpagos" (terra di lampi). Il primo velocista di classe internazionale fu negli anni Venti il cubano José Barrientos, a cui s'intitola oggi il più noto meeting di quell'isola. Egli però non riuscì mai a rendere al meglio nell'arengo internazionale. I primi grandi segni della propensione dei giamaicani per le gare veloci si ebbero verso la fine della seconda guerra mondiale, soprattutto grazie a tre dei quattrocentisti ricordati sopra, cioè McKenley, Wint e Rhoden. Il primo, per gli amici "Hustling Herb" (il frettoloso Herb), fu forse il più famoso dei tre, anche se a differenza degli altri due non giunse mai all'oro olimpico in gare individuali. Seppe tuttavia distinguersi sull'intero arco dello sprint (100-200-400) come nessun altro ha saputo fare ai più alti livelli internazionali. Nei suddetti G.O. del 1952 a Helsinki fu infatti secondo nei 100 come nei 400, mancando l'oro della distanza più breve per un solo centesimo di secondo nei confronti dell'americano Lindy Remigio. I suoi connazionali Wint e Rhoden cinsero entrambi la corona olimpica dei 400, rispettivamente nel '48 e nel '52, e il primo fu due volte



# tesoro dello sprint



secondo negli 800 ('48 e '52), sempre nella scia dell'americano Mal Whitfield. C'è da aggiungere che McKenley e Wint hanno conosciuto in tempi recenti il raro onore di vedersi dedicare due strade della capitale giamaicana, dove la Herb McKenley Avenue confluisce, guarda caso, nell'Arthur Wint Drive. Questo nel 2004, quando entrambi erano ancora in vita! (McKenley è morto nel 2007).

Fra i grandi giamaicani dello sprint va ricordato naturalmente anche Don Quarrie, campione olimpico dei 200 e secondo nei 100 a Montreal nel '76. Sulla distanza superiore ha detenuto anche il record mondiale (19.8 nel '71). Come tecnico è tuttora molto utile all'atletica del suo Paese. Anche a lui è stata dedicata una statua.

Sul lato femminile la più celebre velocista giamaicana è stata Merlene Ottey, che nella sua lunghissima carriera ha vinto 8 medaglie ai Giochi Olimpici (3 d'argento e 5 di bronzo) e 14 ai Mondiali (3 d'oro, 4 d'argento e 7 di bronzo). All'ingresso della "National Arena" di Kingston c'è una statua alta 2,4 metri che la raffigura. Fu eretta nel 2006, dopo che Merlene aveva preso la nazionalità della Slovenia.

C'è poi un dettaglio importante: alcuni degli assi sunnominati trascorsero gran parte della loro carriera al di fuori del Paese natio. McKenley crebbe come agonista nel mondo dei "colleges" americani e Wint in Gran Bretagna, dove fu tenuto in grande considerazione come atleta e come uomo. La stessa Ottey visse e si allenò per anni in Italia.

D'altronde erano nati in Giamaica altri tre grandi velocisti: Ben Johnson, che poi conobbe gioie e... dolori come cittadino del Canada; Donovan Bailey, che giunse all'oro olimpico dei 100 gareggiando anche lui per la "Foglia d'acero" del Canada; e Linford Christie, divenuto alfiere dello sprint britannico nonché campione olimpico dei 100 nel '92 e primatista europeo con 9.87 nel '93.

Ora è emerso nella figura di Usain Bolt lo sprinter più fenomenale di sempre. Tiene fede al suo cognome, che in inglese è sinonimo di saetta. E può rivendicare il merito di esser cresciuto come atleta nella sua Giamaica. Un giorno potrebbe arrivare a detenere i mondiali di tutte le gare veloci, dai 100 ai 400.

— R.L.Q.

Pechino 2008

di Carlo Santi

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Il bilancio dell'Italia ai Giochi non può essere positivo. Medaglie di Schwazer e Rigaud e lo straordinario Baldini a parte, vanno salvate solo le prestazioni di Grenot, Romagnolo, Obrist, Claretti e Licciardello

# Italia, gioie e dolori





Nella foto di apertura: Andrew Howe abbandona lo Stadio Nazionale ovviamente deluso per l'eliminazione dalla finale.

Sopra, da sinistra: Antonietta Di Martino non è andata oltre il 10° posto; l'espressione di Magdelin Martinez, eliminata in qualificazione nel triplo, riassume il bilancio complessivo della spedizione azzurra a Pechino; Chiara Rosa (così come la Legnante) non è riuscita a esprimersi ai suoi livelli; Clarissa Claretti tra le poche note liete: settima nel martello con 71,33 (71,82 in qualificazione)

L'Italia ritorna a casa da Pechino con molti appunti sull'agenda. Si tratta di note scritte durante il viaggio, elementi da tenere a mente da parte del settore tecnico per il futuro, e molti sono gli errori da non ripetere per riportare in alto il movimento. Il bilancio olimpico, al di là della splendida medaglia d'oro di Alex Schwazer nella 50 chilometri di marcia e del bronzo di Elisa Rigaudò nella 20 chilometri, non è certamente soddisfacente. Solo quattro atleti tra i primi otto, e tre sono marciatori (Schwazer, Rigaudò e Brugnetti), oltre la martellista Clarissa Claretti. Le cifre al riguardo sono eloquenti. Ad Atene 2004, l'Italia ha contato un finalista in più raccogliendo, nella classifica a punti, 27. A Pechino, invece, di punti ne ha avuti solo 20. Peggio era stato fatto solo a Monaco '72 (19). Se consideriamo che hanno gareggiato 45 atleti (25 uomini e 20 donne) e che le gare degli azzurri, staffette comprese, sono state 30, in 17, ossia il 57 per cento, sono stati eliminati al primo turno.

**HOWE.** Ha deluso il settore dei salti e ha deluso Andrew Howe in quella che è stata la sua peggior stagione. Il reatino, che è il vice campione del mondo in carica, non è riuscito neppure a qualificarsi per la finale del lungo, ma in questo 2008 tutto gli è andato storto, già nella parte invernale dove c'erano state avvisaglie piuttosto eloquenti. Howe ha avuto problemi fisici acuiti nei 200 metri della finale di Coppa Europa a fine giugno ad Annecy, ma durante tutto l'anno non lo abbiamo mai visto saltare con efficacia, mai oltre gli 8 metri con decisione, frenato da una rincorsa non certo ottimale.

**I PROMOSSI.** Prima di parlare dei bocciati di un'Olimpiade che ha evidenziato certe caratteristiche dei nostri atleti, elogiando chi si è distinto. Detto delle due medaglie, quella d'oro di Schwazer e il bronzo della Rigaudò, superba è stata Libania Grenot che nel giro

di pista ha migliorato per due volte il record italiano (50.87 e 50.83 tra batteria e semifinale) e benissimo si è comportata la siepista Elena Romagnolo, undicesima in finale dopo il record nazionale in batteria (9:27.48). Merita un elogio Claudio Licciardello capace di correre, di mattina, i 400 in 45.25, primato personale assai vicino al record italiano di Barberi (45.19) prima di arrendersi in semifinale con 45.68.

**OBRIST IN FINALE.** Christian Obrist ha raggiunto la finale dei 1500 metri. E un azzurro in finale in questa gara non arrivava da Los Angeles 1984 (Riccardo Materazzi, undicesimo). Obrist una volta in finale è stato piuttosto rinunciatario, correndo sempre in fondo al gruppo. Questione di testa più che di gambe, di poca abitudine a gareggiare su certi ritmi e con tensioni alte.

**IL CORTILE.** Dicevamo appunto delle caratteristiche dei nostri atleti. Ai quali, a nostro avviso, manca la voglia di mettersi in discussione, di allargare i propri orizzonti andando a gareggiare in giro per il mondo. Invece, troppo spesso, dopo aver vinto un titolo nazionale si tende a chiudersi nel proprio cortile senza trovare altri stimoli ed altre esperienze. Gareggiare nei piccoli meeting di casa, senza pubblico e con tutto programmato, non aiuta certo la crescita agonistica. Gli imprevisti e l'improvvisazione sono, invece, di grande aiuto.

**DI MARTINO GIU'.** Un anno non proprio positivo questo per la saltatrice campana reduce da uno splendido 2007. Le sensazioni non erano quelle del passato e difatti a Pechino si è presentata senza essere mai riuscita a saltare oltre i 2 metri. In finale, Antonietta si è arresa dopo aver superato 1.93, misura che l'ha collocata al decimo posto. Il problema, e lei stessa lo ha ammesso, non era la rincorsa e la sua ritmica bensì la forza. Insomma, la condizione non era quella ottimale per essere di nuovo vincente.

**SALTI&LANCI.** Male i salti e i lanci dove, Claretti a parte, lei ottima settima con 71.33 nel martello, Chiara Rosa nel peso non è andata oltre il 13° posto nel peso con 18.22 e Assunta Legnante si è fermata nelle qualificazioni. Ma ha fatto male vedere Zhara Bani ottenere tre nulli nella qualificazione del giavellotto, così come è capitato a Marco Lingua nel martello che ha mostrato di essere troppo emotivo. Per lui vale il discorso del cortile di casa dove ama

Libania Grenot nei 400 ha migliorato per due volte il record italiano portato prima a 50.87 e poi a 50.83



### Libania, un'Olimpiade da record

Due gare alle Olimpiadi e altrettanti primati italiani. Libania Grenot, l'ultima sorella d'Italia, nei 400 metri è stata la prima italiana a scendere sotto i 51": ci è riuscita prima in batteria con 50.87 al termine di una prova condotta con intelligenza, avvio cauto fino ai 150 metri, quindi la solita progressione e il finale intenso, dove non ha ceduto troppo, soprattutto nel rettilineo conclusivo. In semifinale, dove si è piazzata quinta nella terza serie, ha fatto ancora meglio della batteria con 50.83 e con identica condotta di gara. Cercava la finale, Libania, ma per potervi trovare un posto avrebbe dovuto correre in almeno 20 centesimi meno.

«Me lo aspettavo – ha affermato la venticinquenne Grenot dopo il primo record italiano a Pechino, che peraltro già possedeva con 51.05 – Lo scorso anno avevo un personale di 54", però non mi allenavo. Ma non ho ancora fatto niente e per il futuro non temo nessuna». Le stesse cose Libania le ha ripetute dopo la semifinale. L'Olimpiade, raggiunta solo alla fine di giugno con la sua brillante performance ma con il via libera della IAAF all'inizio di luglio, le ha dato una motivazione in più per sopportare i sacrifici quotidiani dell'allenamento con il non agevole trasferimento dall'Axa, alla periferia di Roma, a Tivoli dove si prepara.

Promozione assicurata per la Grenot che ha saputo raggiungere l'apice della sua condizione al momento opportuno riuscendo, nella difficile competizione olimpica, a non cedere all'emozione e alla tensione. Una prova di carattere.

scherzare. Fuori dall'ambiente amico, invece, servono muscoli e nervi. Non si è qualificato per la finale Nicola Vizzoni (75.01 per il capitano della squadra) arrivato all'appuntamento dei Giochi non al top della forma.

Male i nostri saltatori in alto, Campioli una volta in finale è crollato (2.20) mentre Talotti e Bettinelli sono stati subito eliminati. Poco ha saputo fare Fabrizio Donato nel triplo, 16.70 in qualificazione, misura non sufficiente per essere con i migliori, mentre Giuseppe Gibilisco ha raggiunto la finale saltando 5.65. Ma una volta nell'ultimo atto, l'astista siciliano si è arreso con tre nulli alla misura di entrata, scarico mentalmente dopo la sua battaglia legale per tornare in pedana. Male Magdelin Martinez. La triplista aveva annunciato una grande prestazione ma in pedana non ha saputo trasformare il desiderio e l'affermazione con i fatti.

**BALDINI.** Un discorso a parte lo merita Stefano Baldini. Incerto fino all'ultimo se correre la maratona per un infortunio muscolare patito proprio a Pechino, il campione olimpico di Atene è stato non solo splendido ma un esempio. Dodicesimo al traguardo (2h13:25) in una gara di rimonta, ha coronato il sogno di esserci. La condizione fisica non era quella di quattro anni fa, ma Baldini ha lottato in una mattinata bollente onorando quella che ha ammesso essere stata l'ultima volta in azzurro.

Da non sottovalutare poi la prestazione di Ruggero Pertile, quindicesimo a una manciata di secondi da Baldini. Più dietro, invece, Ottaviano Andriani. Tra le donne, il trio azzurro Incerti-Genovese-Sicari, è sempre rimasto nelle posizioni di retrovia mentre la romena Constantina Tomescu era al comando.

**VELOCISTI CONFUSI.** Il comportamento degli sprinter è da dimenticare. E deplorare. Se Collio e Cerutti nei 100 metri non hanno offerto una grande prestazione tecnica, con la staffetta hanno fatto peggio. Non solo sono stati squalificati insieme a Di Gregorio e Riparelli (non hanno voluto essere da meno del quartetto degli Stati Uniti...), ma hanno avuto anche l'ardire di protestare accusando i tecnici per la preparazione. Senza commento, anzi da cancellare.

**GLI ALTRI.** Magra figura per il siepista Matteo Villani, ritiratosi in



## I risultati degli azzurri

**UOMINI. 100M:** Simone Collio elim. nei quarti (7. ne 2qf con 10.33, 3. in 3b con 10.32); Fabio Cerutti elim. in batt. (5. in 1b con 10.49). **400M:** Claudio Licciardello elim. in semif. (8. in 1sf con 45.64, 3. in 5b con 45.25). **1500M:** Christian Obrist 12. con 3:39.87 (4. in 1sf con 3:37.47, 4. in 4b con 3:35.91). **3000M SIEPI:** Matteo Villani ritirato in batt. (rit. in 1b). **MARATONA:** Stefano Baldini 12. con 2h13:25; Ruggero Pertile 15. con 2h13:39; Ottaviano Andriani 23. con 2h16:10. **ALTO:** Filippo Campioli 10. con 2.20 (5. in qual. con 2.25 nel gruppo B); Andrea Bettinelli elim. in qual. (8. con 2.25 nel gruppo A); Alessandro Talotti elim. in qual. (13. con 2.20 nel gruppo B). **ASTA:** Giuseppe Gibilisco nm in finale (in quali. 6. con 5.65 nel gruppo B). **LUNGO:** Andrew Howe elim. in qual. (10. con 7.81 nel gruppo B). **TRIPLIO:** Fabrizio Donato elim. in qual. (12. con 16.70 nel gruppo A). **DISCO:** Hannes Kirchler elim. in qual. (16. con 56.44 nel gruppo B). **MARTELLLO:** Nicola Vizzoni elim. in qual. (8. con 75.01 nel gruppo B); Marco Lingua elim. in qual. (nm nel gruppo A). **MARCIA KM 20:** Ivano Brugnetti 5. con 1h19:51; Giorgio Rubino 18. con 1h22:11; J.-Jacques Nkouloukidi 37. con 1h26:53. **MARCIA KM 50:** Alex Schwazer 1. con 3h37:09; Marco De Luca 19. con 3h54:47; Diego Cafagna squalificato. **4x100M:** Italia squalificata in batt. (squal. in 2b) (Fabio Cerutti, Simone Collio, Emanuele Di Gregorio, Jacques Riparelli).

**DONNE. 100M:** Anita Pistone elim. nei quarti (6. nel 5qf con 11.56, 2. in 3b con 11.43). **200M:** Vincenza Cali elim. nei quarti (7. nel 3qf con 23.56, 6. in 5b con 23.40). **400M:** Libania Grenot elim. in semif. (5. in 2sf con 50.83 (1. in 2b con 50.87). **800M:** Elisa Cusma Piccione elim. in semif. (5. in 3sf con 1:59.52, 5. in 6b con 2:00.24). **5000M:** Silvia Weissteiner elim. in batt. (10. in 1b con 15:23.45). **3000M SIEPI:** Elena Romagnolo 11. con 9:30.04 (5. in 3b con 9:27.48). **MARATONA:** Anna Incerti 14. con 2h30:55; Bruna Genovese 17. con 2h31:31; Vincenza Sicari 29. con 2h33:31. **100M OST.:** Micol Cattaneo elim. in batt. (5. in 1b con 13.13). **ALTO:** Antonietta Di Martino 10. con 1.93 (4. in qual. con 1.93 nel gruppo B). **TRIPLIO:** Magdelin Martinez elim. in qual. (11. con 14.00 nel gruppo A). **PESO:** Chiara Rosa 13. con 18.22 (6. con 18.74 nel gruppo A); Assunta Legnante elim. in qual. (8. con 17.76 nel gruppo B). **MARTELLLO:** Clarissa Claretto 7. con 71.33 (3. con 71.82 in qual. nel gruppo B); Silvia Salis elim. in qual. (22. con 62.28 nel gruppo A). **GIAVELLOTO:** Zhara Bani elim. in qual. (nm nel gruppo A). **MARCIA KM 20:** Elisa Rigauda 3. con 1h27:12. **4x100M:** Italia squalificata in batt. (squal. in 1b) (Anita Pistone, Vincenza Cali, Giulia Arcioni, Audrey Alloh).

Elena Romagnolo, da applausi nei 3000 siepi dove è giunta fino in finale (undicesima) dopo aver stabilito il primato italiano in batteria (9:27.48)



## Regina Elena

Il sogno della finale olimpica lo ha raggiunto Elena Romagnolo nei 3000 siepi. L'atleta biellese in forza all'Esercito in batteria ha realizzato l'impresa con un consistente miglioramento del suo fresco record italiano (9:31.19 il 13 luglio ad Atene) arrivando a 9:27.48. Elena nel primo turno ha dato grande prova di carattere e maturità agonistica. La sua è stata una gara in crescendo che le ha permesso di recuperare su diverse avversarie fino a chiudere la sua batteria al quinto posto con il secondo tempo delle ripescate alla finale. In questa gara-record, questi i passaggi: 3:06.43 ai 1000 metri (Volkova) e 6:13.01 ai 2000 (sempre la russa Volkova).

Ha 26 anni, Elena Romagnolo, e vive a Trivero, in provincia di Biella, dove la segue Tiziano Bozzo dopo l'inizio con l'ex mezzofondista azzurra Fabia Trabaldo. All'atletica si è convertita dopo aver giocato a pallavolo e praticato la ginnastica artistica. Mezzofondista di talento, ha abbracciato l'ultima nata in casa delle donne, i 3000 metri siepi.

In finale, che ha concluso all'undicesimo posto con 9:30.04, ha mostrato qualche timore pur correndo su quelli che sono i suoi limiti. Difatti, è rimasta in fondo al gruppo mentre la russa Gallina ha preso un grande vantaggio per poi chiudere in 8:58.81, nuovo primato del mondo, con l'ultimo chilometro coperto in 2:57.61.

batteria; non positiva la prestazione di Micol Cattaneo che dopo aver sfiorato a giugno il vecchio record italiano di Carla Tuzzi non è andata oltre 13.13 nella batteria dei 100 ostacoli. Vincenza Calì ha riservato al dopo Pechino il momento per essere la terza azzurra di sempre a correre i 200 in meno di 23 secondi e Silvia Weissteiner nei 5000 non è mai stata in corsa per raggiungere la finale. Elisa Cusma Piccione negli 800 è uscita di scena in semifinale. La mezzofondista, che vedremmo con interesse nei 1500, è attesa al salto di qualità, che significa il record italiano della Dorio ormai vecchio (1:57.66 nel 1980) ma ogni volta che l'appuntamento sembra avvicinarsi, l'attimo svanisce.

**LA MARCIA.** Detto di Alex Schwazer e di Elisa Rigauda, da promuovere il quinto posto di Ivano Brunetti nella "20" con 1h19:51. Il campione olimpico di Atene si è affacciato al comando, superato nel finale dal ritmo imposto dal russo Valeriy Borchin e dall'ecuadoriano Jefferson Pérez. Brugnetti non si è abbattuto e ha affermato che Pechino è stata una tappa di passaggio nella sua carriera verso Londra 2012. Passo indietro per il giovane Giorgio Rubino nella 20 chilometri rispetto al Mondiale di Osaka e male il finanziere Nkouloukidi. Da rivedere, nella 50, Marco De Luca.

**IL MEDAGLIERE.** L'Italia è finita al 14° posto nel medagliere dell'atletica su 42 Paesi presenti.



# Com'è fredda l'atletica in tivù

## I Giochi visti sul piccolo schermo

di Giorgio Barberis

*Com'è fredda l'atletica vista in tv. E' la considerazione che viene spontanea il giorno dopo la conclusione delle gare di Pechino. Perché se è vero che si può vedere e rivedere la gara ed il gesto che ha consentito l'impresa – e all'Olimpiade di imprese ce ne sono state tante – lo è altrettanto che dal vivo riesci con la coda dell'occhio a cogliere il particolare, che la visione diretta diventa un qualcosa di estremamente tuo. E se davanti al piccolo schermo ti viene in certi momenti voglia di azzerare l'audio, presto devi rinunciare al proposito perché l'immagine è quella che è, e non puoi comunque scegliere.*

*Le riprese dei Giochi cinesi non sempre sono state all'altezza, incapaci a livello di regia di andare a cogliere il qualcosa in più, quasi timorose di soffermarsi un attimo di troppo sugli sconfitti anziché sul vincitore. Per non dire della grafica insufficiente: colpa anche della IAAF, pare. Non sappiamo, ma certo a volte per leggere l'esito di una corsa ci sarebbe voluto il blocca-immagine mentre per quanto riguarda i concorsi sono stati soprattutto dolori: la telecamera dei salti in estensione era fuori asse rispetto alla pedana, ma non soltanto. Latitava anche la posizione in classifica ad accompagnare il risultato dell'atleta inquadrato e del quale veniva data la sequenza completa di salti o lanci sostenuti fino a quel punto. Bene che venisse indicata la linea virtuale della prestazione che l'atleta impegnato avrebbe dovuto superare ma, durante le finali, sarebbe stato interessante anche capire dove un salto o un lancio permettesse all'atleta di collocarsi rispetto agli altri. Sarebbe bastata l'indicazione della posizione in classifica. Invece niente e, buon per lo spettatore, che Franco Bragagna si sia sforzato per ovviare alla mancanza.*

*Proprio la "voce" di Rai Sport, leggendo i giornali, ci pare sia stato oggetto di qualche critica ingiusta: parlare per ore ed ore mantenendo sempre vivo l'interesse del telespettatore, anche se con delle "spalle", non è facile. Bragagna lo ha fatto con la consueta competenza, rinunciando al vezzo di compiacersi nella pronuncia dei nomi in lingua originale ed evitando così di renderli incomprensibili. Semmai, a tradirlo a volte è stata la voglia di dire qualcosa in più, interrompendo il proprio discorso e soprattutto quello altrui per trattare un altro argomento. Per poi tornare e riprendere il discorso precedente creando una certa confusione e difficoltà nel teleutente – così mi ha giurato chi mi era a fianco – meno addentro alle vicende dell'amata disciplina sportiva. In compenso Bragagna ha saputo cogliere e dare pathos ai momenti più significativi: dall'impresa di Bolt sui 100, quando ancora non si sapeva di cosa sarebbe stato capace il giamaicano, al sorpasso della Rigauda sulla spagnola Vasco, che ha permesso all'azzurra di completare la sua splendida rimonta e di conquistare la medaglia di bronzo.*

*Attilio Monetti, Stefano Tilli e Paolo Bellino – che hanno affiancato Bragagna in postazione – sono stati sempre abbastanza misurati anche se non*





Nella foto la 4x100 squalificata. Da sinistra: Jacques Riparelli, Emanuele Di Gregorio, Fabio Cerutti e Simone Collio

ci sentiamo di condividere, per esempio, le parole di Tilli («Collio ha ragione sacrosanta») dopo le accuse post-staffetta del velocista: in quel momento, dopo la figura barbina peraltro peggiorata da una gara individuale lontana dalla sufficienza, avremmo preferito una sana autocritica ovvero la capacità di evitare accuse, semmai da proporre dopo un risultato meno disastroso, senza peraltro fare nome e cognome del presunto «colpevole», ossia Antonio La Guardia. Discorso a parte per Elisabetta Caporale, a bordo pista per le interviste volanti. Ha sfoggiato come di consueto la buona conoscenza di lingue straniere, chiosando anche con decisione certi campioni blasonati che neppure ascoltavano la domanda e si limitavano a ripetere frasi di circostanza. Lo ha fatto meno con gli italiani, dove invece sarebbe stato significativo far notare il diverso atteggiamento di chi era comunque soddisfatto, secondo l'antico adagio che recita «importante è partecipare», rispetto a chi invece non ha giustamente ritenuto la propria presenza all'Olimpiade come l'obiettivo finale già raggiunto.

Lo sforzo della tv di stato per Pechino 2008 è stato in generale notevole, non sempre però coronato da risultati apprezzabili: molte parole, probabilmente troppe, hanno fatto da contorno alle gare, mentre il povero teleutente era costretto a saltabeccare da Raidue al canale satellitare per seguire l'evento che più gli interessava. Magari restando deluso quando, con la Rigauda in piena rimonta e lanciata verso il bronzo, entrambi i canali per lunghi tratti erano monopolizzati dalla prova natatoria di gran fondo. Sarebbe bastato spostarsi sul web, dirà qualcuno. Verissimo, peccato che casa nostra – e crediamo la maggior parte di quelle dei nostri connazionali – non sia una cabina di regia nella quale è installato un adeguato numero di monitor. Com'è fredda l'atletica in tv...

#### MEDAGLIERE

| NAZIONE               | ORO | ARGENTO | BRONZO |
|-----------------------|-----|---------|--------|
| 1. Stati Uniti        | 7   | 9       | 7      |
| 2. Russia             | 6   | 5       | 7      |
| 3. Giamaica           | 6   | 3       | 2      |
| 4. Kenia              | 5   | 5       | 4      |
| 5. Etiopia            | 4   | 1       | 2      |
| 6. Bielorussia        | 1   | 2       | 2      |
| 6. Cuba               | 1   | 2       | 2      |
| 8. Australia          | 1   | 2       | 1      |
| 8. Gran Bretagna      | 1   | 2       | 1      |
| 10. Ucraina           | 1   | 1       | 3      |
| 11. Belgio            | 1   | 1       | -      |
| 11. Norvegia          | 1   | 1       | -      |
| 11. Polonia           | 1   | 1       | -      |
| 14. Italia            | 1   | -       | 1      |
| 14. Nuova Zelanda     | 1   | -       | 1      |
| 16. Bahrain           | 1   | -       | -      |
| 16. Brasile           | 1   | -       | -      |
| 16. Camerun           | 1   | -       | -      |
| 16. Repubblica Ceca   | 1   | -       | -      |
| 16. Estonia           | 1   | -       | -      |
| 16. Panam             | 1   | -       | -      |
| 16. Portogallo        | 1   | -       | -      |
| 16. Romania           | 1   | -       | -      |
| 16. Slovenia          | 1   | -       | -      |
| 25. Trinidad & Tobago | -   | 2       | -      |
| 25. Turchia           | -   | 2       | -      |
| 27. Bahamas           | -   | 1       | 1      |
| 27. Marocco           | -   | 1       | 1      |
| 29. Croazia           | -   | 1       | -      |
| 29. Ecuador           | -   | 1       | -      |
| 29. Francia           | -   | 1       | -      |
| 29. Latvia            | -   | 1       | -      |
| 29. Sudafrica         | -   | 1       | -      |
| 29. Sudan             | -   | 1       | -      |
| 29. Ungheria          | -   | 1       | -      |
| 36. Nigeria           | -   | -       | 2      |
| 36. Cina              | -   | -       | 2      |
| 36. Giappone          | -   | -       | 2      |
| 39. Canada            | -   | -       | 1      |
| 39. Finlandia         | -   | -       | 1      |
| 39. Germania          | -   | -       | 1      |
| 39. Grecia            | -   | -       | 1      |
| 39. Lituania          | -   | -       | 1      |

di Francesco Liello  
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

# Pechino, l'incompiuta

**L'Olimpiade cinese è stata una delle migliori dal punto di vista del coinvolgimento di un Paese intero e per il flusso di denaro generato. Ma la festa è stata incompleta per il basso numero di turisti e per il "dramma" di Liu Xiang, l'oro che i cinesi più desideravano e che è sfumato ancor prima che i Giochi cominciassero**



Fotogrammi suggestivi della cerimonia inaugurale dei Giochi. L'Olimpiade cinese, però, non è riuscita a dare la "classica" sensazione della grande festa dei popoli

Il dramma di Liu Xiang. Far partire da un dramma il racconto di un evento che molti considerano il massimo in fatto di organizzazione olimpica è forse curioso, ma nel "colpo di scena" di Liu sta concentrata tutta l'essenza di Pechino 2008. Una delle migliori organizzazioni della storia olimpica, non tanto intesa come Bocog (comitato) ma come l'organizzazione di un Paese intero ed il coinvolgimento diretto del Governo. Dietro Pechino 2008 non c'era solo il Comitato Organizzatore, come invece avviene spesso per altri Paesi, ma l'intero apparato politico e la responsabilità del vice-presidente Xi Jinping, che la stampa mondiale già indica come leader della Cina del futuro.

Una forza d'urto senza precedenti, sia per i soldi spesi che per quelli incassati dagli sponsor; sia per il numero di persone messe all'opera che per quelle coinvolte come pubblico. Alla fine, però, delle piccole cose han-

no fatto dell'evento qualcosa che, in gergo musicale, viene definito un'incompiuta. Per prima cosa il basso numero di turisti arrivati a Pechino (problemi di visto ma soprattutto l'allarme terrorismo), cosa forse anche voluta per rendere l'evento più facile da controllare con un pubblico "educato" con ordini e regole di comportamento (quasi esclusivamente locale - anche se poi ha risposto bene e sempre riempito gli impianti). Però non c'era la sensazione della grande festa dei popoli tipica dell'Olimpiade. Era una festa sì, ma solo per la gente del posto, per il popolo cinese. C'era tutto il necessario per la festa con tanto di "attori" (gli atleti) importati dall'estero, e con la più bella torta, fatta di medaglie (il numero tondo tondo di 100 di cui il 51% d'oro). Ma è mancata proprio la ciliegina a cui va dato il nome di Liu Xiang.

Liu era alla vigilia il vero unico grande personaggio su cui puntare. Il pae-





se era tappezzato dalla sua immagine. Gli sponsor lo avevano preso d'assalto e tutti ci puntavano per una visione positiva e vincente dell'Olimpiade. Se l'altro idolo era Yao Ming, il cestista più alto del mondo, erano tutti consapevoli che sperare in una medaglia nel basket era follia. Liu Xiang era, per ogni cinese, invece un Oro garantito, anche dopo che Dayron Robles aveva migliorato il record del mondo. Alla fine è arrivato l'impensabile: non è mai uscito dai blocchi di partenza ed il sogno è sfumato.

Ma cosa è davvero successo? Pensare a strani giochi per ottenere un riscatto assicurativo è pura fantasia di chi capisce poco o niente di Cina. Se davvero avessero cercato quello, perché fermarlo subito? Perché non farlo andare avanti, facendo salire l'eccitazione della gente e poi fermarlo sul più bello, in semifinale o addirittura in finale, prima del via, come ha fatto al primo turno?

E allora dov'era il problema? Il fatto è che Liu Xiang non si è mai ripreso davvero dall'infortunio di fine maggio. Quando aveva corso alle pre-olimpiche di Pechino era sembrato in grande forma, passeggiando sempre in 13" e poco. Poi è voluto andare, com'è giusto che sia per ogni atleta di alto livello, in giro per il mondo a competere, è sbarcato negli Stati Uniti e lì si è infortunato. E' qui davvero la chiave di lettura del "dramma" Liu. Il solo fatto di essere andato all'estero per gareggiare e quindi essersi fatto male, per il Popolo e per la gente del Partito (da non dimenticare che a febbraio l'ostacolista era stato criticato per aver preso parte ai mondiali indoor di Valencia – polemica fermata poi dalla sua vittoria – invece di accettare l'invito al Congresso Nazionale del Partito) è qualcosa per cui avrebbe "pagato". Allora la scelta della federazione e dell'allenatore è sempre stata quella di sorvolare sul suo vero stato di forma, sul problema muscolare che aveva avuto. Liu, come ogni altro atleta si infortuna seriamente, ha avuto un recupero difficile che non gli ha permesso di arrivare in forma "olimpica". Per questo alla fine hanno fatto uscire un problema diverso (la caviglia ed il tendine d'Achille) e la conseguente "sceneggiata" degli allenatori. Si certo, vederlo perdere non avrebbe fatto piacere a nessuno, ma se fosse stato in forma per competere, lo avrebbero fatto correre fino in fondo. Invece il problema era che non aveva mai recuperato, che non ce la poteva fare, che rischiava davvero di essere battuto in batteria. E allora meglio la "farsa", la sceneggiata di un nuovo infortunio. Ma non per recuperare soldi, quelli Liu ne ha a sufficienza anche dopo aver ceduto il 75% dei suoi guadagni allo Stato, ma soprattutto per non perdere la faccia, per non far pensare al suo Paese che l'infortunio è arrivato per essere voluto andare all'estero. E' mancata quindi proprio la ciliegina sulla torta, perché delle 100 medaglie, dei 51 ori, poche hanno il peso ed il valore di quella che avrebbe potuto vincere lui... Liu.

**XXIX GIOCHI OLIMPICI  
PECHINO (CIN) (15/24-8), STADIO NAZIONALE**
**UOMINI**

**100 metri (0.0):** 1. Bolt (jam) 9.69, 2. Thompson (tri) 9.89, 3. Dix (usa) 9.91, 4. Martina (aho) 9.93, 5. Powell (jam) 9.95, 6. Frater (jam) 9.97, 7. Burns (tri) 10.01, 8. Patton (usa) 10.03.

**200 metri (0.9):** 1. Bolt (jam) 19.30, 2. Crawford (usa) 19.96, 3. Dix (usa) 19.98, 4. Dzingai (zim) 20.22, 5. Malcolm (gbr) 20.40, 6. Collins (skn) 20.59, Martina (aho) e Spearmon (usa) squalificati.

**400 metri:** 1. Merritt (usa) 43.75, 2. Wariner (usa) 44.74, 3. Neville (usa) 44.80, 4. Brown (bah) 44.84, 5. Djhone (fra) 45.11, 6. Rooney (gbr) 45.12, 7. Quow (tri) 45.22, 8. Wissman (sve) 45.39.

**800 metri:** 1. Bungei (ken) 1:44.65, 2. Ismail (sud) 1:44.70, 3. Yego (ken) 1:44.82, 4. Reed (can) 1:44.94, 5. Kamel (brn) 1:44.95, 6. López (cub) 1:45.88, 7. Madi (alg) 1:45.96, 8. Manseur (alg) 1:47.19.

**1500 metri:** 1. Ramzi (brn) 3:32.94, 2. Kiprop (ken) 3:33.11, 3. Willis (nzi) 3:34.16, 4. Baala (fra) 3:34.21, 5. Higuero (spa) 3:34.44, 6. Iguidier (mar) 3:34.66, 7. van Deventer (rsa) 3:34.77, 8. Mansoor Ali (brn) 3:35.23, 9. Baddeley (gbr) 3:35.37, 10. A. Kiprono Choge (ken) 3:35.50, 11. Bashir (qat) 3:37.68, 12. Obrist (ita) 3:39.87.

**5000 metri:** 1. Kenenisa Bekele (eti) 12:57.82, 2. Kipchoge (ken) 13:02.80, 3. Cheruiyot Soi (ken) 13:06.22, 4. Kipsiro (uga) 13:10.56, 5. Cherkos (eti) 13:16.46, 6. Tariku Bekele (eti) 13:19.06, 7. Barrios (mex) 13:19.79, 8. C'Kurui (qat) 13:23.48, 9. B. Lagat (usa) 13:26.89, 10. K. Tadasse (eri) 13:28.40, 11. Bezabeh (spa) 13:30.48, 12. Longosiwa (ken) 13:31.34, 13. Tegenkamp (usa) 13:33.13, 14. España (spa) 13:55.94, Cragg (irl) ritirato.

**10.000 metri:** 1. Kenenisa Bekele (eti) 27:01.17, 2. Sihine (eti) 27:02.77, 3. Kogo (ken) 27:04.11, 4. Masai (ken) 27:04.11, 5. Tadesse (eri) 27:05.11, 6. Gebrselassie (eti) 27:06.68, 7. Mathathi (ken) 27:08.25, 8. Abdullah (qat) 27:23.75, 9. Naasi (tan) 27:25.33, 10. B. Kiprop Toroitich (uga) 27:27.28, 11. Bayrak (tur) 27:29.33, 12. K. Tadesse (eri) 27:36.11, 13. Rupp (usa) 27:36.99, 14. Marwa Mkami (tan) 27:48.03, 15. Abdurahman (usa) 27:52.53, 16. Falil (mar) 27:53.14, 17. de la Ossa (spa) 27:54.20, 18. Mahboob (brn) 27:55.14, 19. Disi (rwa) 27:56.74, 20. Ismail Rashed (qat) 27:58.67.

**3000 metri siepi:** 1. Kipruto (ken) 8:10.34, 2. Mekhissi-Benabbad (fra) 8:10.49, 3. Kipkemboi Mateelong (ken) 8:11.01, 4. Jarso (eti) 8:13.47, 5. Tahri (fra) 8:14.79, 6. Abdi (aus) 8:16.36, 7. Kemboi (ken) 8:16.38, 8. Ali Kamal (qat) 8:16.59, 9. B. Kiplagat (uga) 8:20.27, 10. Mohamed (sve) 8:20.69, 11. Taher (brn) 8:21.59, 12. Luchianov (mda) 8:27.82, 13. Famiglietti (usa) 8:31.21, 14. Ramolefi (rsa) 8:34.58, 15. Hachlaf (mar) 9:02.06.

**Maratona:** 1. Wanjiru (ken) 2h06:32, 2. Gharib (mar) 2h07:16, 3. Kebede (eti) 2h10:00, 4. Merga (eti) 2h10:21, 5. Lel (ken) 2h10:24, 6. Röthlin (svi) 2h10:35, 7. Asfaw (eti) 2h10:52, 8. Asmerom (eri) 2h11:11, 9. Ritzsche (usa) 2h11:59, 10. Hall (usa) 2h12:33, 11. Fokoroni (zim) 2h13:17, 12. Baldini (ita) 2h13:25, 15. Pertile (ita) 2h13:39, 23. O. Andriani (ita) 2h16:10.

**110 metri ostacoli (0.1):** 1. Robles (cub) 12.93, 2. Payne (usa) 13.17, 3. Oliver (usa) 13.18, 4. Doucouré (fra) 13.24, 5. Noga (pol) 13.36, 6. Wignall (jam) 13.46, 7. Phillips (jam) 13.60, 8. Quiñónez (spa) 13.69

**400 metri ostacoli:** 1. Taylor (usa) 47.25, 2. Clement (usa) 47.98, 3. Jackson (usa) 48.06, 4. McFarlane (jam) 48.30, 5. van Zyl (rsa) 48.42, 6. Plawgo (pol) 48.52, 7. Buckley (jam) 48.60, 8. Iakovákis (gre) 49.96

**Alto:** 1. Silnov (rus) 2.36, 2. Mason (gbr) 2.34, 3. Rybakov (rus) 2.34, 4. Holm (sve) 2.32, 5. Spank (ger) 2.32, 6. Bába (cze) 2.29, 7. Janku (cze) 2.29, 8. Parsons (gbr) 2.25, 9. Bernard (gbr) 2.25, 10. Campioli (ita) e J. de Lima (bra) 2.20, 12. Prezelj (slo) 2.20.

**Asta:** 1. Hooker (aus) 5.96, 2. Lukyanenko (rus) 5.85, 3. Yurchenko (ukr) 5.70, 4. Miles (usa) 5.70, 5. Starodubtsev (rus) 5.70, 6. Ecker (ger) 5.70, 7. Clavier (fra) 5.60, 8. Holzdeppe (ger) 5.60, 9. Pavlov (rus) 5.60, 10. Kudlicka (cze) 5.45, 11. Czerwinski (pol) 5.45, Gibilisco (ita) e Andreev (uzb) nm.

**Lungo:** 1. Saladino (pan) 8.34/-0.3, 2. Mokoena (rsa) 8.24/0.0, 3. Camejo (cub) 8.20/0.2, 4. Makusha (zim) 8.19/0.6, 5. Martínez (cub) 8.19/-0.4, 6. Badji (sen) 8.16/0.2, 7. Méliz (spa) 8.07/-0.1, 8. Novotný (cze) 8.00/-0.3, 9. Garenamotse (bot) 7.85/0.1, 10. Rutherford (gbr) 7.84/-0.4, 11. Al-Sabee (ksa) 7.80/0.0, Tsátoumas (gre) nm.

**Tripla:** 1. Évora (por) 17.67/1.1, 2. Idowu (gbr) 17.62/0.9, 3. Sands (bah) 17.59/0.9, 4. Girat (cub) 17.52/0.2, 5. Oprea (rom) 17.22/-0.2, 6. Gregório (bra) 17.20/0.2, 7. Achike (gbr) 17.17/-0.2, 8. Kuznyetsov (ukr) 16.87/-0.3, 9. Spasovkhodskiy (rus) 16.79/-0.6, 10. Yanxi Li (cin) 16.77/1.2, 11. Karailiev (bul) 16.48/-0.2, 12. Fuentes (cub) 16.28/-0.6.

**Peso:** 1. Majewski (pol) 21.51, 2. Cantwell (usa) 21.09, 3. Mikhnevich (blr) 21.05, 4. Armstrong (can) 21.04, 5. Lyzhyn (blr) 20.98, 6. Bilonoh (ukr) 20.63, 7. Hoffa (usa) 20.53, 8. Sofin (rus) 20.42, 9. Smith (ola) 20.41, 10. Bialou (blr) 20.06, 11. Yushkov (rus) 19.67, Nelson (usa) nm.

**Disco:** 1. Kanter (est) 68.82, 2. Malachowski (pol) 67.82, 3. Alekna (lit) 67.79, 4. Harting (ger) 67.09, 5. Casañas (spa) 66.49, 6. Pishchalnikov (rus) 65.88, 7. Smith (ola) 65.39, 8. Fazekas (ung) 63.43, 9. Pestano (spa) 63.42, 10. Al-Dosari (qat) 62.55, 11. Kruger (fin) 61.98, 12. Tammert (est) 61.38.

**Martello:** 1. Kozmus (slo) 82.02, 2. Pars (ung) 80.96, 3. Murofushi (jap) 80.71, 4. Karjalainen (fin) 79.59, 5. Ziolkowski (pol) 79.22, 6. Charfreitag (svk) 78.65, 7. Esser (ger) 77.10, 8. Haklits (cro) 76.58, 9. Nazarov (tjk) 76.54, 10. Steacy (can) 75.72 (75.72 75.54 74.06).

Vadimin Devyatovskiy (blr) secondo con 81.61 e Ivan Tsikhan (blr) terzo con 81.51 sono stati successivamente squalificati per doping.

**Giavelotto:** 1. Thorkildsen (nor) 90.57, 2. Kovals (lat) 86.64, 3. Pitkämäki (fin) 86.16, 4. Järvenpää (fin) 83.95, 5. Wirkkala (fin) 83.46, 6. Bannister (aus) 83.45, 7. Korotkov (rus) 83.15, 8. Kazlou (blr) 82.06, 9. Vasilevskis (lat) 81.32, 10. Russell (can) 80.90, 11. Arvidsson (sve) 80.16, 12. Veselý (cze) 76.76.

**Marcia km 20:** 1. Borchin (rus) 1h19:01, 2. Pérez (ecu) 1h19:15, 3. Tallent (aus) 1h19:42, 4. Wang (cin) 1h19:47, 5. Brugnetti (ita) 1h19:51, 6. Adams (aus) 1h19:57, 7. Fernández (spa) 1h20:32, 8. Heffernan (irl) 1h20:36, 9. López (col) 1h20:59, 10. Yafei Chu (cin) 1h21:17, 11. Yuki Yamazaki (jap) 1h21:18, 12. Molina (spa) 1h21:25, 13. Sánchez (spa) 1h21:38, 14. Bagio (bra) 1h21:43, 15. Sánchez (mex) 1h21:53, 16. Koichiro Morioka (jap) 1h21:57, 17. Markov (rus) 1h22:02, 18. Rubino (ita) 1h22:11, 37. Nkouloukidi (ita) 1h26:53.

**Marcia km 50:** 1. Schwazer (ita) 3h37:09, 2. Tallent (aus) 3h39:27, 3. Nizhegorodov (rus) 3h40:14, 4. García (spa) 3h44:08, 5. Tysse (nor) 3h45:08, 6. Nava (mex) 3h45:21, 7. Yamazaki (jap) 3h45:47, 8. Fedaczynski (pol) 3h46:51, 19. De Luca (ita) 3h54:47, Cafagna (ita) squalificato.

**Decathlon:** 1. Clay (usa) 8.791, 2. Krauchanka (blr) 8.551p, 3. Suárez (cub) 8.527p, 4. Pogorelov (rus) 8.328p, 5. Barras (fra) 8.253p, 6. Šebrle (cze) 8.241p, 7. Kasyanov (ukr) 8.238p, 8. Niklaus (ger) 8.220p.

**4x100 metri:** 1. Giamaica (Carter, Frater, Bolt, Powell) 37.10, 2. Trinidad&Tobago (Bledman, Burns, Callander, Thompson) 38.06, 3. Giappone (Tsukahara, Suetsugu, Takahira, Asahara) 38.15, 4. Brasile (de Lima, Viana, de Barros, Moreira) 38.24, 5. Germania (Unger, Helmke, Kosenkow, Keller) 38.58, 6. Canada (Palmer, Henry, Connaughton, Browne) 38.66, Cina (Wen, Zhang, Bin Lu, Kai Hu) squalificata, Olanda (Heisen, Hoogmoed, van Luijk, Douglas) squalificata.

**4x400 metri:** 1. Stati Uniti (Merritt, Taylor, Neville, Wariner) 2:55.39, 2. Bahamas (Bain, Mathieu, Williams, Brown) 2:58.03, 3. Russia (Dyldin, Frolov, Kokorin, Alekseyev) 2:58.06, 4. Gran Bretagna (Steele, Tobin, Bingham, Rooney) 2:58.81, 5. Belgio (K. Borlée, J. Borlée, van Branteghem,



Ghislain) 2:59.37, 6. Australia (Wroe, Steffensen, Hill, Milburn) 3:00.02, 7. Polonia (Wieruszewski, Klimczak, Kedzia, Plawgo) 3:00.32, 8. Giamaica (Blackwood, Chambers, Ayre, Spence) 3:01.45.

## DONNE

**100 metri (0.0):** 1. Fraser (jam) 10.78, 2. Simpson (jam) 10.98, 2. Stewart (jam) 10.98, 4. Williams (usa) 11.03, 5. Lee (usa) 11.07, 6. Kwakye (gbr) 11.14, 7. Ferguson-McKenzie (bah) 11.19, 8. Edwards (usa) 11.20.

**200 metri (0.6):** 1. Campbell-Brown (jam) 21.74, 2. Felix (usa) 21.93, 3. Stewart (jam) 22.00, 4. Lee (usa) 22.01, 5. Hooker (usa) 22.34, 6. Simpson (jam) 22.36, 7. Ferguson-McKenzie (bah) 22.61, 8. Mothersill (cay) 22.68.

**400 metri:** 1. Ohuruogu (gbr) 49.62, 2. Williams (jam) 49.69, 3. Richards (usa) 49.93, 4. Gushchina (rus) 50.01, 5. Kapachinskaya (rus) 50.03, 6. Firova (rus) 50.11, 7. Whyte (jam) 50.68, 8. Montsho (bot) 51.18.

**800 metri:** 1. Jelimo (ken) 1:54.87, 2. Jepkosgei (ken) 1:56.07, 3. Benhassi (mar) 1:56.73, 4. Klyuka (rus) 1:56.94, 5. Mutola (moz) 1:57.68, 6. Sinclair (jam) 1:58.24, 7. Krevsun (ukr) 1:58.73, 8. Andrianova (rus) 2:02.63.

**1500 metri:** 1. Lagat (ken) 4:00.23, 2. Lishchynska (ukr) 4:01.63, 3. Tobias (ukr) 4:01.78, 4. Dobriskey (gbr) 4:02.10, 5. Yusuf Jamal (brn) 4:02.71, 6. Rodríguez (spa) 4:03.19, 7. Rowbury (usa) 4:03.58, 8. Fuentes-Pila (spa) 4:04.86, 9. Mishchenko (ukr) 4:05.13, 10. Hilali (mar) 4:05.57, 11. Alminova (rus) 4:06.99, 12. Lakhouad (mar) 4:07.25.

**5000 metri:** 1. Tirunesh Dibaba (eti) 15:41.40, 2. Abeylegesse (tur) 15:42.74, 3. Defar (eti) 15:44.12, 4. Jebiwott Kibet (ken) 15:44.96, 5. Cheruiyot (ken) 15:46.32, 6. Shobukhova (rus) 15:46.62, 7. Bekele (tur) 15:48.48, 8. Melkamu (eti) 15:49.03, 9. Goucher (usa) 15:49.39, 10. Flanagan (usa) 15:50.80, 11. P. Jepleting Cheron (ken) 15:51.78, 12. Samitova-Galkina (rus) 15:56.97, 13. Fei Xue (cin) 16:09.84, 14. Rhines (usa) 16:34.63, 15. Metcalfe (can) 17:06.82.

**10.000 metri:** 1. Tirunesh Dibaba (eti) 29:54.66, 2. Abeylegesse (tur) 29:56.34, 3. Flanagan (usa) 30:22.22, 4. Chepkwemai Masai (ken) 30:26.50, 5. Kononova (rus) 30:35.84, 6. Abitova (rus) 30:37.33, 7. Kabuu Wangui (ken) 30:39.96, 8. Kiplagat (ola) 30:40.27, 9. Smith (nzi) 30:51.00, 10. Goucher (usa) 30:55.16, 11. Kayoko Fukushi (jap) 31:01.14, 12. Pavey (gbr) 31:12.30, 13. Mockenhaupt (ger) 31:14.21, 14. E. Dibaba (eti) 31:22.18, 15. H. Kibet (ola) 31:29.69, 16. Yingying Zhang (cin) 31:31.12, 17. Yoko Shibui (jap) 31:31.13, 18. Arusei (ken) 31:39.87, 19. Khmeleva-Aryasova (rus) 31:45.57, 20. Yukiko Akaba (jap) 32:00.37.

**3000 siepi:** 1. Samitova-Galkina (rus) 8:58.81, 2. Jepkorir (ken) 9:07.41, 3. Volkova (rus) 9:07.64, 4. Petrova (rus) 9:12.33, 5. Casandra (rom) 9:16.85, 6. Nyangau (ken) 9:17.35, 7. Ahmed (eti) 9:17.85, 8. Frankiewicz (pol) 9:21.76, 9. Barringer (usa) 9:22.26, 10. Willard (usa) 9:25.63, 11. Romagnolo (ita) 9:30.04, 12. Fuentes-Pila (spa) 9:35.16, 13. Ghribi (tun) 9:36.43, 14. McGettigan (irl) 9:55.89, Domínguez (spa) ritirata.

**Maratona:** 1. Tomescu (rom) 2h26:44, 2. Ndereba (ken) 2h27:06, 3. Zhou (cin) 2h27:07, 4. Zhu (cin) 2h27:16, 5. Komu (ken) 2h27:23, 6. Yamauchi (gbr) 2h27:29, 7. Timofeyeva (rus) 2h27:31, 8. Simon (rom) 2h27:51, 9. Ait Salem (alg) 2h28:29, 10. S. Jebet Kosgei (ken) 2h29:28, 11. Balciunaitė (lit) 2h29:33, 12. Kum-Ok Kim (prk) 2h30:01, 13. Yurika Nakamura (jap) 2h30:19, 14. Incerti (ita) 2h30:55, 17. Genovese (ita) 2h31:31, 29. Sicari (ita) 2h33:31.

**100 metri ostacoli (0.1):** 1. Harper (usa) 12.54, 2. McLellan (aus) 12.64, 3. Lopes-Schliep (can) 12.64, 4. Cherry (usa) 12.65, 5. Ennis-London (jam) 12.65, 6. Foster-Hylton (jam) 12.66, 7. Jones (usa) 12.72, 8. Claxton (gbr) 12.94.

**400 metri ostacoli:** 1. Walker (jam) 52.64, 2. Tosta (usa) 53.70, 3. Danvers (gbr) 53.84, 4. Rabchenyuk (ukr) 53.96, 5. Jesien (pol) 54.29, 6. Bikert (rus) 54.96, 7. Hejnová (cze) 54.97, 8. Williams (usa) 57.55.

**Alto:** 1. Hellebaut (bel) 2.05, 2. Vlašić (cro) 2.05, 3. Chicherova (rus) 2.03, 4. Slesarenko (rus)

2.01, 5. Palamar (ukr) 1.99, 6. Howard (usa) 1.99, 7. Friedrich (ger) 1.96, 7. Beitia (spa) 1.96, 9. Green (sve) 1.96, 10. Aitova (kaz) e Di Martino (ita) 1.93, 12. Straková (cze) e Styopina (ukr) 1.93, 14. Shkolina (rus) 1.93, 15. Dubnová (cze) 1.89.

**Asta:** 1. Isinbaeva (rus) 5.05, 2. Stuczynski (usa) 4.80, 3. Feofanova (rus) 4.75, 4. Golubchikova (rus) 4.75, 5. Pyrek (pol) 4.70, 6. Hingst (ger) 4.65, 7. Spiegelburg (ger) 4.65, 8. Steiner (usa) 4.55, 9. Boslak (fra) 4.55, 10. Rogowska (pol) e Murer (bra) 4.45, 12. Shuying Gao (cin) 4.45.

**Lungo:** 1. Maggi (bra) 7.04/0.2, 2. Lebedeva (rus) 7.03/0.4, 3. Akagbare (ngr) 6.91/0.1, 4. Hammond (jam) 6.79/0.2, 5. Reese (usa) 6.76/0.4, 6. Udmurtova (rus) 6.70/0.6, 7. Johnson (gbr) 6.64/0.7, 8. Upshaw (usa) 6.58/0.4, 9. Klüft (sve) 6.49/0.2, 10. Charles (can) 6.47/0.5, 11. Costa (bra) 6.43/0.3, 12. Jimoh (usa) 6.29/0.2.

**Tripla:** 1. Mbango Etone (cmr) 15.39/0.5, 2. Lebedeva (rus) 15.32/0.5, 3. Devetzi (gre) 15.23/1.6, 4. Rypakova (kaz) 15.11/0.3, 5. Savigne (cub) 15.05/0.1, 6. Šestak (slo) 15.03/1.1, 7. Gurova (rus) 14.77/1.1, 8. Pyatykh (rus) 14.73/-0.2, 9. Saladuha (ukr) 14.70/1.2, 10. Leibak (est) 14.13/0.8, 11. Smith (jam) 14.12/0.5, 12. Limei Xie (cin) 14.09/0.8.

**Peso:** 1. Vili (nzi) 20.56, 2. Mikhnevich (blr) 20.28, 3. Ostapchuk (blr) 19.86, 4. González (cub) 19.50, 5. Gong (cin) 19.20, 6. Omarova (rus) 19.08, 7. Kleinert (ger) 19.01, 8. Li (cin) 19.00, 9. Ivanova (rus) 18.44, 10. Vargas (cub) 18.28, 11. Schwanitz (ger) 18.27, 12. Camarena (usa) 18.24, 13. Rosa (ita) 18.22, 14. Ling Li (cin) 17.94, 15. Carter (usa) 17.74.

**Disco:** 1. Brown-Trafton (usa) 64.74, 2. Barrios (cub) 63.64, 3. Antonova (ukr) 62.59, 4. Song (cin) 62.20, 5. Pospíšilová-Cechlová (cze) 61.75, 6. Zvereva (blr) 60.82, 7. Li (cin) 60.68, 8. Robert-Michon (fra) 60.66, 9. Samuels (aus) 60.15, 10. Thurmond (usa) 59.80, 11. Yatchenko (blr) 59.27, 12. Grasu (rom) 58.63.

**Martello:** 1. Miankova (blr) 76.34, 2. Moreno (cub) 75.20, 3. Zhang (cin) 74.32, 4. Pchelnik (blr) 73.65, 5. Montebrun (fra) 72.54, 6. Włodarczyk (pol) 71.56, 7. Claretti (ita) 71.33, 8. Danišová-Hrasnová (svk) 71.00, 9. Heidler (ger) 70.06, 10. Priyma (rus) 69.72, 11. Papadopoulou (gre) 64.97, Skolimowska (pol) nm (n n).

**Giavellotto:** 1. Špotáková (cze) 71.42, 2. Abakumova (rus) 70.78, 3. Obergföll (ger) 66.13, 4. Sayers (gbr) 65.75, 5. Nerijs (ger) 65.29, 6. Menéndez (cub) 63.35, 7. Madejczyk (pol) 62.02, 8. Molitor (ger) 59.64, 9. Chilla (spa) 58.13, 10. Li Zhang (cin) 56.14, 11. Ozolina (lat) 53.38, 12. Tilea-Moldovan (rom) 53.04.

**Marcia km 20:** 1. Kaniskina (rus) 1h26:31, 2. Plätzer (nor) 1h27:07, 3. Rigaud (ita) 1h27:12, 4. Liu (cin) 1h27:17, 5. Vasco (spa) 1h27:25, 6. Pascual (spa) 1h27:44, 7. Loughnane (irl) 1h27:45, 8. Cabecinha (por) 1h27:46, 9. Tsoumeléka (gre) 1h27:54, 10. Santos (por) 1h28:14.

**Eptathlon:** 1. Dobrynska (ukr) 6.733p, 2. Fountain (usa) 6.619p, 3. Chernova (rus) 6.591p, 4. Sotherton (gbr) 6.517p, 5. Zelinka (can) 6.490p, 6. Bogdanova (rus) 6.465p, 7. Tyminska (pol) 6.428p, 8. Schwarzkopf (ger) 6.379p.

Lyudmila Blonska (ukr) squalificata per doping (con 6.700 punti si era classificata seconda).

**4x100 metri:** 1. Russia (Polyakova, Fedoriva, Gushchina, Chermoshanskaya) 42.31, 2. Belgio (Borlee, Mariën, Ouedraogo, Gevaert) 42.54, 3. Nigeria (Idoko, Kemasuode, Ismaila, Osayomi) 43.04, 4. Brasile (Neto, de Moura, Presti, Santos) 43.14, 5. Germania (Möllinger, Sailer, Tschirch, Wagner) 43.28. Polonia (Klocek, Korczynska, Jedrusinska, Kocielnik) squalificata, Giamaica (Fraser, Simpson, Stewart, Campbell-Brown) ritirata, Gran Bretagna (Kwakye, Douglas, Freeman, Ania) ritirata

**4x400 metri:** 1. Stati Uniti (Wineberg, Felix, Henderson, Richards) 3:18.54, 2. Russia (Gushchina, Litvinova, Firova, Kapachinskaya) 3:18.82, 3. Giamaica (S. Williams, Lloyd, Whyte, N. Williams) 3:20.40, 4. Bielorussia (Kozak, Khliustava, Usovich, Usovich) 3:21.85, 5. Gran Bretagna (Ohuruogu, Sotherton, Okoro, Sanders) 3:22.68, 6. Cuba (Díaz, Galatayud, Clement, Terrero) 3:23.21, 7. Nigeria (Eze, Abugan, Nwoke, Odumosu) 3:23.74, 8. Germania (Tilgner, Nwachukwu, Ekpo-Umoh, Hoffmann) 3:28.45.

di Alessio Giovannini

# Italia master team: un bottino record

**Agli Europei di Lubiana gli azzurri hanno conquistato qualcosa come 151 medaglie: 56 d'oro, 50 d'argento e 45 di bronzo**



Un drago verde arroccato su un castello, un fiume che alla sera risuona di mille voci e un tesoro fatto di tante luccicanti medaglie. Mai così tante. Fotografata in questa maniera e visto che l'azzurro c'entra e come, potrebbe sembrare quasi una favola quella dell'avventura degli atleti italiani ai Campionati Europei Master Master Stadia 2008 di Lubiana. Nel cuore della capitale della Slovenia sono stati, infatti, 151 i metalli portati a casa, dal 23 luglio al 3 agosto, dalla spedizione dei veterani azzurri, con una media di 12 medaglie vinte al giorno. Nettamente doppiato, quindi, il bottino dell'edizione 2006 di Poznan, dove a salire sui primi tre gradini del podio erano stati "soltanto" in 69. In mezzo ai 3.684 atleti di tutta Europa, la spedizione degli oltre 600 iscritti italiani – secondi per numero di partecipazione solo alla Germania – si è fatta decisamente notare con un'autentica pioggia di titoli arrivati praticamente da tutte le categorie e da tutte le specialità, segno – come ribadito più volte dal consigliere nazionale FIDAL all'attività master, Pierluigi Migliorini – di un movimento in grande fermento e in continua crescita e, soprattutto, con una gran voglia di mettersi alla prova in ambito internazionale. Diverse anche le nuove migliori prestazioni nazionali, 29 per l'esattezza, e un record del mondo uguagliato grazie ai 5 metri e 47 centimetri saltati da Lamberto Boranga (M65) nel lungo. L'unico problema dei nostri portacolori al ritorno dalla Slovenia è stato semmai quello di trovare spazio in valigia per il bis – spesso divenuto anche tris – di metalli conquistati tra pista, strada e pedane. In tal senso, non si smentisce nemmeno stavolta l'inarrestabile "cobra" Enrico

Saraceni che, dopo le doppietta 200/400 agli EVACS 2008, ha tagliato il traguardo dei 24 ori internazionali, una collezione non meno preziosa di quella degli inossidabili Bruno Sobrero (M85) e Sergio Agnoli (M80), entrambi più volte in cima al podio a Lubiana. Stesso discorso, ma al femminile, per la decana Gabre Gabric, sfavillante regina dei lanci nella categoria W90, ed Emma Mazzenga, anagraficamente alla sua ultima stagione tra le W70, ma sempre competitiva e con riscontri cronometrici da primato del mondo in proiezione W75. I 56 ori, i 50 argenti e i 45 bronzi dell'Italia Master Team sono così maturati nel contesto di una bella atmosfera diffusa nella capitale slovena con lo Zak Stadium tramutato per l'occasione in una dimensione ideale per un evento internazionale di atletica master, in cui la resa dei conti si ha sempre di fronte ai grandi numeri di partecipazione, ragion per cui l'organizzazione degli spazi e dei campi gara diventa una sfida fondamentale. In questo caso, si può dire un'operazione riuscita.

## IL DEBUTTO AZZURRO DI ILONA

E' soffiata anche aria di Cinque Cerchi sui Campionati Europei Master Stadia di Lubiana. Le porte di Casa Italia Atletica si sono, infatti, aperte di fronte alla prima volta in maglia azzurra di un'atleta che una medaglia d'oro alle Olimpiadi l'ha vinta per davvero. E non solo. Quello della tedesca Ilona Slupianek, infatti, 52 anni e ormai italiana in piena regola per effetto del matrimonio con Armando Longo, è un nome che dice più di qualcosa a chi conosce il mondo del-



l'atletica leggera. Campionessa Olimpica nel getto del peso a Mosca nel 1980, vincitrice del titolo continentale nel 1978 a Praga e nel 1982 ad Atene, la Slupianek vanta nel suo palmares anche un bronzo ai Mondiali del 1983. Senza dimenticare che nel 1980 ha migliorato per due volte il record mondiale, - 22,45 m a Potsdam, l'11 maggio 1980 - da lei detenuto dal 2 maggio di quell'anno fino al 27 maggio 1984, quando venne superata da Natalya Lisovskaya atleta con cui occupa tutt'ora i vertici delle liste mondiali all-time della specialità.

«Era da tanto tempo – racconta visibilmente emozionata Ilona - che aspettavo l'occasione di poter gareggiare con la maglia dell'Italia,



## Casa Italia, a Lubiana un enorme successo

Ha riscosso enorme successo il progetto di comunicazione integrata di Casa Italia Atletica, che la FIDAL, per la prima volta nella sua storia, ha deciso di legare alla Delegazione Master impegnata ai Campionati Europei di Lubiana.

I 250 metri di stand, completamente aperti al pubblico prima dell'entrata nello splendido stadio Zak della capitale slovena, sono stati letteralmente presi d'assalto dai moltissimi appassionati stranieri (quasi quattromila solo gli iscritti), oltre che naturalmente dagli atleti azzurri, dai giornalisti, dirigenti, tecnici, rappresentanti delle istituzioni e dagli addetti ai lavori. Tutti hanno portato a casa un ricordo: dalla partecipazione ad una degustazione guidata, al dvd di un parco, dalla brochure di una località turistica ad una maglietta o qualsiasi altro tipo di gadget e comunque hanno potuto bere un buon caffè o uno spumante tipico brindando ai successi degli azzurri e toccando con mano alcune espressioni proprie del made in Italy.

Punta dell'iceberg l'incantevole serata andata in scena al castello di Lubiana per la presentazione ufficiale dei Campionati Europei Master Indoor di Ancona 2009. All'iniziativa ha risposto massicciamente sia il mondo sportivo che quello politico-istituzionale con l'adesione delle Ambasciate di Bulgaria, Svezia, India, Turchia, Lituania, Egitto, Giordania e Macedonia, dei delegati di tutti i Paesi del Vecchio Continente, del primo segretario dell'Ambasciata Italiana Michele Cecchi, del Direttore dell'ICE in Slovenia, Florindo Blandolino, del Presidente dell'EVA, Dieter Massin, del vice della Federazione Slovena Janez Aljancic, del general manager degli EVACS 2008, Edward Sega (per la Fidal i consiglieri nazionali Migliorini, Ialenti, Baraldo e De Feo), accolti dal sindaco di Ancona Fabio Sturani (in qualità di Presidente del Comitato Organizzatore), e dal consigliere federale Giuseppe Scorzoso, a Lubiana anche nella veste di Direttore Generale di Ancona 2009.

Sulle suggestive note del "Nicola Cordisco Quartet", il trionfo della cucina marchigiana (un plebiscito per l'Accademia dello Stoccafisso all'Anconitana) preparata dagli chef Massimo Samuele, Antonio Di Tullio e Dalmazio Rossi con l'inconfondibile classe del maître Duilio Fabiani.

«Ritengo che anche quest'anno Casa Italia Atletica abbia conseguito degli ottimi risultati – ha affermato il consigliere federale responsabile del progetto Mario Ialenti – Per la prima volta la struttura di servizio ha affiancato la Squadra Master che ci ha accolto con grande entusiasmo. Nello stesso tempo è notevolmente cresciuto l'aspetto promozionale: sono stati intrapresi una serie di contatti commerciali ed istituzionali che hanno trasformato Casa Italia Atletica in un rilevante veicolo di marketing

territoriale. Desidero pertanto ringraziare tutte le aziende e gli enti che hanno contribuito al successo di questa ennesima affascinante avventura: il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, l'UPROM Unione delle Province Molisane, l'Ente nazionale Italiano per il Turismo, la Città di Reggio Calabria, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, i Giochi del Mediterraneo Pescara 2009, la Provincia di Ascoli Piceno, i Campionati Europei Master Ancona 2009, la Provincia Regionale di Ragusa. Fondamentali si sono rivelati il patrocinio dell'Istituto nazionale per il Commercio Estero con il prezioso intervento del suo direttore a Lubiana e la collaborazione con i funzionari dell'Ambasciata italiana a Lubiana. E' poi da evidenziare anche il contributo dei Provider che hanno davvero assicurato nel migliore dei modi la promozione del Made in Italy. E' doveroso quindi ricordare Telpress Comunicazione, Consorzio dell'Asti Docg, Oleificio Colavita, Melinda, Caffè Camardo, Borgo di Colloredo, Industrie Alimentari La Molisana, Azienda Agricola Eredi di Sebastiano Chessa, Azienda Agricola D'Uva BioSapori, Acqua Minerale Nerea, AssiVip, Nonna Annunziata Dolciaria Falcone, Tombolini, Consorzio Prosciutto di Parma e Cantine Cliternia. Infine un sentimento di gratitudine allo staff del Settore Master, ai colleghi consiglieri che hanno lavorato molto per questa iniziativa e allo staff di Casa Italia Atletica che è riuscito ancora una volta ad operare in contesti non sempre agevoli. La serata al castello di Lubiana, introdotta magistralmente dalle degustazioni guidate del professor Pasquale Di Lena (colgo l'occasione per ringraziare anche lui), rimarrà scolpita nella nostra memoria, assieme alle fatiche che ha richiesto un simile impegno in grado di coinvolgere circa 300 ospiti provenienti da tutte le parti del mondo. Saluto quindi Lubiana con grande affetto – ha concluso il consigliere Ialenti - rivolto ai prossimi appuntamenti agonistici del 2009 che vedranno, partendo dai mondiali di Berlino, ancora protagonista Casa Italia Atletica assieme alla squadra azzurra».

– Giovanni Esposito



## MEDAGLIERE

## Oro

|                           |        |                                                                                 |
|---------------------------|--------|---------------------------------------------------------------------------------|
| Alessandro Gulino         | M35    | 400 metri                                                                       |
| Alessandro Beda           | M35    | Salto con l'asta                                                                |
| Alessandro Eccheli        | M40    | 5.000 metri                                                                     |
| Alfredo Tonnini           | M75    | 20 Km di marcia                                                                 |
| Antonio Montaruli         | M60    | 300 Hs                                                                          |
| Bruno Sobrero             | M85    | 100 metri, 200 metri, Salto in lungo                                            |
| Carla Forcellini          | F35    | Salto con l'asta                                                                |
| Carmelo Rado              | M70    | Disco                                                                           |
| Dario Rappo               | M60    | 1.500, 800 metri                                                                |
| Emanuela Baggolini        | F35    | 400 Hs                                                                          |
| Emma Mazzenga             | F70    | 100 metri                                                                       |
| Enrico Saraceni           | M40    | 400 metri, 200 metri                                                            |
| Ferido Fornesi            | M45    | 100 metri                                                                       |
| Fulvio Andreini           | M40    | Salto con l'asta                                                                |
| Gabre Gabric              | F90    | Peso, Giavellotto, Disco                                                        |
| Giorgio Gennari Litta     | M40    | 1.500 metri                                                                     |
| Lamberto Boranga          | M65    | Salto in lungo                                                                  |
| Laura Millo               | F40    | Salto con l'asta                                                                |
| Lino Tadei                | M85    | 20 Km di marcia                                                                 |
| Lorella Pagliacci         | F35    | 10.000 metri                                                                    |
| Mauro Michelis            | M50    | Maratona                                                                        |
| Marco Segatel             | M45    | Salto in alto                                                                   |
| Maria Lorenzoni           | F50    | 5.000 metri                                                                     |
| Mario Tible               | M65    | 2.000 siepi                                                                     |
| Mario Riboni              | M95    | Disco, Peso                                                                     |
| Milena Megli              | F40    | 10 Km di Marcia                                                                 |
| Paola Tiselli             | F35    | 2.000 siepi                                                                     |
| Pasqualina Cecotti        | F65    | 200 metri                                                                       |
| Roberto Bonvicini         | M40    | Salto in lungo                                                                  |
| Roberto Defendenti        | M40    | 20 Km di marcia                                                                 |
| Sergio Agnoli             | M80    | 1.500 metri, 5.000 metri, 800 metri                                             |
| Tiziana Bignami           | F35    | 100 metri, 200 metri                                                            |
| 20 Km di marcia a squadre | M35/40 | (Roberto Defendenti, Franco Geronimo, Cristiano Zanolli)                        |
| 10 Km di marcia a squadre | F35/40 | (Fulvia Ferluga, Milena Megli, Melania Aurizzi)                                 |
| 10 Km di marcia a squadre | F45/50 | (Natali Marcendo, Daniela Ricciutelli, Angela Mannella)                         |
| 4x100 metri               | M80    | (Benito Piccirilli, Silvano Pierucci, Eddo G. Foroni, Bruno Sobrero)            |
| 4x100 metri               | M40    | (Massimiliano Scarponi, Roberto Amerio, Mauro Graziano, Enrico Saraceni)        |
| 4x100 metri               | M35    | (Emiliano Raspi, Daniele Biffi, Andrea Benatti, Alessandro Gulino)              |
| 4x100 metri               | F55    | (Giuseppina Sangermano, Anna Micheletti, Maria Grazia Rafti, Umbertina Contini) |
| 4x100 metri               | F40    | (Susanna Tellini, Graziella Mercuri Graziella, Rosa Marchi, Marta Roccamo)      |
| 4x400 metri               | M55    | (Francesco Pastiglia, Antonio Montaruli, Aldo Del Rio, Vincenzo Felicetti)      |
| 4x400 metri               | M40    | (Massimiliano Scarponi, Roberto Amerio, Mauro Graziano, Enrico Saraceni)        |

## MEDAGLIERE

|             |     |                                                                             |
|-------------|-----|-----------------------------------------------------------------------------|
| 4x400 metri | M35 | (Edgardo Barcella, Salvatore L. Romano, Fausto Salvador, Alessandro Gulino) |
| 4x400 metri | F55 | (Paola Dentella, Anna Micheletti, Waltraud Egger, Umbertina Contini)        |
| 4x400 metri | F40 | (Stefania Succi, Paola Pascon, Rosa Marchi, Marta Roccamo)                  |
| 4x400 metri | F35 | (Stefania Maggiolini, Paola Tiselli, Cristina Amigoni, Gigliola Giorni)     |

## Argento

|                           |        |                                                                            |
|---------------------------|--------|----------------------------------------------------------------------------|
| Aldo Del Rio              | M60    | 400 metri                                                                  |
| Amerio Roberto            | M40    | 400 Hs                                                                     |
| Antonio Rossi             | M55    | 100 metri                                                                  |
| Bachisio Faedda           | M35    | 5 km marcia in pista                                                       |
| Brunella Del Giudice      | F65    | Martellone, Pentathlon Lanci                                               |
| Bruno Sobrero             | M85    | Peso, Pentathlon, 80 Hs                                                    |
| Claudio Ongaro            | M50    | Maratona                                                                   |
| Cristina Amigoni          | F35    | 400 Hs                                                                     |
| Daniele Pagani            | M40    | Salto in alto                                                              |
| Elena Jaccheri            | F40    | Maratona                                                                   |
| Emanuela Baggolini        | F35    | 400 metri                                                                  |
| Emma Mazzenga             | F70    | 400 metri, 200 metri                                                       |
| Enrico Saraceni           | M40    | 100 metri                                                                  |
| Fausto Bianchi            | M45    | 200 metri                                                                  |
| Francesco Onofri          | M40    | Decathlon                                                                  |
| Giancarlo Ricci           | M60    | Maratona                                                                   |
| Gianni Siragusa           | M40    | 5 km marcia in pista                                                       |
| Giorgio Gennari Litta     | M40    | 800 metri                                                                  |
| Giuseppe Romeo            | M45    | 800 metri                                                                  |
| Giuseppe Rovelli          | M85    | Pent. di Lanci                                                             |
| Laura Avigo               | F40    | 800 metri                                                                  |
| Lorella Pagliacci         | F35    | 5.000 metri                                                                |
| Marta Roccamo             | F40    | 100 metri                                                                  |
| Massimiliano Scarponi     | M40    | 400 metri, 200 metri                                                       |
| Mirella Pergola           | F40    | 2.000 siepi                                                                |
| Natali Marcenco           | F55    | 5 km marcia in pista, 10 Km di Marcia                                      |
| Paola Tiselli             | F35    | 1.500 metri, 800 metri                                                     |
| Roberto Amerio            | M40    | 110 Hs                                                                     |
| Romolo Pelliccia          | M70    | 20 Km di marcia                                                            |
| Silvano Pierucci          | M80    | 80 Hs                                                                      |
| Susanna Tellini           | F40    | Salto triplo                                                               |
| Lino Tadei                | M85    | 5 km marcia in pista                                                       |
| Alfredo Tonnini           | M75    | 5 km marcia in pista                                                       |
| Vincenzo Felicetti        | M55    | 400 metri, 200 metri                                                       |
| Vittorio Biagiotti        | M80    | 100 metri                                                                  |
| Ingeborg Zorzi            | F60    | Heptathlon                                                                 |
| 20 Km di marcia a squadre | M45/50 | (Gabriele Caldarelli, Stefano Giani, Pierino Tamburini)                    |
| 20 Km di marcia a squadre | M55/60 | (Roberto Piaser, Pierangelo Fortunati, Sergio Zappon)                      |
| Maratona a squadre        | M45/50 | (Mauro Michelis, Claudio Onagro, Federico Nogara)                          |
| 4x100 metri               | M55    | (Francesco Pastiglia, Antonio Montaruli, Aldo Del Rio, Vincenzo Felicetti) |



## MEDAGLIERE

|             |     |                                                                         |
|-------------|-----|-------------------------------------------------------------------------|
| 4x100 metri | F70 | (Giulia Perugini, Maria L. Belletti, Noretta Piperno, Emma Mazzenga)    |
| 4x400 metri | M45 | (Roberto Di Luzio, Giuseppe Romeo, Alessandro Manfredi, Fausto Bianchi) |

## Bronzo

|                           |        |                                                                              |
|---------------------------|--------|------------------------------------------------------------------------------|
| Adriano Sposato           | M45    | Salto triplo                                                                 |
| Alessandro Gulino         | M35    | 200 metri                                                                    |
| Anna Pagnotta             | F50    | 400 metri, 800 metri                                                         |
| Antonio Montaruli         | M60    | 100 Hs                                                                       |
| Alcide Magarini           | M80    | 400 metri                                                                    |
| Benito Piccirilli         | M80    | 200 metri, 100 metri                                                         |
| Brunella Del Giudice      | F65    | Martello                                                                     |
| Claudio Ubaldi            | M45    | 10.000 metri                                                                 |
| Daniela Ricciutelli       | F50    | 10 Km di Marcia                                                              |
| Emanuela Baggiolini       | F35    | 800 metri                                                                    |
| Fabio Diotallevi          | M55    | Giavellotto                                                                  |
| Fabrizio Galassini        | M40    | 5.000 metri                                                                  |
| Filippo Lazzara           | M35    | 5.000 metri                                                                  |
| Fulvia Ferluga            | F35    | 5 km marcia in pista, 10 Km di marcia                                        |
| Gabriele Cardarelli       | M45    | 20 km di marcia                                                              |
| Gianni Bruzzi             | M40    | 1.500 metri                                                                  |
| Giorgio Federici          | M40    | Salto in lungo                                                               |
| Konrad Geiser             | M60    | 800 metri                                                                    |
| Lorena Nave               | F40    | Pentathlon                                                                   |
| Lucia Soranzo             | F55    | 10.000 metri                                                                 |
| Luciano Rossi             | M75    | 100 metri                                                                    |
| Diego Zambelli            | M35    | Salto in lungo                                                               |
| Marco Agostinelli         | M35    | 400 Hs                                                                       |
| Maria Polina              | F45    | 1.500 metri                                                                  |
| Maria Grazia Rafti        | F55    | Salto triplo                                                                 |
| Mirko Zanotti             | M35    | Salto in alto                                                                |
| Pasqualina Cecotti        | F65    | 100 metri                                                                    |
| Roberto Cervi             | M55    | 5 km marcia in pista                                                         |
| Roberto Piaser            | M60    | 20 Km di Marcia                                                              |
| Rossella Zanni            | F40    | Heptathlon                                                                   |
| Salvadore De Boni         | M80    | Pent. di Lanci                                                               |
| Sandro Urli               | M60    | 300 Hs                                                                       |
| Silvano Pierucci          | M80    | Decathlon                                                                    |
| Stefania Satini           | F35    | 10.000 metri                                                                 |
| Tullio Hrovatin           | M55    | 100 Hs                                                                       |
| Waltraud Egger            | F55    | 1.500 metri                                                                  |
| Ingeborg Zorzi            | F60    | Salto in alto                                                                |
| 20 Km di marcia a squadre | M65/70 | (Romolo Pelliccia, Gianfranco De Lucia, Piergiorgio Andreotti)               |
| 4x100 metri               | M70    | (Guido Carolla, Enzo Bertolissi, Sergio Veronesi, Luigi Brolo)               |
| 4x100 metri               | M50    | (Giuseppe Barbanti, Claudio Rapaccioni, Franco Gasparinetti, Stefano Zanini) |
| 4x100 metri               | F35    | (Emanuela Maggiolini, Paola Tiselli, Cristina Amiconi, Gigliola Giorni)      |
| 4x400 metri               | M70    | (Guido Carolla, Pietro Ferrari, Sergio Veronesi, Alberto Dafarra)            |

anche perché è un Paese a cui sono molto legata e dove ogni volta che sono scesa in pedana ho ottenuto ottimi risultati. Mia figlia, poi, si chiama Sara in nome dell'amicizia stretta ai Giochi Olimpici di Mosca con Sara Simeoni. E' per questo che, oggi, nonostante il mal di schiena sono voluta esserci e poco importa che stavolta non sia andata come speravo, spero di rifarmi in occasione degli Europei 2009 di Ancona».

## E ADESSO ANCONA 2009

Calato il sipario sugli EVACS 2008, il prossimo grande appuntamento per i veterani del Vecchio Continente saranno gli Europei Master Indoor Ancona 2009. Il capoluogo delle Marche e il suo Palaindoor si stanno preparando al meglio per ospitare questo importante evento dal 25 al 29 marzo dell'anno prossimo. Intanto, a Lubiana, l'Europa del mondo master ha già potuto avere un assaggio di quello che sarà la prossima rassegna continentale in sala, ufficialmente presentata nel corso dell'Assemblea Generale della EVAA e dell'indimenticabile serata di gala che, il 1° agosto, ha incantato il castello della capitale slovena di fronte a un parterre internazionale composto da oltre 250 ospiti d'eccezione. Una vetrina internazionale di massimo prestigio, in abito Tombolini, in cui hanno dato un assaggio di sé anche alcune delle prelibate tipicità di Ancona e delle Marche come quelle offerte dall'Accademia allo Stoccafisso all'Anconetana e dal Consorzio per la tutela del Salame di Fabriano, accompagnati dai formaggi dell'Azienda Agricola Chessa e conditi dall'Olio DOP di Cartoceto. Senza dimenticare le olive all'ascolana e i maccheroncini di Campofilone dell'azienda De Carlonis. Il tutto perfettamente innaffiato da una fresca cascata di acqua Nerea e da una selezione di vini Assivip, della Cantina Moroder e dell'ITAS "Ulpiani" di Ascoli Piceno. Ma non ci si può dimenticare degli oltre 3.000 i visitatori nel corso della manifestazione, delle migliaia di brochure e di depliant distribuiti, con un'infinità di domande e curiosità sul grande evento che nel marzo del 2009 trasformerà Ancona nella capitale dell'atletica master continentale. Tutto questo è successo a Lubiana, in vista della rassegna che animerà tra 7 mesi il capoluogo delle Marche e il suo Palaindoor. Il Comitato Organizzatore "Ancona 2009" guidato dal Presidente Fabio Sturani e dal Direttore Generale Giuseppe Scorzoso, è stato ovviamente presente nella capitale slovena per promuovere la manifestazione all'interno dei 250 mq dello stand di Casa Italia Atletica, autentico quartier generale del "made in Italy" e delle sue eccellenze. Facile prevedere che in un contesto così importante lo stand di "Ancona 2009" sia stato subito preso d'assedio dagli atleti e dagli addetti ai lavori di questo movimento che ogni volta muove migliaia di persone di tutte le età. Ad Ancona nel 2009 ne sono attesi, tra atleti e accompagnatori, quasi 5.000 che per cinque intensissime giornate affolleranno la regione "al plurale" e le sue strutture ricettive per la gioia dei partner istituzionali che hanno creduto in questo evento come il Comune e la Provincia di Ancona e la Regione Marche. Ragion per cui il kit che è stato fornito a tutti i visitatori dello stand di Ancona è ricchissimo di materiale e informazioni turistiche sulla città e su tutto il territorio regionale. E intanto, come ricorda il count-down nell'home page del sito [www.ancona.evaci2009.com](http://www.ancona.evaci2009.com), il gran giorno si avvicina.

di Giovanni Viel

# Montagne azzurre

Agli Europei disputati in Germania l'Italia si è confermata leader. Oro della Desco, argento di Dematteis e bronzo di De Gasperi. Gli uomini vincono la classifica a squadre.



L'investitura di nuovi leader della corsa in montagna italiana l'hanno, finalmente, avuta quest'anno. Nel giro di due mesi sono stati bravi a portare a casa medaglie pesanti prima dai Campionati europei di Zell am Harmersbach, in Germania, quindi, subito dopo Ferragosto, hanno fatto propri i titoli italiani "assoluti". Elisa Desco e Bernard De Matteis – entrambi "razza cuneese doc" – hanno regalato alla specialità i sorrisi più belli della prima parte della stagione. Con loro anche l'iridato Marco De Gasperi che, nell'appuntamento in terra tedesca, e pur non al massimo della condizione, ha saputo confermarsi nell'eccellenza.

Proprio agli Europei, Elisa Desco ha compiuto un piccolo capolavoro, centrando il risultato più importante della sua ancora giovane carriera, andando a vincere il titolo continentale, prima azzurra a suggellare quell'impresa più volte solo sfiorata da talenti quali Antonella Confortola, Vittoria Salvini e Rosita Rota Gelpi. Elisa Desco aveva preparato alla grande la gara continentale, sapendo di poter correre su di un percorso "misto" (salita e discesa) molto adatto alle sue qualità tecniche. Ed infatti non ha fallito l'appuntamento con la





Nella foto di apertura la Desco con l'oro al collo.

A seguire: la squadra azzurra e gli Azzurri sul podio più alto della Coppa Europa.

Sotto: Dematteis in azione.

storia della specialità, vincendo nettamente il titolo e piegando con assoluta determinazione la francese Constance Devillers e la britannica Sarah Tunstall, finite nell'ordine sul podio alle sue spalle.

Il lampo d'oro della Desco è stato decisivo per l'Italia che ha saputo



strappare con i denti un terzo posto nella Coppa Europa femminile, al termine di una gara non fortunata per le azzurre che hanno dovuto fare i conti con il ritiro di Vittoria Salvini, atleta dal grande temperamento e classe, arretrata in gara a problemi fisici. Un monumento a Maria Grazia Roberti, così come alla "matricola" Cristina Scolari che sono riuscite a chiudere a ridosso delle migliori, portando l'Italia comunque al "ballottaggio" per l'argento, andato alla Francia che, a parità di punti, ha potuto però contare sul migliore piazzamento della quarta atleta in gara. La Coppa Europa femminile è andata alla Gran Bretagna che ha, finalmente,

scoperto nella giovane Victoria Wilkinson il nuovo riferimento per ricostruire un futuro da protagonista.

Parlano, invece, turco tutte le gare maschili. Tra i seniores la maggiore esperienza internazionale di Ahmet Asslan è stata determinante nell'andare a centrare una vittoria che, a lungo, il nostro Bernard Dematteis aveva sognato e, per poco, non riusciva a concretizzare. Il cuneese è partito subito forte in testa, convinto di farcela a suggellare l'impresa. Ci è andato vicinissimo. Una medaglia d'argento di valore enorme conquistata nella gara che, sicuramente, ha rappresentato il suo vero salto di qualità agonistico. Spettacolare il bronzo colto da Marco De Gasperi che, con indosso la maglia azzurra, non delude mai. Così come mai deludono sia Marco Gaiardo che Gabriele Abate, finiti di un niente ai piedi del podio, risultati però decisivi nel permettere all'Italia di conquistare la Coppa Europa davanti a Spagna e Turchia.

L'Italia gioisce in campo assoluto, un po' meno tra gli juniores dove a farla da padroni sono state la Russia, tra le donne, e la solita Turchia tra i maschi. Proprio i turchi hanno occupato tutti e tre i posti disponibili sul podio con Hasan Pak, Alper Demir e Emrah Akalin. In questa gara, per l'Italia, spicca soprattutto il secondo posto nella classifica per nazioni, maturato grazie alle buone prove di Xavier Chevrier, finito sesto e di Luca Re, nono. Poi, appena fuori dai migliori dieci sono finiti Marco Leoni e Luca Cagnati, determinanti per la conquista della medaglia d'argento nella graduatoria per nazioni, con un punto soltanto di margine sulla Russia.

Nella prova femminile "en plein" russo con Mariya Bykova, medaglia d'oro, e con Tatyana Prorokova ottimo bronzo; l'argento è finito al

## RISULTATI

### Donne

Juniores: 1. Mariya Bykova (Rus), 18.45; 2. Esra Gullu (Tur), 18.48; 3. Tatiyana Prorokova (Rus), 18.54; 4. Natalia Strzelecka (Pol), 19.02; 5. Hannah Bateson (Gbr), 19.03; 6. Cansu Turan (Tur), 19.10; 7. Hulya Ongun (Tur), 19.15; 8. Katerina Berousková (Cze), 19.18; 9. Anastasia Mikhailova (Rus), 19.20; 10. Helen Wolfson (Isr), 19.26; 11. Clara Faustini, 19.36; 14. Sara Bottarelli, 19.59.

Nazioni: 1. Russia, 4 punti; 2. Turchia, 8; 3. Gran Bretagna, 17; 4. Italia, 25; 5. Repubblica Ceca, 28.

Seniores: 1. Elisa Desco, 40.00; 2. Constance Devillers (Fra), 40.18; 3. Sarah Tunstall (Gbr), 40.48; 4. Mateja Kosovelj (Slo), 41.20; 5. Victoria Wilkinson (Gbr), 41.28; 6. Bernadette Meier (Sui), 41.31; 7. Isabelle Guillot (Fra), 41.49; 8. Maria Grazia Roberti, 41.54; 9. Katie Ingram (Gbr), 42.00; 10. Milka Mihaylova (Bul), 42.04; 13. Cristina Scolari, 42.45.

Nazioni: 1. Gran Bretagna, 17 punti; 2. Francia, 21; 3. Italia, 22; 4. Slovenia, 57; 6. Repubblica Ceca, 61.

### Uomini

Juniores: 1. Hasan Pak (Tur), 35.23; 2. Alper Demir (Tur), 35.58; 3. Emrah Akalin (Tur), 36.09; 4. René Stöckert (Ger), 36.27; 5. Adern Karatas (Tur), 36.46; 6. Xavier Chevrier, 37.04; 7. Mark Tolstihin (Rus), 37.16; 8. Candide Pralong (Sui), 37.18; 9. Luca Re, 37.39; 10. Peter Oblak (Slo), 37.44; 16. Marco Leoni, 38.18; 20. Luca Cagnati, 38.35.

Nazioni: 1) Turchia, 6 punti; 2. Italia, 31; 3. Russia, 32; 4. Svizzera, 52; 5. Austria, 54.

Seniores: 1. Ahmet Asslan (Tur), 50.01; 2. Bernard Dematteis, 50.29; 3. Marco De Gasperi, 50.57; 4. Jose Gaspar (Por), 51.09; 5. Julien Tancon (Fra), 51.13; 6. Marco Gaiardo, 51.22; 7. Gabriele Abate, 51.33; 8. Mitja Kosovelj (Slo), 51.39; 9. Javier Crespo (Esp), 51.46; 10. Cristofol Castañer (Esp), 51.51.

Nazioni: 1. Italia, 11 punti; 2. Spagna, 32; 3. Turchia, 32; 4. Francia, 32; 5. Portogallo, 41.

collo della turca Esra Gullu. Due piazzamenti che permettono alla Russia di portare a casa la Coppa Europa, con l'Italia quarta grazie alle prove di Clara Faustini e Sara Bottarelli che hanno chiuso la prova individuale, rispettivamente, 11<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>.

Che gli anni dei domini assoluti dell'Italia nella corsa in montagna internazionale sia finito da un pezzo, è assodato. Proprio perché, oggi, il riuscire a chiudere il bilancio degli Europei con i riscontri degli azzurri deve essere considerata un'impresa da esaltare. Infatti, la corsa in montagna sta dimostrando sempre più di possedere ancora margini di crescita e di diffusione notevolissimi, soprattutto in Europa: a Zell am Harmersbach si sono presentate ben 26 rappresentative nazionali che, per la Eaa, rappresentano un riscontro eccezionale dal momento che proprio la Federazione europea è stata la prima della galassia laaf a riconoscere e ad investire sulla corsa in montagna. Per il responsabile tecnico dell'Italia, Raimondo Balicco, c'è stata la conferma della qualità del lavoro svolto e, soprattutto, del fatto che la corsa in montagna continua ad essere quel forziere che è sempre in grado di garantire all'atletica italiana quei risultati di prestigio che contribuiscono a rendere significativo il bilancio annuale della nostra Federazione.

di Marco Buccellato

# Nell'anno del Dragone

Dal post-Golden Gala al post-Pechino: è il momento dell'agenda dell'ultimo mese di atletica internazionale che va da prima dello sbarco in Cina ai grandi meeting europei del dopo-Olimpiade ricchi di storie figlie legittime dei Giochi

## ATENE: NEL SEGNO DI BOLT E HOLM

Dopo il primato del mondo di New York (100 metri) Usain Bolt ha cancellato anche il record nazionale dei 200 metri (già suo) con uno straordinario 19.67, peraltro ottenuto con vento contrario. Questo l'apice del Grand Prix IAAF di Atene, che ha restituito a Stefan Holm l'ebbrezza del successo olimpico di quattro anni orsono, goduto sulla stessa pedana. Lo svedese volante ha superato i 2.37 tentando senza fortuna i 2.40.

Tra gli altri risultati maschili l'8.44 del greco Tsatoumas nel salto in lungo e l'1:44.07 del cubano Lopez sugli 800 metri. Atteso e sfortunato rientro del primatista mondiale delle siepi Shaheen, ritirato. In chiave italiana c'è stato il 5.55 di Giuseppe Gibilisco, al ritorno in un meeting internazionale.

Molta carne al fuoco nel programma femminile: i successi della giamaicana Campbell sui 100 (10.92), e della statunitense Sanya Richards sui 400 (49.86) sono stati i momenti migliori. Eccellente la prestazione di Elena Romagnolo, che ha migliorato il primato italiano dei 3000 siepi in 9:31.19. Vittoria alla keniana Jepkorir in 9.26.56.

## CAMPIONATI BIELORUSSI

L'aria della imminente manifestazione olimpica ha acceso le polveri nel settore lanci della Bielorussia. Nella rassegna di Grodno si sono segnalati su tutti il martellista Tsikhan (al rientro con un formidabile 84.51 e con un altro lancio sopra gli 84 metri) ed il campione del mondo di Parigi Mikhnevich (peso a 21.33), al titolo nazionale in una gara con altri due specialisti sopra i 20.80.

Stesso copione al femminile: nel peso una Ostapchuk formato mondiale con 20.90 e la Mikhnevich (Natallia Khoroneko, ora sposata) a 20.70. Mister Mikhnevich e la Ostapchuk faranno ancora meglio nell'ultimo test prima dei Giochi, a Minsk: il pesista scaglierà il peso a 22 metri esatti con altri due lanci a 21.99 e 21.98, la pesista a 20.98.

## ANTIPASTI OLIMPICI

Salonico pedana fortunata, ma il vento dice la sua in quasi tutte le prove, sprint compreso: per l'omologazione buoni il 15.22 della Devetzi, che si è presa il lusso di battere la cubana iridata Savigne (15.15). Non lontane dai 15 metri anche la slovena Sestak (16.90 ventoso) e l'ucraina Saladuha (14.74, pure non valido). Nelle altre prove 8.36 ventoso di Tsatoumas ed ottimi tempi di Veronica Campbell (10.85) e di Dzingai sui 200 metri (20.06). Per tutti, però, troppo vento a favore.

Il bis a ruota, a Rethymno: la Savigne, con 15.20, si è concessa l'immediata rivincita sulla Devetzi (14.75). Virgilijus Alekna ha relegato Gerd Kanter ad oltre due metri, imponendosi in 70.86 (tre lanci over-70!) su 68.73 dell'estone. Alekna era appena sbarcato da Vilnius, dove tre giorni prima aveva lanciato a 69.84. Nel martello presenti Nicola Vizzoni e Marco Lingua: la gara l'ha vinta il magiaro Pars con 81.36, davanti al to-

scano di Pietrasanta (77.49). Per Lingua sesta piazza con 73.71. Ancora per l'Italia, Simone Collio ha corso la serie migliore dei 100 in 10.33 (quinto).

Il trittico di vertice del triplo femminile segnerà il terzo round a Barcellona con Mbango a 14.95, Savigne sconfitta con la stessa misura e Devetzi a 14.77. Il meeting catalano ha offerto anche un ottimo Pestano (68.40) ed una straripante Veronica Campbell (21.98).

## A CASA DI HICHAM

Il due volte campione olimpico in carica Hicham El Guerrouj, ora ritiratosi, ha allestito la prima edizione del meeting di Tangeri, e non è andata affatto male: tra i migliori risultati il debutto di Ramzi sui cinque-mila in 13:10.72 e la vittoria di Laalou (fresco protagonista al Golden Gala) in 1:44.75.

## PRIMA DEL CICLONE

Registriamo molti ottimi risultati dal fronte russo, nel mese che ha preceduto i Giochi Olimpici. Alcuni tra i protagonisti di spicco, però, saranno fermati e immediatamente sospesi per problemi legati all'uso o al sospetto uso di sostanze illecite. Tra i nomi più risonanti Yelena Soboleva, primatista mondiale indoor dei 1500 e superstar dei campionati nazionali che illustreremo tra poco, la Fomenko-Chizhenko, la plurititolata Tomashova, la martellista Khanafeyeva, la discobola Pishchalnikova, il marciatore Kanaykin.

Paradossalmente, negli stessi giorni, è rientrata alle competizioni la discobola Sadova (dopo due anni di sospensione) con un gran 66.08 al Memorial Kuts di Tula, dove la Soboleva ha messo la freccia nei 1500 (3:56.59, dopo l'1:55.7 sugli 800 ottenuto pochi giorni prima) e la Kapachinskaya (altra atleta già esiliata per un biennio in passato) ha corso i 400 metri in 50.02.

## KAZAN, PRODEZZE EFFIMERE

Quattro giorni di campionati russi in Tartastan, con numeri da capogiro. Poi, la mazzata delle sospensioni per alcune primedonne da medaglia. Come ben sappiamo, le prestazioni a sensazione, da queste parti, portano per la quasi totalità l'egida del femminile, ed anche quest'anno è stato così.

Esaurita in breve la cronaca dello sprint (sei atlete sotto i 51 secondi sui 400, preludio per una staffetta degna delle tradizioni a cinque cerchi), passiamo ai botti veri: prima pagina alla Soboleva, capace di strabordare nel duello a distanza con la keniana Jelimo, che si è aggiudicata il titolo in 1:54.85. Gara straordinaria, con altre tre atlete sotto l'1:57, e tutte le finaliste sotto i due minuti.

Menzione per i 1500, con Tomashova e Fomenko a 3:59.42 e 4:00.57 (Soboleva assente in finale ma col posto garantito per i Giochi). Shobukhova: addirittura primato europeo sui 5000 in 14:23.75. Abitova:



la campionessa europea dei 10000 ha fatto registrare una prestazione-super, in 30:46.70. Grandi cose sì, ma ai Giochi col plotone decimato.

Dalle pedane dei salti (assente la Isinbaeva), 2.03 per Chicherova e Slesarenko nell'alto e 14.92 della Lebedeva nel triplo (tre atlete oltre i 14.85). Dai lanci 75.07 della Khanafeyeva nel martello e 65.71 della giovane giavellottista Abakumova, che prima dei Giochi di migliorerà ancora con il primato europeo under 23 di 67.25.

Per le gare maschili, segnaliamo l'alto, con sei uomini sopra i 2.30 e la qualificazione garantita per il solo Rybakov. Silnov, quarto con 2.30, è stato ammesso da titolare nella squadra olimpica dopo l'exploit di Londra (dove salterà 2.38).

### CAMPIONATI BRITANNICI A BIRMINGHAM

Validi come Trials per le Olimpiadi, ma non per Dwain Chambers, vincitore dei 100 in un ottimo 10 netti, che per i massimi organismi sportivi del Regno Unito può correre dove vuole, ma non ai Giochi Olimpici. In evidenza, tra coloro che gareggeranno a Pechino, soprattutto il triplista Idowu (17.58) e l'altro velocista Williamson (una scheggia con 10.03).

Negli stessi giorni Ashia Hansen ha formalizzato il ritiro dalle competizioni. La grande triplista nera, sfortunatissima e pluri-infortunata all'apice della carriera, lascia con un eccellente ruolino indoor (due titoli mondiali, uno d'Europa ed un primato del mondo) ed un titolo continentale all'aperto. Meno fortunata alle Olimpiadi (quarta ad Atlanta) ed ai Mondiali sotto il sole (tre volte finalista, nessun podio).

### ROBLES VOLA

Il cubano, fresco primatista del mondo dei 110 ostacoli a Ostrava in giugno, ha fatto l'eco di se stesso nella Golden League di Parigi, correndo ad un solo centesimo dal record del mondo in 12.88. Tra i migliori risultati della tappa francese, il nuovo primato mondiale junior degli 800 per Pamela Jelimo (1:54.97, con lepre l'ex-iridata dei 400 Thiam) ed il mondiale stagionale sui 400 di Jeremy Wariner (43.86), assai più incisivo che a Roma nel pareggiare il conto stagionale con Merritt. A Parigi in evidenza anche Saladino (8.31), la Jamal (3:59.99) e la solita Vlasic (2.01, quinta la Di Martino con 1.94).

### LUGLIO BELGA

"Night of Athletics" è il nome della riunione di Heusden-Zolder, tradizionalmente ricca di buoni risultati soprattutto dalle distanze del mezzofondo. Il ruolo di prim'attore è andato a Paul Kipsiele Koech, sciagurato ed involontario protagonista in negativo dei Trials keniani: lanciato verso il primo posto, ha rovinato tutto cadendo al passaggio della riviera e pur rincorrendo in extremis una posizione di avanguardia ha chiuso solo al quarto posto. In Belgio è riuscito ad ottenere almeno un posto come riserva tra gli iscritti ai Giochi, grazie all'8:00.57 che gli vale anche la siepe migliore dell'anno. Nella stessa gara minimo per Matteo Villani in 8:21.73, ottavo. Da segnalare il ritorno della Hellebaut, tornata a superare i due metri dopo mesi di tribolazioni fisiche.

### STOCOLMA: POWELL BATTE BOLT, MA..

Bellissima edizione del DN Galan svedese: fari puntati sulla sfida dei 100 metri tra i giamaicani Powell e Bolt, con ottima impressione dal vincitore (Powell in 9.88), e finale "controllato" del giovane primatista del mondo (a un centesimo). Nel mezzofondo la Defar non è riuscita a riaccaparrarsi del primato del mondo, ora di proprietà di Tirunesh Dibaba, ma ha chiuso la prova in un eccezionale 14:12.88, con gli ulti-

mi tre chilometri cronometrati, udite udite, in 8:24.07!

Ancora da Stoccolma un grandioso Kaki sui mille metri (al primato mondiale junior di 2:13.93), una nuova regale esibizione sia di Robles sugli ostacoli (12.91) che della Vlasic (2.02, stavolta tre errori a 2.05). Dopo il record di Roma, la Isinbaeva si è accontentata di 4.85, sbagliando tre volte a 4.95. Per finire ancora cose importanti dalle pedane: primato portoghese per Naide Gomes nel lungo (7.04), e 20.33 della pesista bielorusa Ostapchuk, il giorno prima su una pedana allestita in città e moltissimi svedesi a vedere da vicino la parata dei lanci. Nota stonata per gli ospiti: il rientro, e il nuovo infortunio, di Christian Olsson, uscito malconco dalla pedana dopo aver saltato 17 metri esatti. Forse stavolta ha portato sfortuna.

### A LONDRA VOLA SILNOV

Il campione d'Europa di salto in alto, come detto in precedenza, ha conquistato la possibilità di scendere in pedana a Pechino grazie alla magistrale gara di Londra (2.38), che ha aperto gli occhi ai selezionatori russi, i quali l'avevano inizialmente incluso nel team olimpico come riserva, rispettando i dettami dei campionati nazionali.

L'exploit di Silnov non è giunto isolato nella due-giorni londinese: Usain Bolt ha furoreggiato sui 200 (controvento, e dai) in 19.76 (Powell aveva vinto i 100 il giorno precedente in 9.94), il russo Lukyanenko ha valicato nell'asta i 5.97 sbagliando i 6.02, mentre nelle gare femminili il vestito buono delle primedonne è stato indossato ancora da Veronica Campbell (10.87) e da Lolo Jones (12.58).

### MONTECARLO: BIS DELLA ISINBAEVA

A meno di tre settimane dall'exploit del Golden Gala, Yelena Isinbaeva ha collezionato l'ennesimo primato del mondo del salto con l'asta nell'Herculis di Monaco, tappa del Super Grand Prix IAAF. La favolosa cornice monegasca ha ispirato diverse performance di altissimo livello: oltre al record della russa (5.04, sbagliato pochi giorni prima a Londra, dove aveva vinto con 4.93), si sono registrati il secondo primato portoghese in pochi giorni della Gomes nel lungo (7.12), un Asafa Powell in giornata di grazia lanciata (9.82), ed una magnifica gara di 800 maschili con due atleti a 1:42.79 (Borzakovskiy e Kamel).

Grandi risultati anche dai 1500 (Komen 3:31.49), dai 100 maschili (Stewart 10.94, Simpson 10.95), 100 ostacoli (12.49 per la giamaicana Foster e record-bis per l'australiana McLellan in 12.53 dopo il 12.58 di Lucerna) e 400 ostacoli, con la migliore gara della stagione vinta da Melaine Walker in 53.48. Luce caraibica su Olimpia anche in questa specialità: assenti la Pittman, la Pechonkina, la Demus e la cinese Huang, la più rapida delle pretendenti è proprio la giamaicana, pur essendo la peggiore nella tecnica di passaggio sull'ostacolo. Un McFarlane al femminile, per intenderci.

### DISCHI IN USCITA

Le ultime gittate prima delle Olimpiadi sono di gran qualità: ai campionati spagnoli di Tenerife il portento locale Pestano ha demolito il proprio record nazionale con 69.50. Nelle stesse ore Malachowski ha portato il primato polacco a 68.65. L'estone Kanter, uno che non ama restare a guardare, ha replicato dalla fortunata pedana svedese di Helsingborg sfiorando i 70 metri (69.95). Farà lo stesso ritaglio in mezzo al prato quasi al centimetro a Tallinn, di ritorno da Pechino, con 69.91. E già, siamo al "dopo".

### ZURIGO, LOSANNA, BRUXELLES

Il dopo è una sequela di meeting dove rivedere i protagonisti delle

Olimpiadi, quelli veri e quelli mancati. Ai Giochi non sono mancate le sorprese, quindi c'è aria di rivincite, di vittorie da sottolineare, e c'è ancora da consacrare l'esito della corsa al jackpot milionario.

A Zurigo fa freddino, la festa è ancora negli occhi di Usain Bolt. Il raffreddore gli tura un po' la testa tanto che parte meno pimpante del solito, ma segna ugualmente un 9.83 che lascia agli altri sei finalisti olimpici presenti sui blocchi la gara degli umani. Non c'era Powell, che farà un tuffo nella piscina di Gateshead due giorni dopo, per preparare senza ulteriori ferite la disfida di Bruxelles.

Pamela Jelimo si è fatta aprire la strada dalla russa Klyuka, una signora degli ottocento, transitando alla campana poco sotto i 56 secondi. Nel giro di 200 metri il vantaggio della keniana è diventato abissale ed ha portato al quinto mondiale junior della stagione, un 1:54.01 che è peggiore soltanto del vigente record mondiale della Kratochvilova e di quello che era della Olizarenko.

La Jelimo, ai microfoni per le interviste flash, è gentile, abbozza un sorriso timido ma dice le cose che deve dire disinvoltamente. Fa passare quasi sotto silenzio l'1:57.80 della ex-etiope Jamal, che sugli 800 ritrova subito lo smalto della corsa che aveva smarrito nella finale dei 1500 metri di Pechino.

## UNO A UNO

Niente passeggiata per Dayron Robles: a Zurigo l'olimpionico cubano parte così così ma al primo ostacolo è già davanti ad Oliver, più svelto di lui ai blocchi. Il margine non è granché e diventa davvero esiguo al traguardo, dove è Oliver che piomba guadagnando qualcosa ma non abbastanza per agguantare Robles, che vince per un centesimo.

Quattro giorni dopo, a Losanna, Robles schizza via in modo esemplare e tiene a distanza l'americano che rimonta fino all'ultimo ostacolo, dove Robles incappa in una cosa molto simile a quella capitata a Lolo Jones nella finale olimpica, e lascia via libera ad Oliver. 13.02 per il vincitore.

## RISVEGLI

Mica facile per Jeremy Wariner fare i conti con la finale dei Giochi Olimpici: aveva perso dall'unico avversario da temere, LaShawn Merritt, ma soprattutto aveva perso male, cedendo di schianto in rettilineo e accumulando un distacco che non si registrava dalle prime Olimpiadi dell'Era Moderna (ma era un altro sport), o in tempi più recenti dalla finale mondiale (oro e record) di Michael Johnson a Siviglia '99, che vinse per centoundici centesimi.

Wariner a Zurigo si è presentato con l'ombra di Merritt alle spalle, partendogli davanti nella corsia esterna (la quarta) ma a differenza della finale di Pechino ha ritrovato nei piedi la meraviglia di un abbrivio dipinto che conosce soltanto lui, rallentando molto meno di Merritt, e chiudendo in 43.82, suo miglior crono della stagione. I due hanno 24 e 23 anni. La specialità, almeno fino a Londra 2012, pare in buone mani.

## IL ROMPICAPO

Dopo Pechino Asafa Powell è andato a prendersi le pozzanghere e il freddo di Gateshead, ma ha segnato un 9.87 grandioso per quelle condizioni, prima di centrare a Losanna la miglior corsa della sua vita, un 9.72 spaventoso e quasi senza vento, a soli tre centesimi dal capolavoro ad ali spiegate di Usain Bolt.

Affrontato il discorso-finali alla vigilia del meeting di Bruxelles, ha ammesso che forse è più adatto per le gare del circuito che per i mosaici

che restano nella memoria, che siano le steli granitiche delle finali olimpiche o mondiali. Il paradosso è che se ne sta convincendo davvero, forse per liberarsi di parte del peso, in attesa del prossimo patibolo di Berlino 2009.

I numeri però depongono per la tesi della sofferenza psicologica: quinto ad Atene, quinto a Pechino, terzo a Osaka quando doveva spaccare il mondo. Finalmente un oro, ma nella protettiva e rassicurante condivisione di responsabilità della staffetta 4x100, dove gli è stato concesso l'onore di essere lui l'ultimo scatenato frazionista per divorare l'oro ed il primato del mondo.

## CADUTE

Se a Zurigo la Vlasic ha mantenuto intatte le possibilità del premio milionario (ma quanta fatica già al Letzigrund per superare 1.98, solo al terzo tentativo), a Bruxelles è stata capace di perdere tutto. Un errore fatale le è costato la vittoria sulla quota di due metri, e non è stata capace di issarsi sopra i 2.02, misura valicata già sedici volte nel 2008, tra indoor e gare all'aperto.

Sulla pedana belga ha rischiato l'eliminazione addirittura a 1.94, una eventualità ritenuta fuori da ogni logica visto il ruolino della croata negli ultimi anni. Il film senza lieto fine l'aveva già interpretato a Pechino: anche su quella pedana aveva perso tutto (l'oro da mettere al collo) per un solo errore, l'aveva presa mica tanto bene e tutto sommato era stata l'altra, la Hellebaut, a superarsi. Figurarsi qua, che l'oro c'era da metterlo in banca. Il jackpot va per intero alla Jelimo, che a Bruxelles ha posto la firma all'en plein ed alla favola del 2008, lasciando a tre secondi e mezzo la più forte del resto del mondo, la Jepkosgei. Non lontano dalle keniane Elisa Cusma, quarta in 1:59.26, a quattro centesimi dalla sua miglior prestazione italiana dell'anno.

## KINGSTON, CHE LA FESTA COMINCI

Dei tre duellanti ne sono rimasti due (lo statunitense Gay ha dato forfait 24 ore prima): sulla pista di Bruxelles l'attesa era soprattutto per la sfida clou sui cento metri tra shocking Bolt e shocked Powell, quest'ultimo ringalluzzito dal cronometro a Gateshead e soprattutto a Losanna.

In Svizzera Bolt aveva invece corso l'ultimo 200 della stagione: era il primo dopo la finale olimpica da Star Trek 2, con secondo oro e secondo primato del mondo. A Losanna aveva mandato di nuovo in malora le logiche delle normali aspettative umane smettendo di correre, controvento come a Pechino, dai 150 metri in avanti dopo una curva disegnata per lui da Giotto in persona, in 19.63.

Sui blocchi dei 100 metri di Bruxelles la partenza di Bolt è stata un po' troppo simile al reggae-soundtrack della sua anima lunga, e per un po' l'impressione è stata che Asafa avrebbe potuto farcela, partito benissimo e con l'ombra dell'extraterrestre due corsie più in là (tra di loro Churandy Martina).

Dai 50 ai 70 metri Bolt ha operato l'aggancio, in soluzione di continuità col sorpasso ed il lanciato disumano degli ultimi 30 metri. Il 9.77, incurante del metro e tre di vento contrario, è un affresco con colori molto simili a quelli del 9.69 di Pechino. Bravissimo Powell, 9.83 e disunito solo negli ultimi tre passi. Bolt ora può tornarsene tra la sua gente e meritare il giusto tributo. Powell lo farà più avanti, passando prima per il Guidobaldi di Rieti, dove è atteso ad una possibile replica del film dello scorso settembre.





## Pechino: adattamento al clima e inquinamento

Nei mesi che hanno preceduto le Olimpiadi di Beijing 2008, si era scatenato una sorta di panico collettivo su quelle che avrebbero potuto essere le condizioni di inquinamento atmosferico e di clima nel mese di Agosto durante le Olimpiadi estive ed in quello di settembre durante le Paralimpiadi.

Fiumi di inchiostro su riviste scientifiche, su agenzie di stampa e su giornali avevano creato, anche motivatamente, un clima di allarme generalizzato. Ricerche nel campo della fisiologia medica avevano addirittura spinto alcuni comitati Olimpici a premunirsi con maschere particolari, partendo dal presupposto dell'elevata concentrazione di cosiddette polveri sottili nell'atmosfera di Pechino, e dalle foto di agenzia che da anni mostravano della città immagini annebbiolate da smog e spesso gli stessi cinesi muoversi a piedi od in bici a Pechino dotati di maschere naso-buccali.

Lo stesso CONI, col suo Istituto di Medicina e Scienza dello Sport si è attivato dal punto di vista scientifico e divulgativo, nel fare una analisi anche retrospettiva, col fine di dare le indicazioni più precise possibili sulle possibili condizioni in cui ci si sarebbe potuti trovare a Pechino.

Il Settore Sanitario FIDAL, dal canto suo, ha cercato di affrontare e semplificare il più possibile il problema, sulla base dell'esperienza di anni passati con trasferte a molti fusi di differenza, e con condizioni climatiche non favorevoli (ad esempio Osaka 2007).

In realtà, a Pechino in agosto 2008, data per scontata la questione del fuso orario (che peraltro quotidianamente si pone comunque per gli atleti e per tutte le nazioni a seconda della loro provenienza rispetto alla sede in cui si svolge una qualunque manifestazione), più che il problema dell'inquinamento, si è vissuto quello dell'adattamento al clima caldo umido.

Andiamo a specificare meglio quello di cui si è parlato negli ultimi mesi.

Cos'è realmente l'inquinamento atmosferico?

Ne esistono di vari tipi, tra cui, ma non solo, quello da polveri sottili, per l'esattezza "particulate matter", che danno per l'appunto, l'acronimo ai cosiddetti PM, seguita dai numeri 10, 2,5, 1 etc a seconda delle dimensioni delle particelle più o meno invisibili inalabili.

Gli inquinanti atmosferici sono molti e diversi, e sono quelli con cui ci confrontiamo quotidianamente anche come soggetti normali, in particolare nelle grandi città o nelle zone e nei paesi industrializzati: Ne sentiamo parlare quotidianamente ed incidono sulle abitudini di vita, oltre che, spesso, sulla salute della popolazione. Tra questi, i più noti sono:

- l'ozono, che si forma particolarmente nei momenti caldi e centrali della giornata, per combinazione di monossido di carbonio ed ossidi di azoto o altre sostanze volatili; la sua produzione è favorita dalle emissioni delle automobili e delle fabbriche; l'ozono può avere effet-

to irritante sulle mucose congiuntivali e delle vie respiratorie, con bruciore agli occhi, irritazione della gola, tosse, sensazione di affanno, etc;

- il monossido di carbonio, risultante (non soltanto) dalla combustione di carburanti da trasporto, e che, inalato, si lega nel sangue con l'emoglobina dei globuli rossi, diminuendo il trasporto di ossigeno a tutti gli apparati dell'organismo, limitandone le funzioni;
- gli ossidi d'azoto (ossido NO e diossido NO<sub>2</sub>), prodotti dagli impianti di riscaldamento, dagli inceneritori, dalla combustione dei carburanti, e che, trasformandosi in acidi nitroso e nitrico, quando vengono inalati, producono irritazione delle vie respiratorie, con tosse, affanno e sovra infezione, specialmente in soggetti predisposti (anziani, bronchitici, asmatici, soggetti debilitati da altre patologie);
- polveri sottili, ed ultrasottili, che altro non sono che micro particelle solide o liquide, solubili oppure no, prodotte dalla combustione, dagli inceneritori, dalla polvere di strada, dalle polveri trasportate dal vento, con diametri di micron (ovvero millesimi di millimetro), nell'ordine di 10, o 5 o 2,5 o 1 o 0,1 micron ed anche meno (lo spessore di un capello è di circa 50-100 micron); esse hanno effetti irritanti ed infiammatori sulle vie respiratorie, quando inalati ed addirittura tossici se si tratta di particelle tanto piccole da essere assorbite a livello delle mucose o degli alveoli polmonari;
- l'anidride solforosa, prodotta dalla combustione del carbone o dalle raffinerie, etc, e che causa sempre irritazione degli occhi, della gola e delle vie respiratorie;
- composti organici volatili, come ad esempio gli idrocarburi aromatici (il benzene ne è un esempio), favorevoli, quando inalati per anni, malattie maligne.

Evidentemente, gli effetti collaterali indotti da tutte queste sostanze, sono importanti innanzitutto quando esse sono inalate in alte concentrazioni, e poi per lunghi periodi di tempo, anche da parte di soggetti normali; ma certamente gli effetti sono ancor più manifesti in soggetti predisposti a malattie delle vie respiratorie, ad esempio asmatici o con familiarità allergica in generale od asmatica o rinitica in particolare.

La paura delle possibili condizioni di inquinamento atmosferico a Pechino, incrementata dai dati registrati negli anni e nei mesi precedenti, e rimbalzati in maniera più o meno corretta sui mezzi di informazione di massa, hanno indotto molte nazioni a varare, con anni di anticipo, ricerche e programmi di prevenzione per quanti si dovevano recare a Pechino.

C'è stato chi ha studiato maschere speciali ad elevata capacità filtrante: e si sono viste infatti (anche se davvero rare) delle immagini di alcuni atleti che già all'arrivo in aeroporto le indossavano.

C'è stato chi ha espresso, nei mesi precedenti, fieri propositi di non gareggiare a Pechino (vedi un famoso mezzofondista maratoneta

# Il medico risponde

etiope) per non compromettere la salute ed il proprio futuro sportivo, salvo poi ripensamenti successivi.

Ci sono state squadre che hanno fatto il campus preolimpico (ai fini dell'adattamento al fuso orario) a 1-2 ore di volo da Pechino, arrivando al Villaggio Olimpico soltanto all'ultimo momento, per evitare il più a lungo possibile, di respirare la cosiddetta aria inquinata di Pechino.

Ma ci sono state anche tante altre squadre che hanno deciso di passare tutta la fase di adattamento direttamente a Pechino.

E decisamente questa si è rivelata, alla fin fine, una scelta non sbagliata. Premesso, infatti, che esiste una sorta di tempo di adattamento in senso positivo (circa una settimana) per alcune delle sostanze volatili citate prima (ad esempio l'ozono), in realtà, il problema più importante che si è dovuto affrontare, non è stato quello dell'inquinamento atmosferico, bensì quello del caldo e dell'umidità.

Non avrebbe potuto essere diversamente, assodato che certamente, e come ipotizzabile, il tasso di inquinamento è calato nel periodo olimpico in maniera più che significativa, grazie alla severa limitazione del traffico veicolare imposto dalle autorità cinesi, ed alla sospensione dell'attività di molte fabbriche dentro ed intorno della città. Ed infatti, una volta iniziati i giochi e le gare, praticamente, di inquinamento non si è più parlato.

Invece, quelle immagini più volte osservate di edifici velati e di sole sbiadito (talvolta presente anche in alcune nostre città), erano dovute principalmente alla elevata umidità, che ha creato, in particolare nella prima metà di agosto, una sorta di cappa grigia, che si attenuava nelle ore più calde di metà giornata, per il salire della temperatura ed il ridursi della umidità.

L'adattamento alle condizioni climatiche di caldo umido, così come l'adattamento al fuso orario (sei ore di differenza in avanti, nel nostro caso), richiedono circa una settimana, e sono stati superati dalla maggioranza dei nostri atleti in maniera tutto sommato soddisfacente.

Il vantaggio per tutti di risiedere ed allenarsi per 5-6 giorni almeno, prima di entrare nel villaggio, in un campus universitario in una zona tranquilla di Pechino, a 30-40 minuti circa dal villaggio stesso, e di usufruire all'interno del campus di una cucina italiana e di una alimentazione mediterranea, ha creato delle condizioni più che favorevoli per l'adattamento.

Prima della partenza, il nostro settore (come già fatto in passato, vedi Osaka), ha fornito una serie di indicazioni pratiche a tutti i componenti (atleti e non), per accelerare il recupero del jet lag e per superare il meglio possibile le difficoltà da caldo umido, nonché per prevenire alcune patologie cosiddette del viaggiatore, che possono insorgere in trasferte di questo tipo.

Ve ne alleghiamo alcuni stralci, che possono rivelarsi comunque utili per che dovesse in futuro affrontare trasferimenti di questo tipo.

Per superare più velocemente il fuso orario viaggiando verso est, è utile, quando si è ancora in Italia, anticipare "progressivamente" l'ora-

rio di andata a letto la sera, sino a 2-3 ore prima di quella usuale, e proporzionalmente quello della cena, e conseguentemente anticipare anche l'orario di alzata al mattino successivo, esponendosi alla luce al risveglio. Questo permette di guadagnare l'equivalente di 2-3 fusi (e quindi 2-3 giorni) in anticipo, all'arrivo.

Inoltre, durante il viaggio (che si svolge in genere, andando all'est, di sera-notte italiana), occorre cercare di addormentarsi abbastanza presto, considerando che, all'arrivo si ha l'intero pomeriggio-sera davanti della località di destinazione (la Cina in questo caso). E' utile anche spostare le lancette del proprio orologio, già al momento della partenza, sull'orario della Cina. Questo aiuta ad abituarsi anche "mentalmente", durante il viaggio, all'ora locale (cinese), ed ad adattare più in fretta il proprio "orologio biologico".

All'arrivo, e nei giorni successivi, stare in piedi ed alla luce il più possibile durante le ore diurne, evitando il sonnellino pomeridiano, per cercare di andare poi a dormire in un orario il più vicino possibile all'effettivo orario notturno locale. E' dimostrato infatti, che la luce è uno degli elementi cardine che regolano il ritmo sonno veglia dell'individuo, e la produzione di melatonina dalla ghiandola pineale.

Per quanto ha riguardato il clima, l'umidità a Pechino è stata più alta al mattino ed alla sera (anche l'80-85%), riducendosi invece nel mezzo della giornata, con la contemporanea crescita della temperatura esterna e dell'irraggiamento solare nelle giornate limpide.

L'indicazione principale è stata quindi quella di allenarsi all'aperto in orari che evitassero il primo pomeriggio, quando oltre al caldo ed al sole, anche la concentrazione dell'ozono può essere più elevata.

Per l'alimentazione si è consigliato di consumare da subito pasti simili a quelli italiani nel contenuto (carboidrati, riso, pasta, patate, carne cotta, pesce "cotto", formaggi, ortaggi cotti, verdure cotte o crude se ben lavate, e tanta frutta fresca ben lavata o sbucciata), e negli orari locali reali, per adattarsi meglio al nuovo fuso. I liquidi sono stati naturalmente fondamentali per ricostituire le riserve idriche dell'organismo, in particolare prima, durante e dopo gli allenamenti.

Che l'inquinamento atmosferico non sia stato realmente un problema grosso a Pechino, lo hanno testimoniato non soltanto l'assenza di episodi critici di tipo respiratorio per quanto riguarda i nostri atleti, (anche quelli possibilmente e costituzionalmente predisposti, delle specialità di endurance in particolare), ma anche i risultati cronometrici in generale di atleti di diversa provenienza.

Il vero limite, in alcune occasioni, è stato davvero e soltanto il caldo umido, che peraltro non ha impedito ad atleti provenienti da tutto il mondo, prestazioni cronometriche non immaginabili alla vigilia ed in tali condizioni (vedi ad esempio maratona maschile).

Tutto sommato, si sono ritrovate le condizioni dei mondiali di Osaka nell'anno precedente, e di Pechino. Alla fine, ha colpito la straordinaria capacità e qualità organizzativa dei cinesi, in grado di smentire anche i più pessimisti sulle difficoltà da inquinamento atmosferico che si prospettavano alla vigilia.



# Aams. Il governo dei giochi.



Aams per il gioco sicuro:  
regole chiare, massima trasparenza,  
sicurezza per tutti.



Apparecchi da  
intrattenimento

Big MATCH

Big RACE

Bingo!

Gratta  
e Vinci!

Lotterie  
Nazionali

GIOCO DEL  
LOTTO



New Slot

SCOMMESSE

Superenalotto

totip+più

Transilvania  
Totogol

Tris





SPONSOR TECNICO



sound mind  
sound body



Buone notizie per i tuoi piedi ed in particolare per i talloni. Abbiamo variato leggermente il GEL nella zona del tallone della **GEL NIMBUS** per conformarci perfettamente alla tua andatura ed al tuo tipo di piede. Un piccolo cambiamento che noterai sicuramente.

LA GEL PUNGE DA ORO DAL TALLONE ALLA PUNTA  
LEGGERE GRAZIE ALL'INTERSUOLA IN SUEDE

DESIGN DELL'INTERSUOLA SPECIFICO PER  
UOMO E DONNA

MASSIMA AMMORTIZZAZIONE GARANTITA  
PIÙ MIGLIORE PER UN OTTIMO FIT

COMFORT SENZA PRECEDENTI PER  
UN ANDAMENTO NATURALE

asics.it

 **asics**